



NADIA NAVA ARTE / MODA

Contributi critici
Chiara Gatti
Ugo La Pietra

Fotografie
Francesco Allegretti
Roberto Angelotti
Sergio Borrini
Gabriele Camillucci
Federico Cannata
Enrico Cattaneo
Tim Elkaim
Michele Lugaresi
Erik Madigan Heck
Herbert Noorda
Aurelia Raffo

Ringraziamenti
A Sergio Borrini per tutto il contributo che mi ha dato nel corso della mia attività e per il sostegno non solo morale durante la stesura di questa pubblicazione.

Agli stilisti per avermi dato fiducia e a tutti i loro collaboratori con i quali ho sempre trovato una perfetta intesa.

A coloro che hanno creduto nel mio lavoro.

SOMMARIO



7
È ANDATA COSÌ
NADIA NAVA

11
NADIA NAVA.
DALL'ARDESIA ALLA SETA
CHIARA GATTI

17
NADIA NAVA.
FARE L'ARTE
UGO LA PIETRA

ARTE

23
COSA DIRE
E COME DIRLO

24
FRAMMENTI
E SIMULACRA

34
LE ARDESIE

44
LA LETTERATURA
UNA STANZA
TUTTA PER SÉ

52
IL MIO RAPPORTO
CON IL LIBRO

68
IL TEATRO
IL RITO TEATRALE

74
L'ORCHESTRA

80
IL CORO E L'APPLAUSO

88
OPERE VARIE

MODA

101
PRIMO APPROCCIO
CON LE TECNICHE

104
INCONTRI
CON GLI STILISTI

111
COLLEZIONI

112
ROMEO GIGLI

120
JIL SANDER

126
PRADA

138
CHRISTIAN DIOR

152
LOUIS VUITTON

160
DONNA KARAN

162
JOHN GALLIANO

164
MIU MIU

166
IO IPSE IDEM

168
GUCCI

170
STEPHAN JANSON

172
JOSEPH ALTUZARRA

174
FRANCESCA FOSSATI

178
LIBERTY HOUSE

APPARATI

182
NOTE BIOGRAFICHE

186
BIBLIOGRAFIA

È ANDATA COSÌ

NADIA NAVA

La storia è lunga. E come tutte le storie ha un inizio, un percorso e una conclusione che quasi sempre contiene anche una morale. La mia ebbe inizio dopo le scuole dell'obbligo, quando si trattò di fare una scelta formativa per quello che doveva diventare il mio futuro. Io ero decisamente propensa verso una formazione artistica, i miei genitori invece, con molto più realismo e magari interpretando i miei desideri come fossero dettati dalla romantica visione di una giovinetta, mi indirizzarono verso altre scuole, presumendo un avvenire più sicuro rispetto alla carriera nel mondo dell'arte.

Assecondai il loro volere fino a frequentare la facoltà di filosofia all'università. Ma, malgrado queste scelte, il mio desiderio artistico non scomparve mai, tanto è vero che, nel frattempo, mi iscrissi ai corsi di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Ed ecco apparire quella morale a cui si accennava: quando le proprie aspirazioni sono così forti, tanto da diventare una condizione esistenziale, bisogna favorirle perché prima o poi qualcosa di buono succederà.

Ma andiamo avanti. Ho lavorato per alcuni anni in una nota ditta americana. Niente da dire su questa azienda: buona retribuzione, buon rapporto con i compagni di lavoro e ottimo trattamento (a volte rimpiango la mensa gestita da un cuoco che poteva sicuramente competere con i colleghi stellati, con menu a scelta e servizio al tavolo).

Dopo un po' però l'ambiente cominciò a diventarmi stretto, ripetitivo e di conseguenza monotono. Quindi lo lasciai e decisi di dedicarmi, con un salto nel buio, a quelli che erano e che sono i miei più profondi interessi, forte del monito di Goethe: "Chi lavora traendo gioia da ciò che fa è veramente felice". L'esperienza dell'Accademia di Brera fu per me molto coinvolgente. Da una iniziale quanto generica passione per l'arte, mi trovavo ora in un luogo dove venivano insegnati, anche se a grandi linee, i meccanismi teorico-pratici per la sua realizzazione. Ma non solo l'insegnamento dei docenti era importante: anche il confronto e le discussioni con i compagni di corso furono utili per approfondire e migliorare la mia visione estetica. Inoltre si crearono, per affinità, dei gruppi più ristretti dove ci si scambiavano informazioni e consigli per



Il logo dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano e quello dell'Università degli Studi, Milano

riuscire a entrare in quel mondo semi-sconosciuto delle gallerie e dei critici d'arte. Ed è proprio da questi iniziali contatti che si sono consolidati alcuni rapporti che mi hanno permesso di realizzare sia le mie prime esposizioni, sia le numerose altre mostre che nel tempo si sono succedute in Italia e all'estero. Oltre all'arte, cominciarono ad affiorare anche velate curiosità per tutto quello che riguardava i tessuti, soprattutto il modo di decorarli. Da dove saltasse fuori questo coinvolgimento fu facile scoprirlo ritornando con il pensiero alla mia infanzia: è aumentato poco a poco, quasi di riflesso. Mi spiego, è stata una specie di 'trasmissione genetica'. Da piccola, sono vissuta in mezzo a raffinati tagli di stoffe e a fili di ogni tipo. Giocavo con bellissimi bottoni di tutti i colori e di tutte le misure, che a me parevano tante pietre preziose. Tutto questo perché mia madre lavorava con la allora famosa Sartoria Giovanni Fercioni, che aveva il suo atelier in pieno centro a Milano. Pochissimi ora la ricordano, ma a quei tempi era tra le più note sartorie d'alta moda in Italia e tra le prime a iniziare il made in Italy. Tanto è vero che aveva come clienti abituali le più famose attrici dell'epoca: Alida Valli, Isa Miranda, Elsa Merlini, Andreina Pagnani, Valentina Cortese e tante altre. Si narra addirittura che Claretta Petacci, amante di Benito Mussolini, quando fu con lui arrestata e poi fucilata, indossasse un abito e un paltò firmati Fercioni.

Mia madre non si limitava al solo lavoro di sartoria ma all'occorrenza, data la sua altezza e il suo portamento, svolgeva anche il ruolo di indossatrice degli abiti che venivano presentati alle clienti. E così sono cresciuta ascoltando i suoi racconti, assorbendo parte della sua passione e al contempo prendendo confidenza con questo mondo.

L'eredità accumulata non si è manifestata però in un sol colpo, ma è cresciuta piano piano nel tempo fino a svilupparsi e a diventare un'esigenza lavorativa, andando di pari passo con le maggiori sicurezze che via via stavo acquisendo nell'ambito artistico.

Cominciai così a operare tra sistemi lavorativi diversi. Presto però mi accorsi della sostanziale differenza esistente tra i due ambienti. Il percorso artistico, a confronto con quello della moda, pur avendo in comune l'aspetto creativo, è meno frenetico per quanto riguarda i tempi di realizzazione. Inoltre quello che produci non è stato richiesto da un committente per delle finalità specifiche. È il risultato di una tua necessità esistenziale. Nella moda invece ci si muove in una struttura organizzata. Non è più un lavoro individuale, ma collettivo. Cambiano i tempi e i modi, dettati dalle necessità della committenza.

Il problema dunque era come conciliare queste attività che, all'inizio, mi sembrava non potessero convivere serenamente. Alla fine mi resi conto che, pur lavorando su fronti diversi, il percorso creativo era lo stesso: due manifestazioni di un'unica personalità.

Risolsi dunque il quesito andando avanti senza pormi altri dubbi. Ed è stato così che la mia duplice passione mi portò a fare quelle scelte di vita che durano tuttora. Non lavori separati, ma un unico lavoro, anche se con finalità e linguaggi differenti. La fusione tra arte e moda è stata vissuta in entrambe le situazioni in perfetta sintonia senza nessuna, sia pur lieve, schizofrenia.



Giovanni Fercioni
con una modella, 1955



La madre di Nadia
Nava, indossatrice
negli anni quaranta

NADIA NAVA. DALL'ARDESIA ALLA SETA

CHIARA GATTI



Ritratto di Chiara
Gatti, pastelli
su tavola, particolare
di *Ho raccolto un coro
di critiche*, 2008

Quando nel 1924, al Salon d'Automne, Sonia Delaunay presentò la sua "cinematica simultanea" delle stoffe, il pubblico e la critica parigini rimasero incantati dall'impiego dei rulli verticali che srotolavano nell'aria "lo svolgimento simultaneo di forme colorate all'infinito". Sonia – fisico da indossatrice e cuore da sperimentatrice, che batteva per Robert, marito e artista cubista con cui divise sogni e progetti – spiegò ai visitatori che il punto di riferimento della sua ricerca stava nella teorica estetica dell'arte totale, nella fusione complessiva dei linguaggi, nell'insieme delle pratiche creative. L'esecuzione artistica, unica ed esclusiva, che proiettava la sua invenzione ben oltre la contingente idea dell'indossare, raggiunse nel tempo esiti affini anche alla poesia visiva: abiti con versi stampati o ricamati per personaggi come Tristan Tzara, Man Ray, Majakovskij. Come loro, Sonia mescolava i linguaggi. Tristan lo faceva con le parole e Man Ray con la fotografia. Essere un'artista totale significava non contemplare distinzioni fra mezzi e forme. Ridurre l'arte alla sua applicazione sarebbe stato riduttivo per figure come Moholy-Nagy o come un'altra donna stupenda dell'avanguardia, un'altra vestale del tessuto eletto a forma d'arte, come Anni Albers. Se i confini fra le tecniche non fossero fluidi, mezzo Bauhaus non esisterebbe. E persino la semplificazione di una vocazione circoscritta a uno strumento suonerebbe semplicistica. Lucio Fontana ci teneva a specificare: "sono uno scultore, non un ceramista". Così Oskar Schlemmer non era solo un coreografo. E così Sonia Delaunay non era una stilista prestata all'arte.

La premessa è d'obbligo per comprendere la ricchezza e la versatilità dell'opera di Nadia Nava che da sempre si misura con ricerche parallele sulla materia, la prassi, la sperimentazione, muovendosi con garbo dalla pittura all'assemblaggio, dal ready-made all'installazione, dalla matita purissima alla stampa tradizionale (o tribale, nel caso dei metodi appresi nei villaggi della Costa d'Avorio), piegata poi al decoro delle superfici, nella sua attività di designer del tessuto apprezzata dal mondo della moda. "L'arte è associata alla totale libertà espressiva" dice, mentre accarezza una gonna ampia trattata con l'antica tecnica dello shibori, che consiste nel legare il tessuto e immergerlo in bagni di colore creando motivi astratti nei giochi di aree non toccate

dalla tintura. È simile a quello che succede alla lastra dell'incisione quando la vernice preserva lo zinco dalle morsure dell'acido. Affinità elettive fra processi. Che Nadia Nava mescola senza soluzione di continuità. È un perenne sconfinare dalla grafica alla letteratura, dal figurativo al concettuale. Con un unico filo che lega in sottotraccia la sua vocazione: la precisione delle dita che disegnano, sfogliano, tagliano, annodano, impacchettano, sfrangiano, incollano, compongono tessere di stoffa, parole di carta, fibre di seta, pagine d'ardesia. Da Leonardo a Fausto Melotti la pratica del disegno è una lezione che Nadia Nava custodisce nelle mani. La leggerezza delle sue opere, il processo di smaterializzazione degli elementi comincia proprio dal disegno, in grado di trasformare in un pizzo anche una lastra di roccia sedimentaria. Non stupisce che Nadia sia rimasta incantata, ai suoi esordi, dalla celebre scultura di Bernini, *Apollo e Dafne*, capolavoro di rarefazione che trasforma il marmo in foglie di alloro e volatilizza la pietra nell'aria. Quei palmi stesi nel vento, arrampicati nel vuoto fino a diventare racemi, sono stati affidati da Nadia Nava proprio all'ardesia, traforata con la fresa fino a far circolare il respiro fra le dita plasmate dalla metamorfosi. Così come Melotti frizionava l'argilla col pollice per creare figure femminili o silhouette di animali scorti nella Savana e con la punta della matita tracciava linee di pioggia sulla carta, allo stesso modo Nava riflette sul senso del vuoto, sullo spazio che si moltiplica nei suoi racconti impalpabili, progettando col lapis profili di oggetti quotidiani, coste di libri consumati dalla lettura, bottiglie in bilico fra trasparenze romantiche e silenzi morandiani. Quel che resta della memoria. Ovvero, una reminiscenza cristallizzata, come nelle frasi di Edgar Allan Poe.

Sottrarre al tempo ciò che amiamo – dai capitoli dei romanzi alle note di un concerto che Nadia Nava rende visibili nelle sue orchestre tracciate sulla lavagna – è stata la magnifica ossessione di autori come Alberto Giacometti, con le sue figure rubate al mondo delle ombre; o come il primo Christo, che impacchettava con plastica e spago gli oggetti della sua scrivania; e come Jannis Kounellis quando custodiva vecchi abiti logori o macchine per cucire arrotolate nei batuffoli di cotone. Ma penso soprattutto a donne meravigliose che hanno mescolato infanzia, sogno, fiaba, dolore, amore, abbandono, come Louise Bourgeois, Louise Nevelson o Maria Lai.

Con la fata di Ulassai, Nadia Nava condivide il senso sublime della narrazione, il dipanarsi delle parole nel suo libro ricamato *C'era una volta* o nel fluire dei paragrafi ritagliati a striscioline sottili quanto i capelli intrecciati nella lunga acconciatura di carta che scivola via dal volume di *Romeo e Giulietta*. “Ti dirò buona notte fino a quando sarà domani”; sembra di sentire un sibilo, un sussurro. L'invenzione poetica di sottrarre le parole ai testi fa parte del suo metodo di creare per sottrazione, artificio miracoloso di un lessico visionario. “Una creatività distruttiva” dice lei, pensando a quanti maestri nella storia dell'arte abbiano costruito, togliendo. Per via di levare. Da Michelangelo a Yves Klein. Nel percorso di Nadia Nava, tale cura centellinata per i nostri amabili resti emerge fin dagli iniziali *frammenti e simulacra*. All'epoca – erano gli anni ottanta – lavorava con cautela su frammenti di tessuto tinto ad acrilico,

applicando e strappando strisce di nastro adesivo che, asportando il colore umido, distruggevano un'immagine per crearne un'altra. Ne sono uscite piccole stratificazioni, raffinate come pagine di breviari astratti, dai titoli lirici: *Dove abitano le ombre*, *Ritagliando le tenebre del giardino*. Carboncini, pastelli o gessetti su acetato davano vita ad altri racconti, alcuni confluiti nel libro d'artista presentato a Venezia nel 1995. Vengono in mente i retro-décollage, come *Argentina*, di un Mimmo Rotella anni cinquanta. La consunzione evoca nuovi paesaggi. Nella piccola dimensione dei suoi sedimenti cromatici, si legge il passaggio delle mani, l'impronta sulla roccia, ancestrale come i disegni delle caverne. Ecco un primo atto di questa sua commovente poetica del ricordo. Altrettanto ancestrale e primitiva risulta la famosa *Stanza pelosa*, una spelunca ottenuta strappando ancora strisce di seta generose di filamenti, issate in una installazione per la Juliet's Room di Trieste nel giugno del 1991. Da allora, la misura minima del residuo, frutto di una dedizione chirurgica, si è aperta allo spazio, al desiderio di abitarlo tutto. Rompere la cornice, come sognavano i futuristi, per trascinare l'opera nella vita vera. E viceversa. Il progetto ispirato a *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf è un viaggio nella dimensione feriale del tempo sospeso. Legno e carta giapponese disegnano sui muri ogni dettaglio di un universo intimo, un *hortus conclusus* dove si manifesta l'infinito. “Non c'è cancello, nessuna serratura, nessun chiavistello che possiate mettere alla libertà della mia mente”, chiosava la grande scrittrice londinese. E, infatti, brocche e calamai, borse e sgabelli, cornici, vasi, ombrelli e segnapagina sono inzuppati di un'aspirazione eterna; hanno il valore assoluto della memoria, sono testimoni dell'esistenza, tracce che custodiscono umori di una presenza mai svanita. I prelievi dalla realtà operati da Nadia Nava in punta di bisturi sposano qui l'amore per la letteratura e, insieme, quello per il teatro e la rappresentazione.

In linea con le ricerche estetiche del secondo dopoguerra, con il tema dominante dell'arte da abitare, dei confini liquidi fra verità e finzione, Nadia Nava ha catturato il pubblico nel cuore delle sue storie di carta e lavagna. E lo ha fatto pure nella serie intensa dei ritratti, da Emily Dickinson a Gertrude Stein (identificatasi nell'amica Alice Toklas), specchio di un'indole indomita, segreti celati negli occhi e svelati dalla sua matita capace di affondare nelle pieghe capitoli, fra i capoversi delle autobiografie, bucando i dorsi e scavando poi alla ricerca di quella sintesi che racchiude il senso del romanzo, grazie a uno sguardo non privo di ironia (“amo lo humour”, dice), che Nadia nasconde dietro un sorriso complice. Una seggiolina da casa delle bambole orbita attorno alla copertina di *Aspettando Godot*. Le carte dell'abecedario compongono le “lezioni di volo” di Saint-Exupéry. Le tessere della tombola, coi segni della punteggiatura, sono distribuite random lungo i paragrafi sconfinati di Joyce, mentre Nadia, urlante, esce come un pop-up dalle pagine noir di Poe. “Let me out!”, strilla e intanto, dal libro accanto, *Le metamorfosi* di Kafka, cerca di liberarsi un grosso scarafaggio che deforma la pelle della cover, posseduta dalla sua corazza come un'anima intrappolata dal suo demone.

Arte, letteratura e teatro sono i tre linguaggi della narrazione. E il sipario si apre

allora sull'immaginario di Nadia Nava con le carte disegnate per *El gran teatro del mundo* di Calderón de La Barca, poi sul palco vuoto e le sedie deserte dell'opera *Lo spettacolo è finito*, allegoria di un luogo segnato da una drammatica esecuzione capitale, che resta impressa nell'esperienza vissuta. Anche l'arazzo (a olio e pastelli su tela) della libreria invasa da topolini che rosicchiano la carta come fosse gruviera potrebbe essere il set, il fondale di una *pièce*. Davanti a esso, scatta il famoso applauso che Nadia Nava ha legato a un intervento altrettanto monumentale. *Ho raccolto un coro di critiche* è stata, di fatto, un'opera partecipata. Giocando sull'ambivalenza del sostantivo "critiche", ha messo in posa volti del mondo dell'arte, impegnati a intonare un brano davanti ai loro leggii aperti. Oggi si parla tanto dell'arte mixata alle performance musicali, basti pensare al progetto dell'artista islandese Ragnar Kjartansson che, per Fondazione Trussardi, nella chiesa di San Carlo al Lazzaretto a Milano, ha chiesto a vari musicisti di suonare e cantare all'organo *Il cielo in una stanza* di Gino Paoli. Nadia Nava ha anticipato la tendenza entrando in punta di piedi nel golfo mistico, armata di carboncino e spartiti d'ardesia.

Ciò che affascina nel suo orchestrare immagini, suoni, parole è la leggerezza calviniana con cui scioglie la complessità di questi linguaggi incrociati. E si potrebbe collegare, in questo senso, la ricerca estetica di Nadia alla stagione concettuale italiana degli anni settanta, quando Giulio Paolini iniziò a costruire scenografie dove il vero e la sua immagine, la vita e la sua forma, creavano visioni sovrapposte. Il teatro nel teatro alla Pirandello reso attraverso uno spettacolo metafisico, fatto di fondali dipinti, cornici, telai e teloni. Vagando fra le quinte, come personaggi in cerca d'autore, anche noi troviamo fra i copioni di Nadia Nava indizi sparsi, tessere di un puzzle da riordinare mentalmente. I rivoli di sangue del Macbeth, uno strumento ad arco, un cappello di paglia, un vaso di alabastro, un guanto, un ratto, una mezza luna che trita parole come avrebbe fatto Tzara a Zurigo, sul palco del Cabaret Voltaire. Non per nulla le origini del concettuale affondano in dada. Tutto torna. Anche l'amore. "Che è una variabile", aggiunge Nadia. E intanto muove, su una lavagnetta magnetica, le pedine serigrafate con vocaboli piegati dal lessico del cuore. *Bocca, felici, segreto, brucia, passione*. Dopo aver ritagliato istintivamente le pagine di un quotidiano per riassemble i termini a caso "la poesia vi somiglierà" dicevano i dadaisti. Esattamente come i fiori di pietra o le parole di stoffa imbastite dietro le quinte di una commedia dell'arte, firmata da Nadia e animata da noi visitatori, chiamati per un giorno a recitare a soggetto.

NADIA NAVA. FARE L'ARTE

UGO LA PIETRA



Ritratto di Ugo
La Pietra, pastelli
su tavola, 2007

Nadia Nava è un'artista che guarda con meraviglia la materia e cerca di usarla per i suoi racconti, le sue rappresentazioni, le sue immagini.

La sua *arte* è nata dall'esperienza all'Accademia di Belle Arti di Brera, mentre la sua dedizione all'arte applicata ha una matrice più profonda: da piccola giocava nel laboratorio della madre che lavorava per la famosa Sartoria Giovanni Fercioni di Milano.

Nadia è un'artista capace di trasformare la materia e di darle forma e significato: dalla raffinata ardesia traforata alle carte segnate da sottilissime trame di grafite, ai tessuti decorati; è così che ha sempre attraversato con disinvoltura i diversi ambiti disciplinari: l'arte e l'arte applicata e, come molti artisti, non si è mai posta il limite della disciplina e dei suoi confini.

Guardo i suoi *Caleidoscopi*, i tessuti realizzati per le collezioni Dior, e vedo immagini pensate per gente "diversa"; guardandoli bene, poi, capisco il senso e il valore del decoro sul tessuto che attraversa il vestito che la modella indossa e che, man mano che procede nella sfilata, assume una particolare foggia, rimandando alla memoria modelli di epoche passate e stimolando la fantasia a immagini sempre nuove.

Gli abiti con i tessuti tinti da Nadia Nava (penso a quelli realizzati da Romeo Gigli) nascono con una serie di 'variabilità', impresse sul tessuto con le tecniche del tie & dye e shibori (tessuti legati o cuciti e immersi in bagni di colore) che ricordano una delle tante indicazioni date per gli abiti futuristi dai protagonisti dell'avanguardia dei primi del Novecento: "agilizzanti, dinamici, igienici, gioiosi... variabili".

È questo il segreto del lavoro di Nadia Nava, che negli ultimi anni è stata coinvolta da molti stilisti, per dare senso e valore ai loro modelli di abbigliamento: "l'abito variabile".

Abito che, grazie alla complessità dei decori del tessuto che Nadia sperimenta continuamente, fornisce allo stilista soluzioni diverse e imprevedibili.

Questo modo di operare è sicuramente apprezzato sia dagli stilisti che 'usano' le creazioni di Nadia Nava per innovare le loro proposte (potendo così

inventare in ogni momento un nuovo modello), sia da chi indosserà poi l'abito, avendo la sensazione che questo possa assumere di volta in volta identità 'diverse': in base al modo di camminare di ciascuno, a seconda che la persona sia seduta o distesa sul divano, modellandosi con il vento o assumendo toni di colore diverso se colpito dalla luce del sole.

Nadia Nava ha sempre disegnato facendo riferimento alla narrazione e alle trasformazioni figurative della letteratura, e a queste opere aggiunge oggetti con tessuti tinti e li espone nelle più importanti rassegne di oggetti 'fatti ad arte'.

A questo continuo e incessante lavoro da artista-artigiano, Nadia aggiunge creazioni sempre nuove e sempre diverse: stimolata dai vari committenti (vedi lo *Sciamano* e i *Caleidoscopi*, temi suggeriti da Dior, o i *Tatuaggi tribali* nel caso di una collezione per Jil Sander); la sua creatività negli ultimi tempi si è sviluppata intorno a temi sempre più lontani dalla tradizione dei tessuti etnici (realizzati con i metodi appresi nei villaggi della Costa d'Avorio) e quindi sempre più vicini all'evoluzione dell'abbigliamento. Una serie di decori con richiami più o meno espliciti alla natura (recuperi di trame organiche e di ciuffi di peli scomposti per parti) che alludono più alla struttura della micro-animalità che a quella della figura umana.

Tutte immagini che sono sempre più apprezzate e utilizzate dagli stilisti più innovativi, poiché tutto il bagaglio di segni elaborati da Nadia Nava costituisce un mondo fatto di immagini metaforiche che accomunano la forma dei vestiti di Prada, Dior, Vuitton... a nuove scoperte sul nostro corpo e, al limite, alla lettura di nuovi significati.

Il lavoro di arte applicata di Nadia Nava, anche per la sua continua ricerca nel mondo dell'arte, rappresenta un tipo di attività che rimane sempre attuale nel mondo dell'abbigliamento e della moda; attuale perché non è certo legata, come un tempo, alle funzioni rituali, religiose e iniziatiche, né tanto meno a quelle ricerche più vicine alla nostra società tecnologica e consumistica; più esattamente il suo lavoro tende alla realizzazione di elementi, di 'segni', alla ricerca di una fusione tra concettualità e spettacolarità.

I suoi decori sono quindi il risultato della sua lunga esperienza di artista che guarda con atteggiamento 'concettuale' alla storia e alla letteratura, un percorso che l'artista stimola e arricchisce anche attraverso la necessità di aggiungere espressioni 'spettacolari' (caratteri propri del mondo della comunicazione e della moda).

I suoi disegni vengono cercati e utilizzati dagli stilisti in quanto adatti al loro scopo creativo: realizzazione di capi di abbigliamento che di volta in volta alludono, attraverso mutazioni dell'immagine dell'individuo, alla scoperta di nuovi significati.

Per cui spesso, proprio grazie alle 'eccitanti' elaborazioni di Nadia, più che mettere in evidenza gli 'organi' protagonisti di una determinata fattura o di una certa moda (come lo spacco lungo la coscia del kimono cinese), gli abiti caratterizzati dai suoi decori spostano l'attenzione verso la definizione di un suo particolare 'sistema di segni'.

È passato del tempo da quando invitavo Nadia Nava alle mostre di arte applicata e alle Biennali che chiamavo "Ad Arte"; le sue opere, come quelle di tanti altri bravi autori, superavano le fittizie separazioni tra artigianato e design che così, a suo tempo, descrivevo attraverso definizioni che sembrano fatte per raccontare il suo lavoro:

le opere sono portatrici di alcuni valori legati direttamente alla poetica dei vari autori;

le opere superano di fatto le fittizie separazioni tra artigianato e arte, tra artigianato e design;

le opere sono oggetti d'uso che possono essere messe in produzione ma che, allo stesso tempo, mantengono le virtualità che sono proprie dell'oggetto d'arte;

le opere spesso hanno riferimenti alla tradizione e, allo stesso tempo, atteggiamenti carichi di imprevisti e azzardi.

Nadia Nava è oggi una figura tra le più complesse da analizzare in quanto, al lavoro lento e sapiente sulle sue opere d'arte, dove emerge sempre un'attenta ricerca sul disegno, si deve aggiungere il lavoro più articolato e dinamico: un modello operativo che applica per la produzione del mondo della moda che di volta in volta può essere di supporto e strutturale, ma anche semplicemente complementare al lavoro dello stilista, diventando un importante contributo alla produzione dell'opera unica, ma anche di piccola o grande serie. Comunque la si voglia definire, l'attività di Nadia Nava è certamente quella di un'artista di grande valore espressivo e di capacità di elaborazione concettuale che si esprime, come ogni bravo artista, con entusiasmo e voglia creativa nel proprio lavoro, e a cui vorrei aggiungere, cosa rara, con il 'piacere di fare' anche con e per gli altri.

ARTE

COSA DIRE E COME DIRLO

Decidere di fare l'artista è una scelta che richiede, oltre a una naturale predisposizione, anche coraggio e una certa dose di incoscienza. Non si tratta di affrontare un lavoro che è sostenuto e codificato da norme collaudate nel tempo.

L'artista non ha regole da rispettare ed è proprio questa mancanza che deve far scaturire quelle che saranno le basi del suo lavoro: libertà di pensiero, originalità e creatività delle forme. Per questo non bastano certo le nozioni apprese nelle scuole specializzate come le Accademie di Belle Arti. Le scuole, semmai, portano a capire quello che non devi fare; ma quello che devi fare sei solo tu a decidere. Nell'arte tutto è vago e aleatorio e questo può creare confusione e portare a equivocare anche chi non è estraneo a questo mondo. L'arte, per potersi avvalere di questa definizione, deve comunicare concetti complessi e anche creare emozioni che durino perché altrimenti restano solo, per quanto belle, manifestazioni effimere che il tempo presto dissolve.

E pensare che il percorso dell'artista risulterebbe abbastanza semplice, in quanto deve saper sviluppare solo due concetti, che però sono essenziali: *cosa dire* e, subito dopo, *come dirlo*.

In questa apparente semplicità si nascondono però tutte le difficoltà di questo lavoro. Sapere *cosa dire* presuppone che l'artista abbia già effettuato una serie di scelte, che sono poi quelle che daranno significato al suo lavoro. *Come dirlo* sottintende che abbia già trovato una sua precisa poetica che sarà l'elemento di distinzione.

E poi si continua e si va avanti.

FRAMMENTI E SIMULACRA

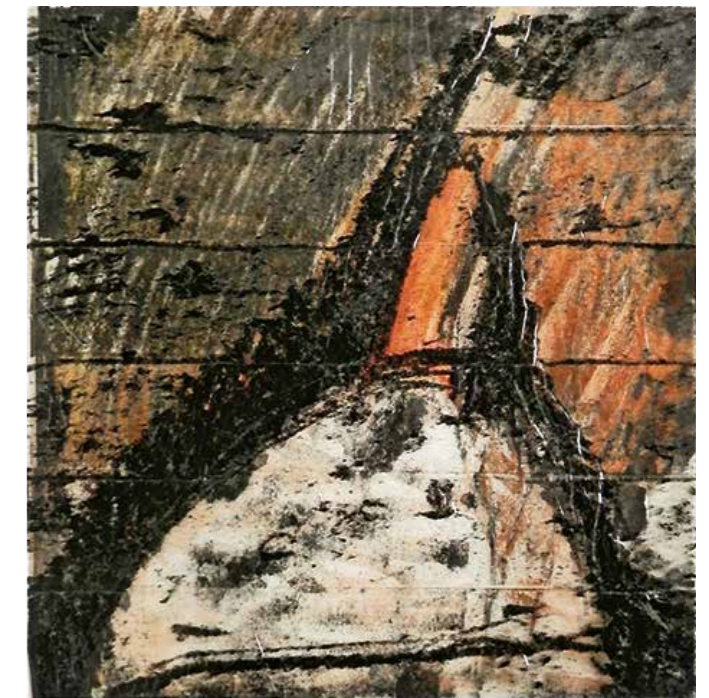
Quando cominciai la mia ricerca, non mi avventurai su opere di grandi dimensioni o su soggetti che trattassero temi assoluti ma mi soffermai maggiormente su dei minuscoli formati, trattati come se fossero piccole particelle o frammenti cosmici dalla provenienza oscura o anche esigui reperti archeologici.

Proprio per questa sua impossibilità di enunciare una completezza, il frammento può creare una suggestiva afasia, cioè, come sostenevano gli Scettici antichi, “una sospensione di giudizio sulla natura delle cose, derivata dalla inconoscibilità della realtà”. Ma, come succede per tutti i frammenti scombinati, se si ha la pazienza di ricomporli possono completare il complesso puzzle.

Oltre ai *Frammenti*, più o meno nello stesso periodo ho realizzato dei lavori che ho chiamato *Simulacra*. Quando si parla di produzione artistica si sottintende sempre una ‘creazione’: cioè che l’opera realizzata nasca da qualcosa che non esisteva prima. Questo termine può essere giusto perché si presuppone che l’artista dia vita a forme nuove. Ma questa creazione quasi sempre passa paradossalmente anche attraverso il suo esatto contrario: la ‘distruzione’.

L’opera, infatti, per fare emergere la sua originalità, necessariamente deve annullare tutto quello che è consueto: forme, idee, concetti che comunemente sono accettati e vissuti dalla maggior parte delle persone. Si potrebbe dire dunque che quella dell’artista è una “creatività distruttiva”. Non sorprenda questo ossimoro perché l’artista, per costruire la sua opera, deve necessariamente passare attraverso questa fase. È solo con la distruzione, seppur metaforica, che può giungere a nuove forme espressive.

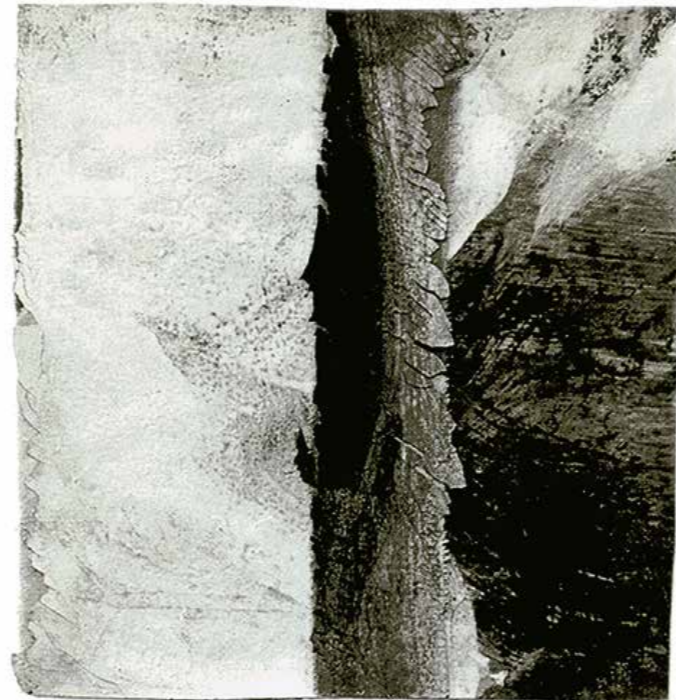
È partendo da questo concetto che è nata la serie di questi lavori. Realizzavo su carta un disegno a colori con pastelli, poi incollavo sopra del nastro adesivo trasparente e quindi strappavo le strisce distruggendolo. In seguito facevo aderire queste strisce, con i brandelli che avevano lacerato, su un altro supporto. Le forme ottenute, spesso legate al caso, non avevano più niente in comune con l’originale e vivevano, in piena autonomia, la loro nuova vita.



Frammento n. 20,
1988, acrilici
su tessuto tinto,
20 × 25 cm

Simulacro n. 34, 1993,
strappo con nastro
adesivo su carta,
40 × 50 cm

*Ritagliando le tenebre
del giardino*, 1996,
strappo con nastro
adesivo su acetato,
40 × 40 cm



*Dove abitano
le ombre*, 1988,
carta velina e pastelli
su ardesia,
40 x 30 cm

Chiaroscuro, 1989,
acrilici su tessuto,
20 x 20 cm

Frammento n. 22,
1988, acrilici su
tessuto tinto,
30 x 18 cm

L'altare dei miraggi,
1996, strappo con
nastro adesivo su
acetato, 40 x 40 cm



Frammento n. 25,
1988, acrilici su
tessuto tinto,
25 × 20 cm

Frammento n. 41,
1988, acrilici su
tessuto tinto,
28 × 25 cm



Frammento n. 33,
1989, acrilici su
tessuto tinto,
25 × 25 cm



Dov'è nascosta l'eco,
1996, strappo con
nastro adesivo su
acetato, 30 × 30 cm

LE ARDESIE

È risaputo che la pietra, in forma pri-

mitiva, è ricca di simbologie presso tutti i popoli della terra, perché materia di grande forza spirituale. Lo testimoniano i vari dolmen, menhir, totem o stele disseminati nei vari luoghi del mondo; o anche costruzioni misteriose e magiche come il complesso di megaliti che compongono la struttura di Stonehenge. La pietra, dunque, è dotata di una eccezionale e incancellabile validità nel tempo.

Affascinata da questa forza simbolica e non avendo le condizioni per poter affrontare il marmo, il granito o altre pietre durissime, ho optato per l'ardesia per la sua duttilità. Questa facilità di lavorazione mi ha permesso anche di attuare delle 'trasformazioni genetiche' sul materiale stesso. È così nata la serie delle *Coltivazioni sperimentali* dove le rose sono di pietra, pur mantenendo l'apparente leggerezza. Allo stesso modo le quasi impalpabili farfalle, nelle loro svariate forme, vengono sagomate nella pietra per essere catalogate nella *Collezione sperimentale* di un immaginario entomologo. E ancora, con più mistero, ho realizzato delle stele e delle enormi pareti pelose, da cui emergono innaturali effluvi di filamenti setosi.



Newspaper, 1990,
carta giapponese e
carta da giornale su
ardesia, 27 x 25 cm



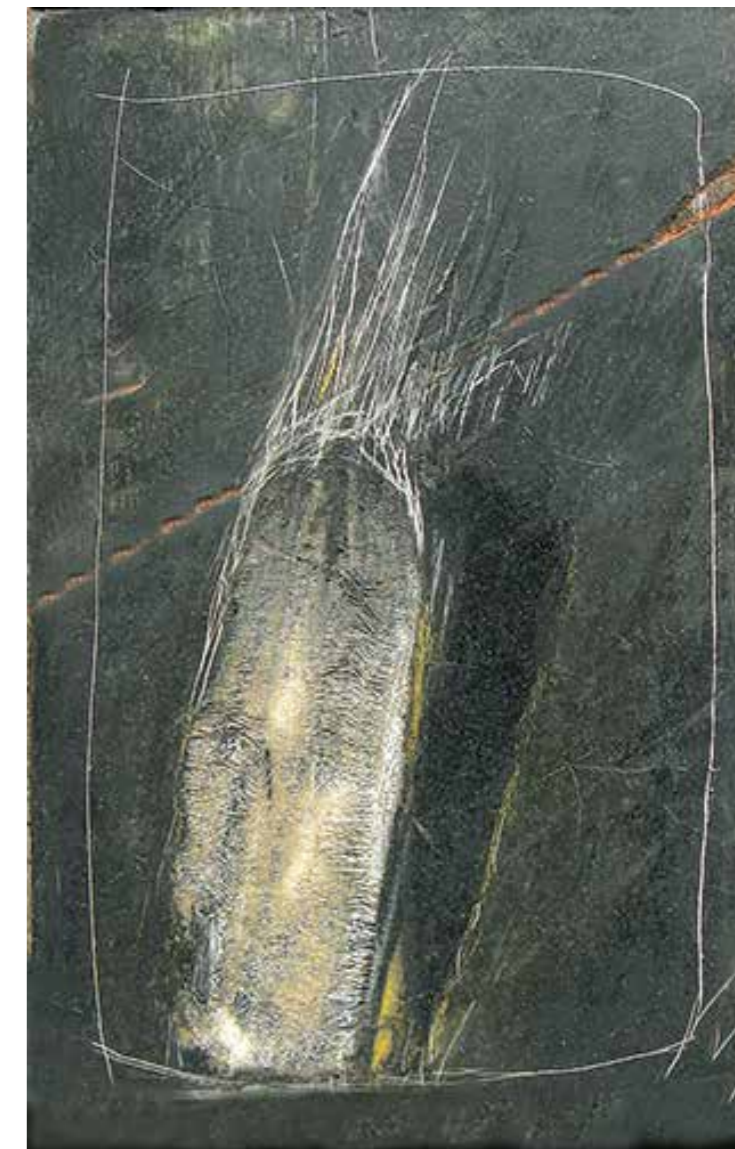
Dafne, 1998, pastelli
e carta giapponese
su ardesia,
77 × 63 × 8 cm



*Coltivazione
sperimentale*, 1997,
ardesia, pastelli, gesso,
55 × 40 × 10 cm



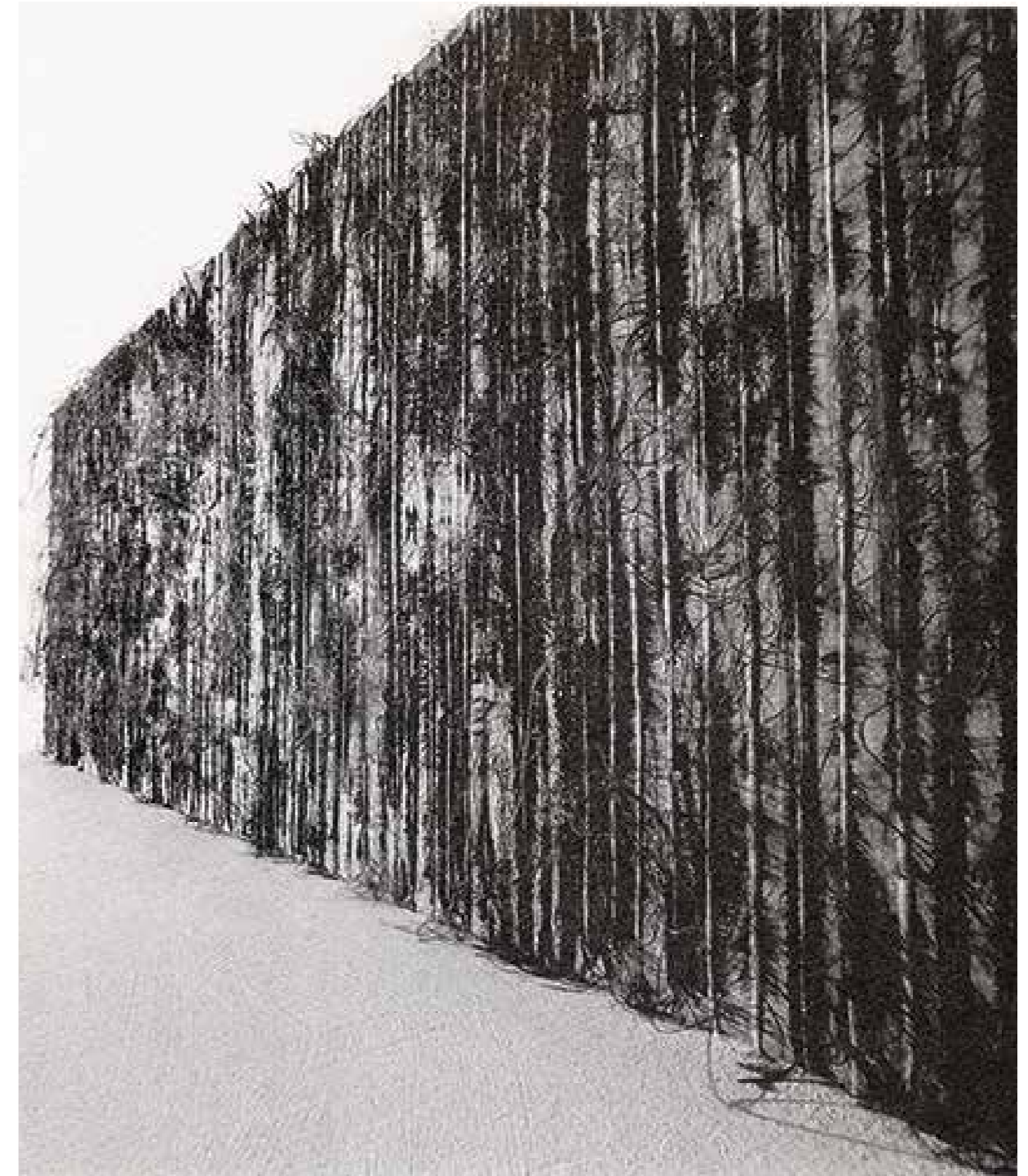
*Collezione
sperimentale, 1997,
pastelli e carta
giapponese su ardesia
sagomata, 90 x 90 cm*



*Senza titolo, 1992,
carta su ardesia
graffiata, 35 x 25 cm*



Stele, 1991,
filamenti di seta
su ardesia,
180 x 30 cm



Parete pelosa, 1993,
filamenti di seta
su ardesia,
300 x 400 cm



Coro fantasma.
Installazione, 1998,
pastelli e carta
giapponese su
ardesia sagomata,
circa 40 × 45 × 7 cm
ognuno

LA LETTERATURA. UNA STANZA, TUTTA PER SÉ

Di un buon libro mi affascina tutto:

la trama, l'aspetto concettuale, la descrizione dei protagonisti e molte volte anche le vite stesse degli autori. Vite che spesso superano di gran lunga per intensità, ricchezza espressiva e anche per drammaticità, quella dei personaggi descritti.

È il caso della scrittrice inglese Virginia Woolf. Il suo profondo senso di solitudine interiore, il suo percorso esistenziale, così complesso e drammatico, la sua profondità emotiva, mi coinvolsero a tal punto da dedicarle alcune opere. Nel saggio *Una stanza tutta per sé* la Woolf sostiene che una donna artista per emergere necessita di denaro e di una stanza tutta per sé, appunto. Un luogo intimo e isolato dagli altri dove poter creare.

Partendo da questo scritto, ho immaginato quella che avrebbe potuto essere la sua stanza-studio: gli oggetti ipoteticamente collezionati, i testi delle autrici citate nel saggio, le immagini di persone care e di ricordi piacevoli e anche quelle che avrebbero suscitato nostalgie di momenti inesorabilmente trascorsi. Su queste basi ho ricostruito una installazione (apparentemente tridimensionale) a grandezza naturale, composta da tutte le cose descritte, disponendole nello spazio fino a creare la probabile stanza desiderata.



Virginia, 2012, pastelli su tavola, 41,5 × 35 cm



Faro, 2012, pastelli su tavola, 22 × 22 cm



The Ouse River, 2012, pastelli su tavola, 29 × 37 cm



English Landscape, 2013, pastelli su tavola, 30 × 40 cm



The Writer's Studio, 2012, pastelli su tavola, 21 × 20 cm

The Writer's Desk, 2012, pastelli su tavola sagomata, 100 × 120 cm





Consolle, 2015,
pastelli e carta
giapponese su tavola
sagomata, 87 x 65 cm



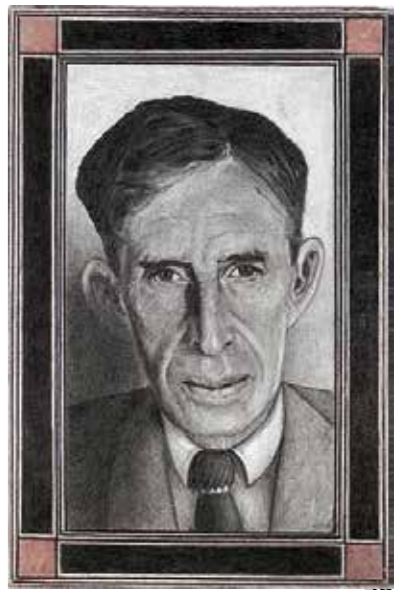
Installazione
composta da *Sedia*,
(85 x 47 cm)
e *Gita al faro*,
(97x79 cm), 2012,
pastelli e carta
giapponese
su tavola sagomata





Affinità elettive
(dittico), 2012, pastelli
su tavola, 32 × 52 cm /
Tavolino, 2015, pastelli
su tavola sagomata,
85 × 54 cm

*Virginia Woolf's
Collection* (una parte),
2015, pastelli su
tavola, 135 × 100 cm
(assieme)





*Coppia di vasi Ming
(Virginia Woolf's
collection), 2015,
97 x 44 cm ognuno*

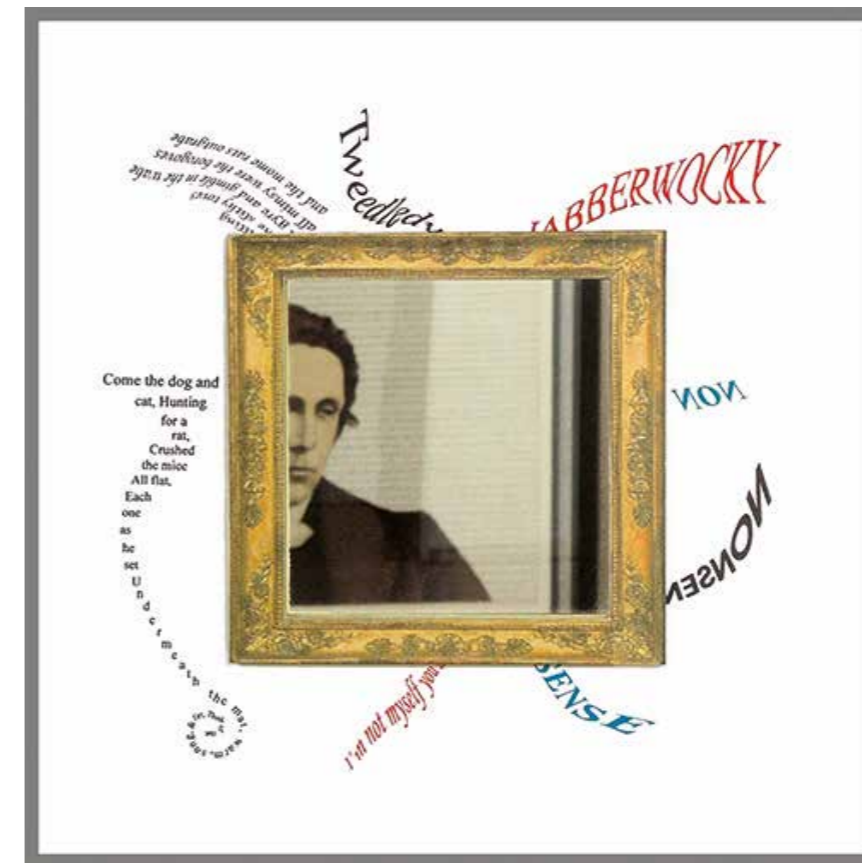
*Mensola, 2012,
pastelli e carta
giapponese su tavola,
40 x 160 cm*

LA LETTERATURA. IL MIO RAPPORTO CON IL LIBRO

Tanti altri libri mi hanno entusiasmato nel corso del tempo. Nell'interpretarli, però, non mi sono limitata al solo testo, ma ho preso in considerazione l'intera struttura fisica del libro, vista in tutte le sue componenti: contenuto, scrittura, pagine mobili, forma, carta eccetera.



Look at me, 1996,
autoritratto su acetato
con pagine mobili,
18 x 14 cm (chiuso)



*Attraverso lo
specchio*, 2013,
tecnica mista,
53 x 53 cm
(da Louis Carroll)



You and me, 2016,
pastelli su tavola,
46 x 37 cm
(da *Autobiografia*
di Alice Toklas di
Gertrude Stein)



Emily's Herbarium,
2016, pastelli e carta
su tavola, 47 x 46 cm
(da Emily Dickinson)



Parole trite,
2010, collage
tridimensionale,
42 x 42 x 10 cm
(da *La manomissione
delle parole* di
Gianrico Carofiglio)

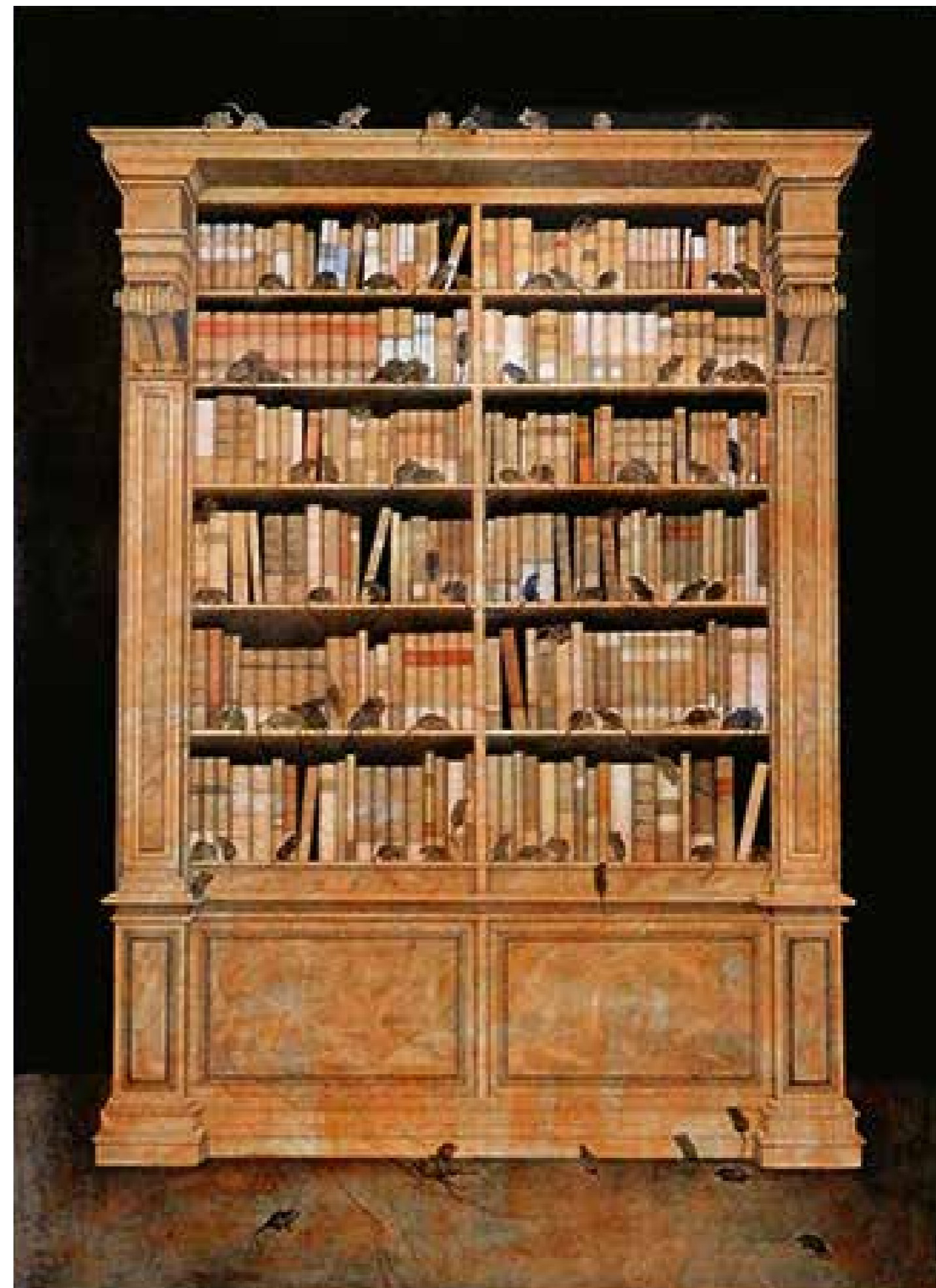


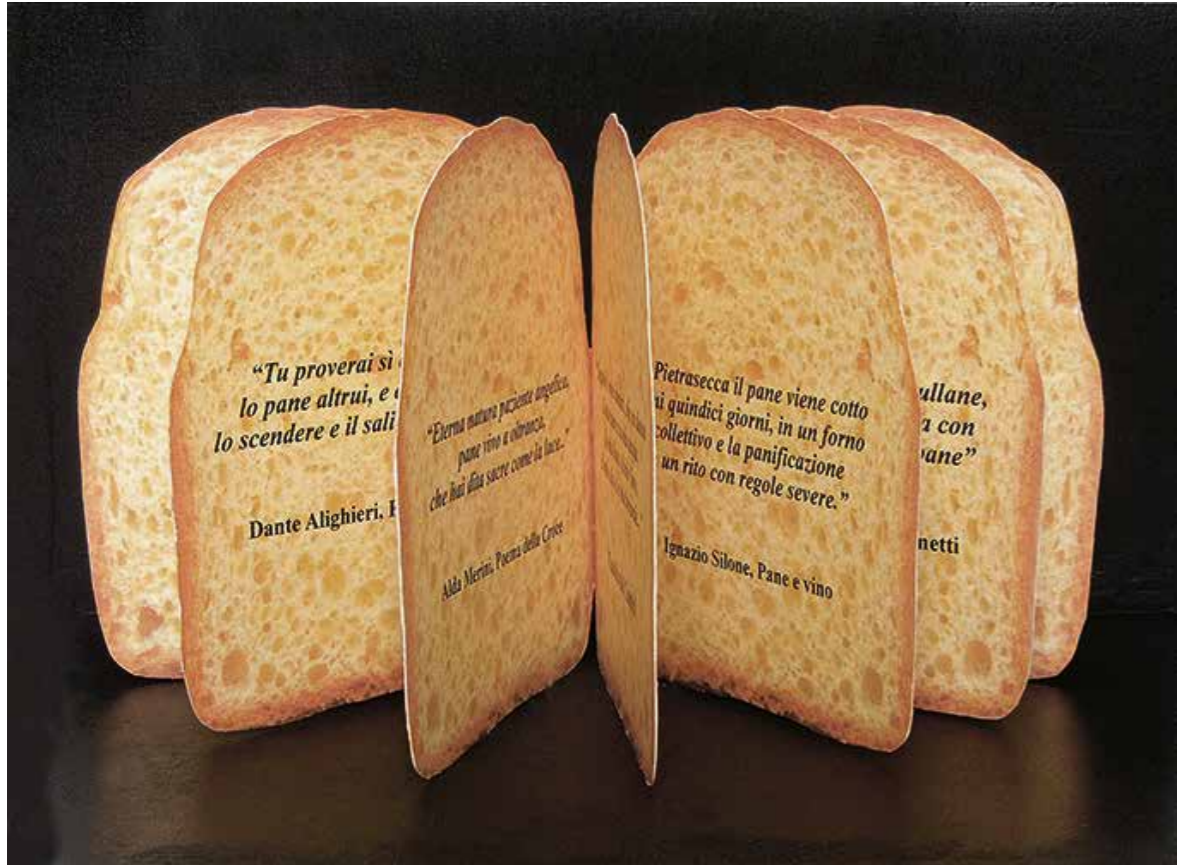
*Prima lezione
di volo*, 2003,
pastelli e carta
su ardesia,
39 x 54cm
(da Antoine de
Saint-Exupéry)



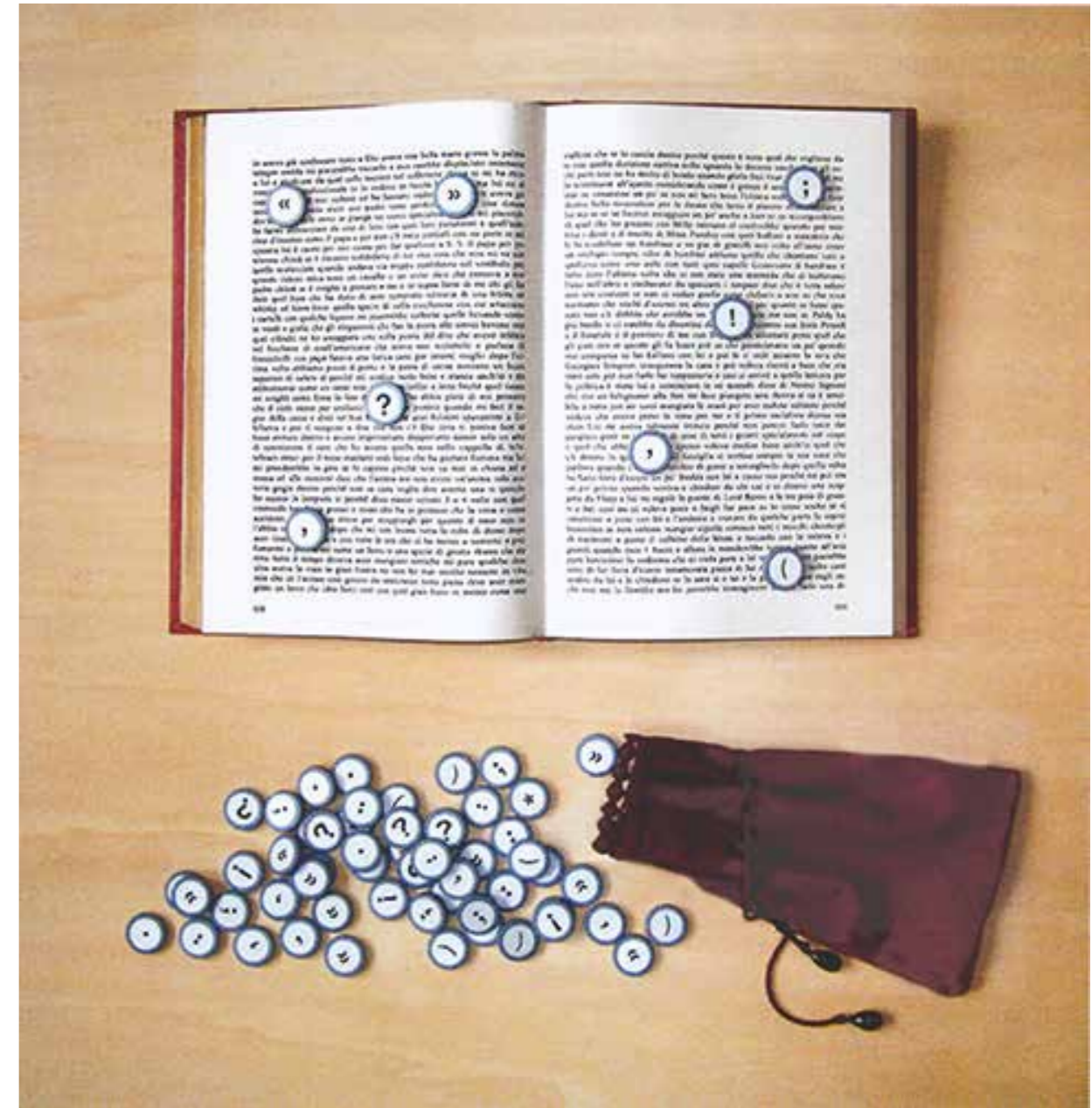
Dio gioca a dadi,
2016, pastelli su
tavola e dadi di legno,
44 x 64 x 2 cm
(da *Frammenti*
di Eraclito)

Il destino dei libri,
2015, olio, matite
e pastelli su tela,
120 x 90 cm
(dall'omonimo libro
di Furio Colombo)





Non di solo pane vive l'uomo, 2013, cartoncino ritagliato e scritte digitali, 28 x 19 x 17 cm (da Alighieri, Silone, Merini, Pascoli e Cantico dei Cantici)



Per giocare con Joyce, 1994, tecnica mista, 45 x 45 x 7 cm (dall'Ulisse di Joyce)



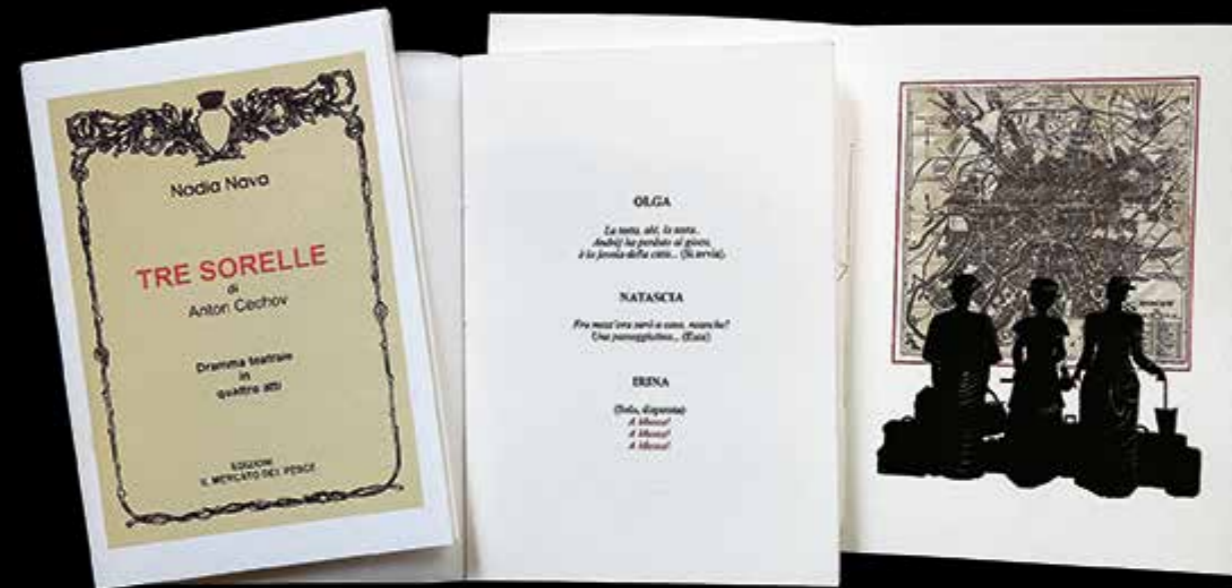
La metamorfosi, 2009,
libro, gesso, pelle,
25 x 17 cm
(da Franz Kafka)



Giulietta, 2016,
tecnica mista,
75 x 32 cm
(da William
Shakespeare)



Manuel du pouvoir absolu, 2015, pastelli su tavola sagomata, 45 x 45 x 7 cm (da *Dialogo sul potere* di Carl Schmitt)



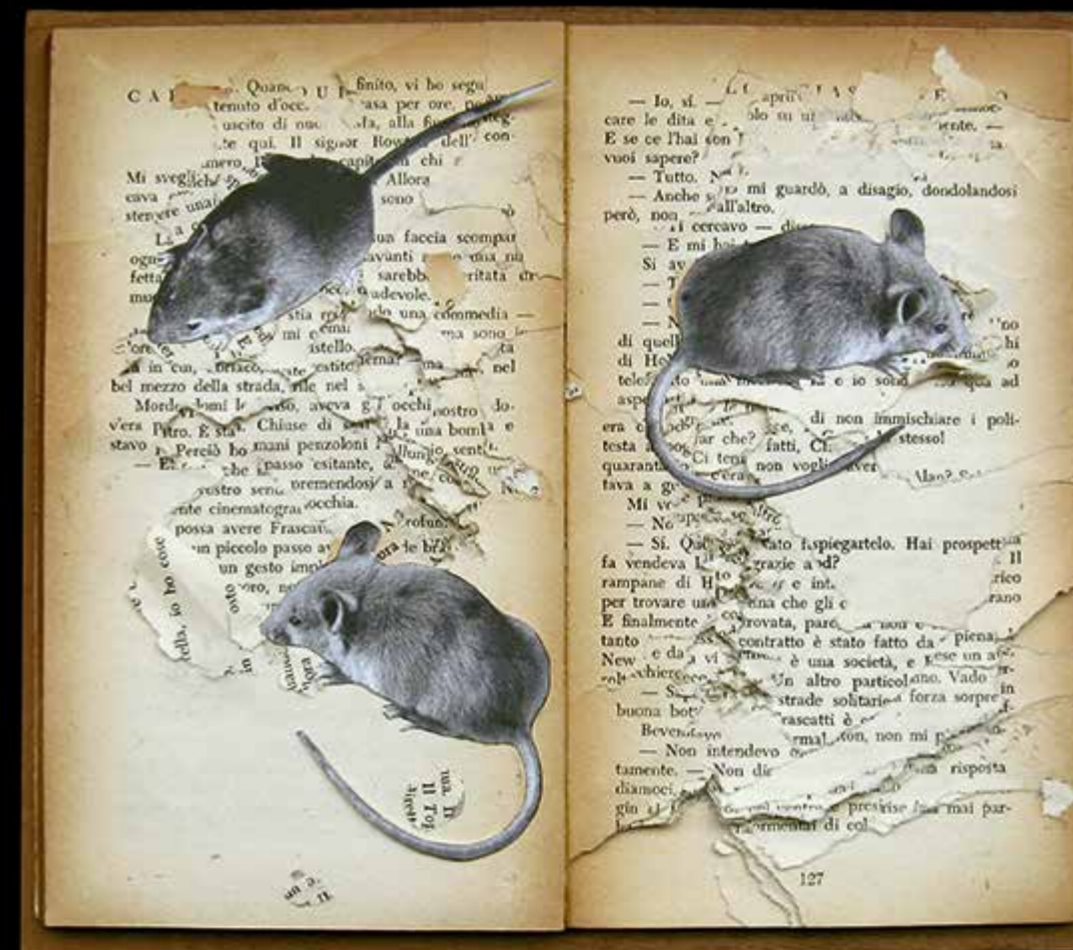
Tre sorelle, 2018, stampa serigrafica, 15 x 21 cm (chiuso), Ed. Il Mercato del Pesce, Sesto San Giovanni, Milano (da *Anton Čechov*)



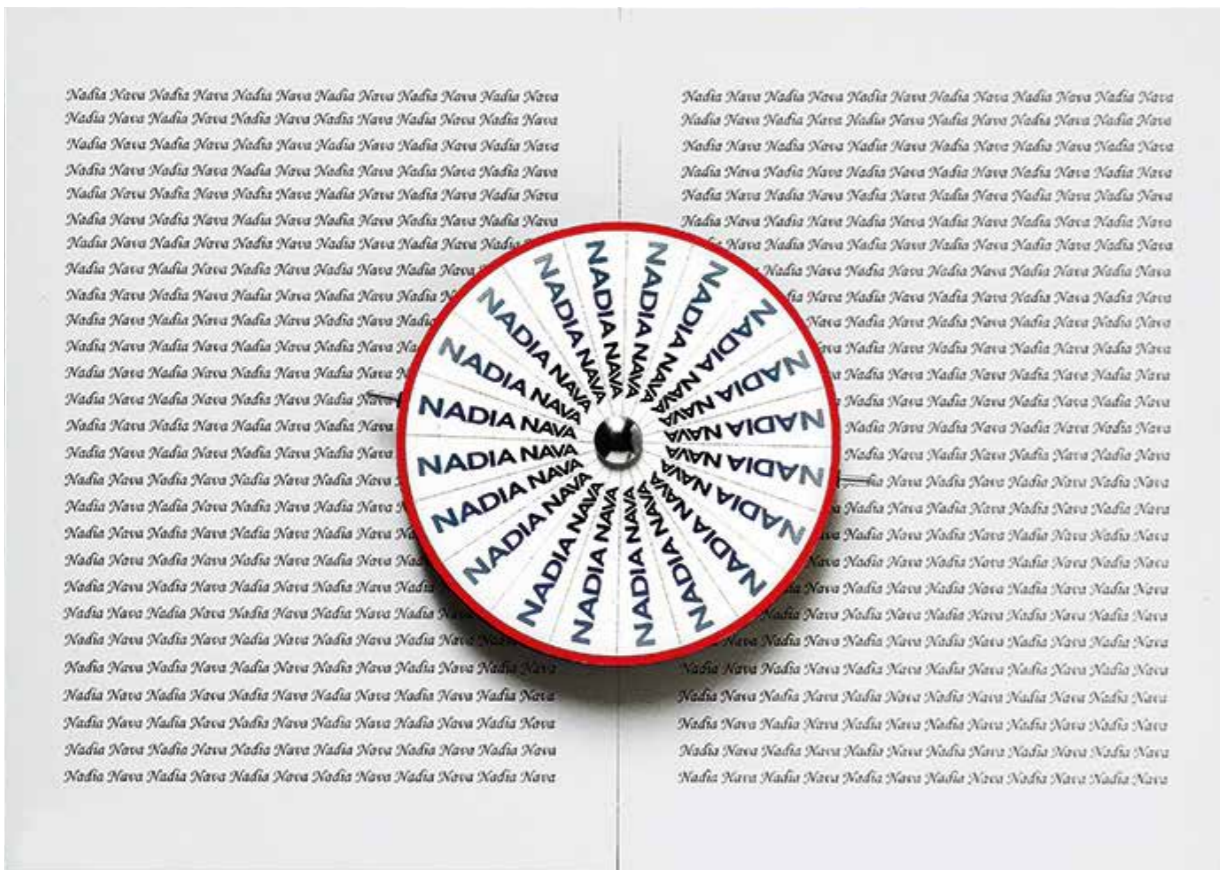
C'era una volta..., 2018, ricamo e bottoni su tessuto, 40 x 60 cm (da *Grammatica della fantasia. L'arte di inventare storie* di Gianni Rodari)



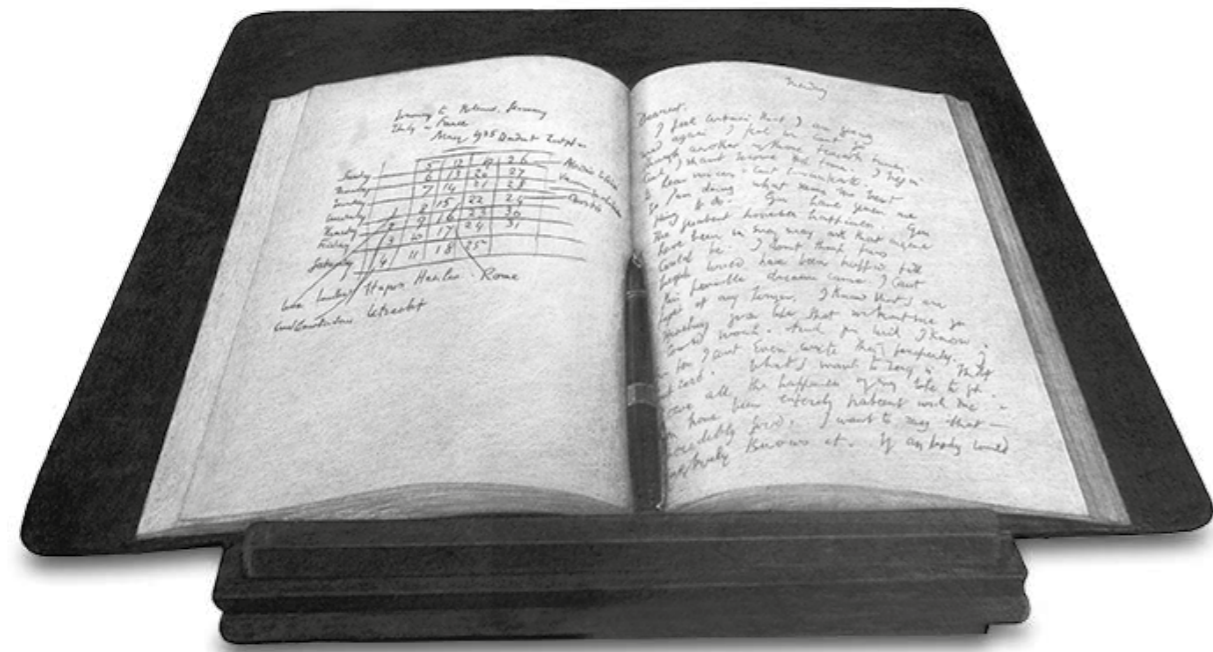
Aspettando Godot,
2009, tecnica mista,
20 × 13 × 8 cm
(da Samuel Beckett)



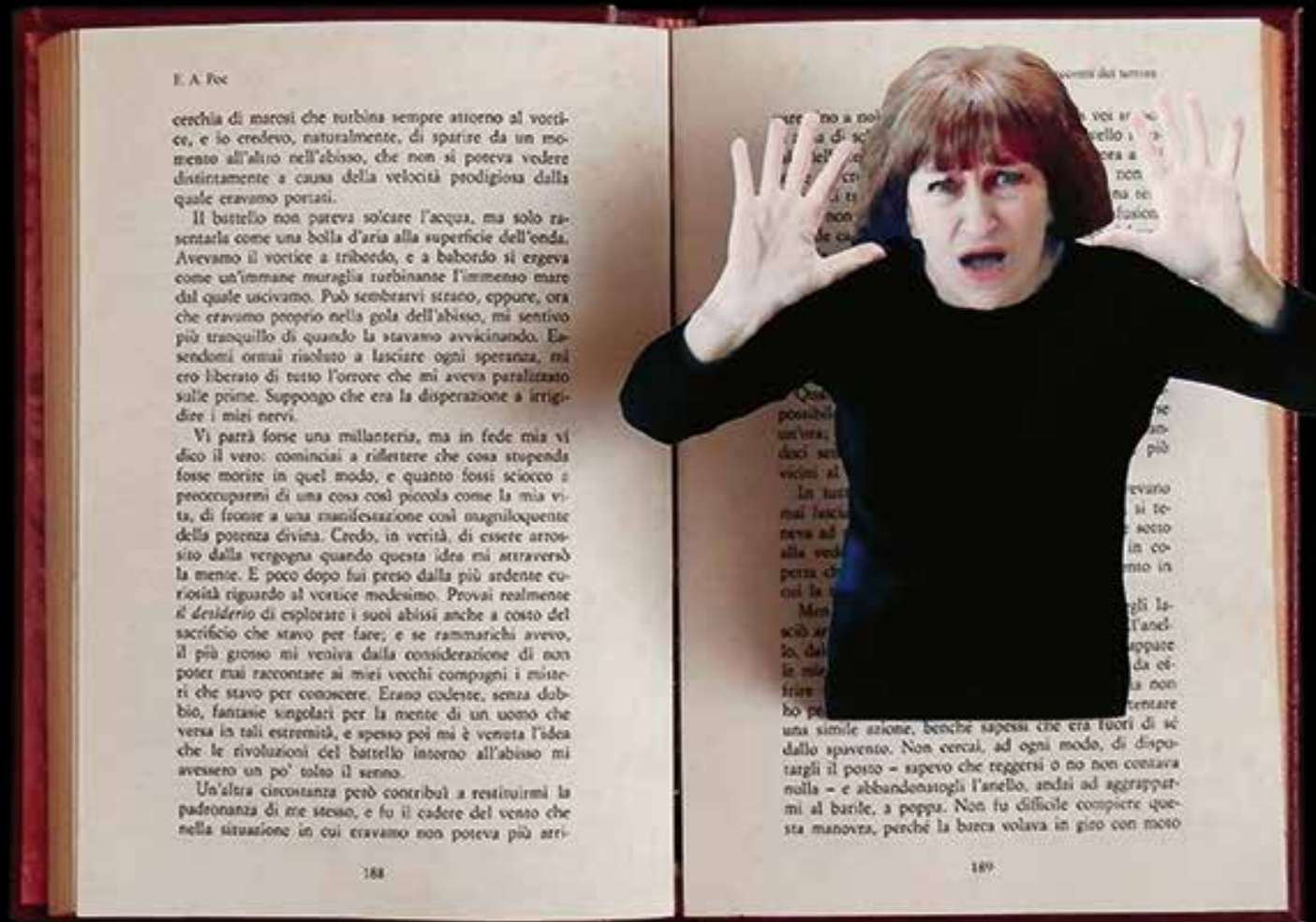
La peste, 2014,
tecnica mista,
24 × 20,5 cm
(da Albert Camus)



L'importante è far girare il nome, 2016, tecnica mista, 32 x 44,5 cm (da *Il segreto del nome* di Jacques Derrida)



The last letter, 2016, pastelli su tavola sagomata, 25 x 41 x 18 cm (da Virginia Woolf)



Fatemi uscire!, 2016, sagoma in rilievo fuoriuscente dal libro, 36 x 45 x 18 cm (da *Racconti del terrore* di Edgar Allan Poe)

IL TEATRO. IL RITO TEATRALE

Il rito teatrale mi ha sempre incuriosito, in tutte le sue forme: non solo gli attori che recitano, ma anche gli impianti scenici, i costumi, le luci, le azioni, la musica, il pubblico stesso che partecipa emotivamente alla rappresentazione. Un luogo di narrazione che riesce ad alterare magicamente il reale. Trovo che possa esistere un parallelismo con l'arte visiva che, attraverso forme e colori, può rappresentare una realtà sottintesa. Partendo da questa stretta parentela tra le due forme espressive, ho affrontato questo tema, cercando un sistema sintetico di collegamento.

Ad esempio, con il lavoro *Macbeth, ultimo atto*, dell'opera shakespeariana ho colto quella che a parer mio era l'essenza che grava su questo testo e che si conclude con un violento dramma.

Invece nell'opera *Lo spettacolo è finito*, un sipario aperto mostra una scena dove appaiono solo gli elementi simbolici dell'azione che si è appena conclusa e mette in evidenza uno spaventoso strumento di morte. Tutt'attorno è vuoto e buio. La drammatica esecuzione è avvenuta e resta solo quello che ha colpito la nostra sensibilità.

Con la stessa impostazione ho interpretato altre fasi teatrali, compresa la gestualità plaudente degli spettatori. Infatti la scena teatrale non avviene solo sul palcoscenico. Rovesciando le posizioni, anche il pubblico dà una rappresentazione di se stesso quando, a spettacolo terminato, si abbandona a uno scrosciante battimano.



Macbeth, ultimo atto, 2005, tecnica mista, 37 x 37 x 4 cm, 2005 (da William Shakespeare)



Lo spettacolo è finito, 2005, pastelli e carta giapponese su tavola, 60 x 70 cm (da *Contro la pena di morte* di Robert Badinter)



"A Mosca! A Mosca!", 2015, legno sagomato su elaborazione digitale, 61 x 61 x 2 cm (da *Tre sorelle* di Anton Čechov)

Il gran teatro del mondo



Il gran teatro del mondo, 2016, tecnica mista, 45 x 70 x 2 cm (da Calderón de la Barca)

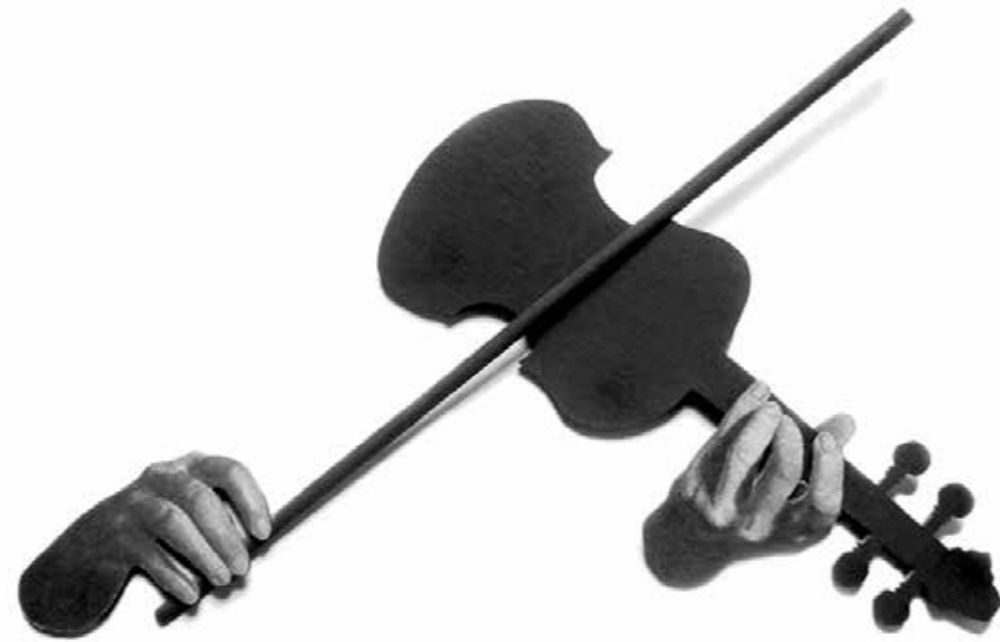
Mamma dammi il sole!, 2005, pastelli su tavola e stampa su vetro, 56 x 110 x 5 cm (da *Spettri* di Henrik Ibsen)



IL TEATRO. L'ORCHESTRA

Interessandomi di teatro, diventava naturale che fossi attratta anche da tutto l'apparato musicale scenico. Ho quindi realizzato molti strumenti, a volte espressi singolarmente, altre volte assemblati assieme come se fossero disposti in un'orchestra.

L'aspetto spiazzante per l'osservatore è che questi elementi musicali non sono rappresentati con i loro rispettivi esecutori. Mi sembrava molto più efficace e meno descrittivo annullarli e lasciare solo le mani a indicare il gesto che devono compiere per eseguire la loro partitura. Un gesto messo in risalto come se si puntasse su di esso un obiettivo, un occhio magico teatrale. Un'orchestra ovviamente muta che lascia a ognuno di noi la completa libertà di immaginare i suoni desiderati.



Violino, 2005,
particolare
dell'installazione
composta da 12 violini,
pastelli e cellulosa
su ardesia sagomata,
50 x 70 x 4 cm
ognuno



NUOVA FOTO
da verificare
in prova

pre stampa: uniformare
toni ai bn di p 74, 76,

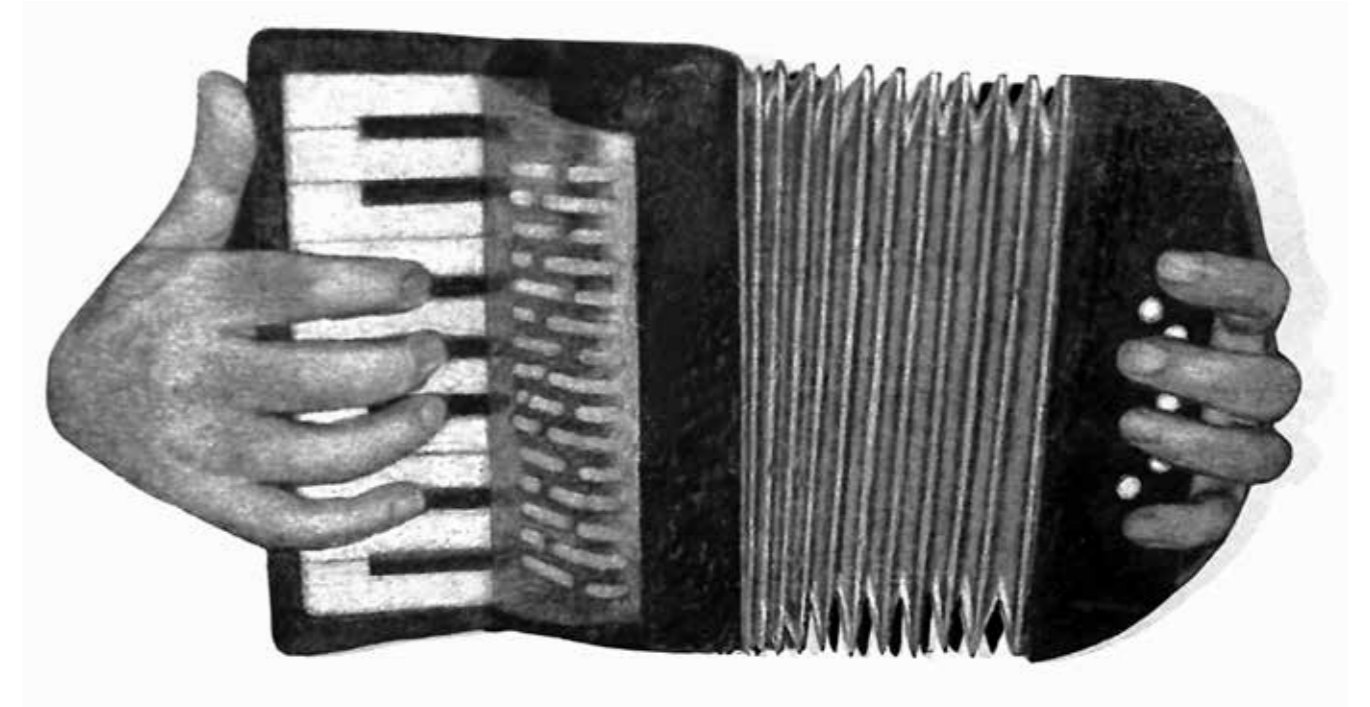
Play it again, Sam,
2004, pastelli
e cellulosa su tavola
sagomata,
150 x 138 cm

NUOVA FOTO
da verificare
in prova

prestampa: uniformare
toni ai bn di p 74, 76,
77- scont su bianco



I fiati, 2007,
pastelli e cellulosa
su tavola sagomata,
installazione
(misure varie)



Fisarmonica, 2006,
pastelli e cellulosa
su ardesia sagomata,
20 x 40 cm



Suonatore di liuto,
2004, pastelli e
cellulosa su ardesia,
corde d'acciaio, legno,
32 x 45 cm



Contrabbassista,
2007, pastelli e carta
giapponese
su tavola sagomata,
220 x 70 cm,

IL TEATRO. IL CORO E L'APPLAUSO

Rovesciare i ruoli a volte può essere

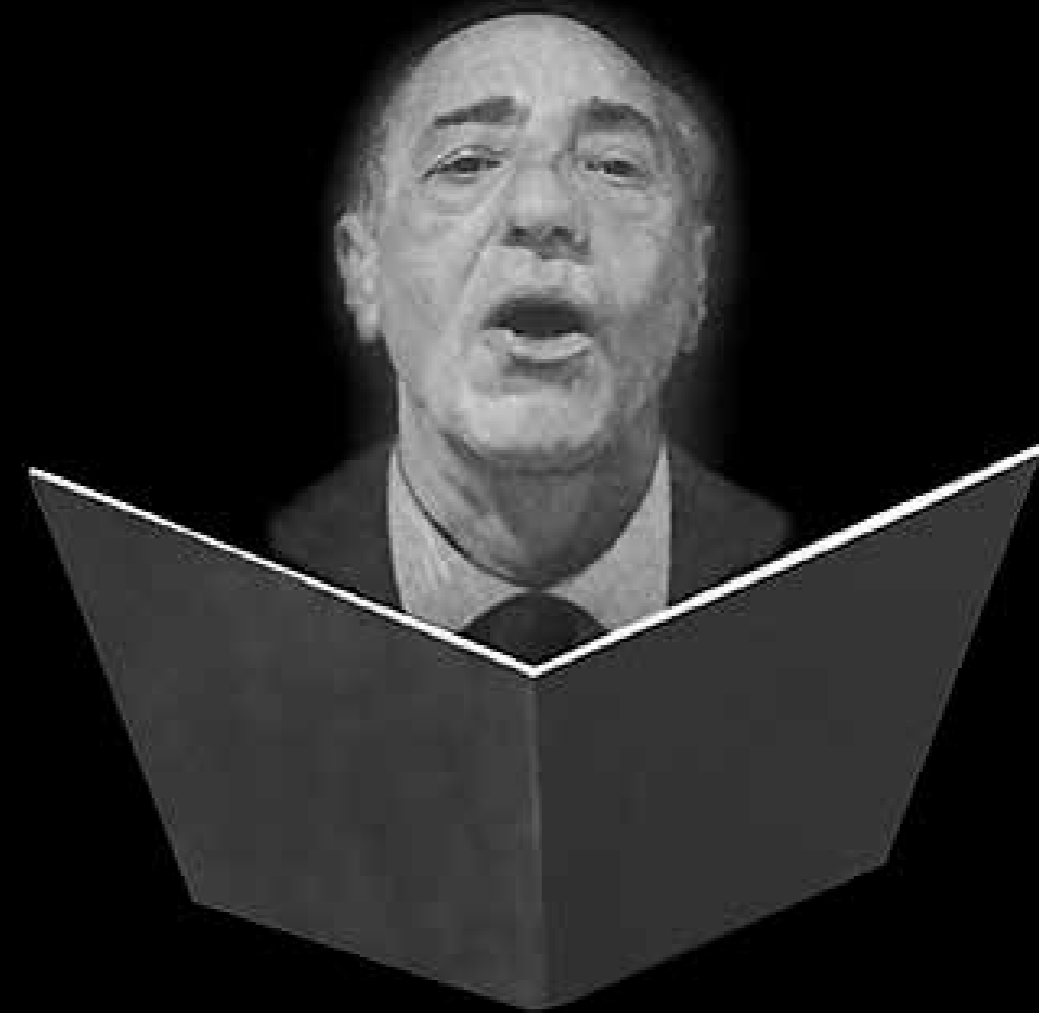
importante per trovare soluzioni inaspettate. Ed è così che mi venne in mente un'idea che mi sembrò originale.

Gli artisti si sono abituati, in un certo senso, a dipendere dalle interpretazioni dei critici. Sono loro infatti che ci scrutano, ci analizzano e ci danno dei giudizi. Allora perché non riunirli tutti (o quasi) uniformandoli e ritraendoli in un gesto inusuale dove in qualche modo, anche con garbata ironia, siamo noi che li giudichiamo?

Nell'opera *Ho raccolto un coro di critiche*, giocando sul doppio senso che poteva assumere il titolo, li feci cantare; non in un coro vero, ma singolarmente invitati a cantare quello che volevano o semplicemente mimando la voce con la bocca. Intanto io li fotografavo in questa loro esibizione muta o sonora che fosse. Raccolsi così decine e decine di volti canterini che disegnai poi con i pastelli su tavole ovali e che abbinai con dei leggi.

La cosa che mi sorprese molto fu che la chiamata a questa intima rappresentazione sia stata accettata da tutti con grande disinvoltura. In fin dei conti l'anomala situazione avrebbe potuto creare qualche imbarazzo, esponendoli anche al ridicolo. Ma non fu così. Tutti si prodigarono per dare il miglior risultato di sé, abbandonati in un apparente canto corale armonioso (anche se un esperto musicista, dall'impostazione della bocca, avrebbe potuto capire un'eventuale stonatura). La più simpatica comunque si rivelò la compianta Rossana Bossaglia (forse perché appassionata di recitazione) la quale, con voce stentorea e perfettamente intonata, cantò, quasi per intero, *Maramao perché sei morto?*.

Ovviamente, dopo queste inusuali esibizioni, non poteva finire se non con un fragoroso applauso.



Alberto Veca, basso,
2008, pastelli su
tavola, 38 × 49 cm



Con la critica d'arte Jacqueline Ceresoli all'inaugurazione della mostra *Ho raccolto un coro di critiche*

Con il sociologo e critico d'arte Pietro Bellasi all'inaugurazione della mostra *Ho raccolto un coro di critiche*



La critica d'arte Angela Madesani e la gallerista Patrizia Serra all'inaugurazione della mostra *Ho raccolto un coro di critiche*

La critica d'arte Gabi Scardi davanti all'opera *Ho raccolto un coro di critiche*



Con la storica e critica d'arte Rossana Bossaglia all'inaugurazione della mostra *Ho raccolto un coro di critiche*



Chiara Gatti, soprano
Angela Madesani, contralto
Elena Pontiggia, contralto
Gabi Scardi, soprano
Martina Corgnati, contralto
Maria Grazia Torri, mezzosoprano
Patrizia Serra, soprano
Silvia Dell'Orso, contralto
Rossana Bossaglia, contralto
Elisa Gusella, soprano
Elisabetta Longari, contralto mezzosoprano
Jacqueline Ceresoli, soprano
Mirella Bentivoglio, contralto
Sara Fontana, soprano
Alessandra Quattordio, contralto
Lorella Giudici, contralto
Rachele Ferrario, soprano
Chiara Canali, soprano



Alberto Veca, basso
Giulio Ciavoliello, tenore
Claudio Cerritelli, basso
Flaminio Gualdoni, basso
Francesco Poli, tenore
Gérard-Georges Lemaire, tenore
Paolo Thea, tenore
Marco Meneguzzo, tenore
Roberto Borghi, basso
Francesco Tedeschi, tenore
Mario Gorni, baritono
Mario Perazzi, baritono
Matteo Galbiati, tenore
Sebastiano Grasso, baritono
Pietro Bellasi, basso
Adriano Altamira, baritono
Roberto Mutti, basso
Mimmo di Marzio, tenore

*Ho raccolto un coro
 di critiche, 2008,
 36 elementi,
 pastelli su tavola,
 38 x 49 cm ognuno*



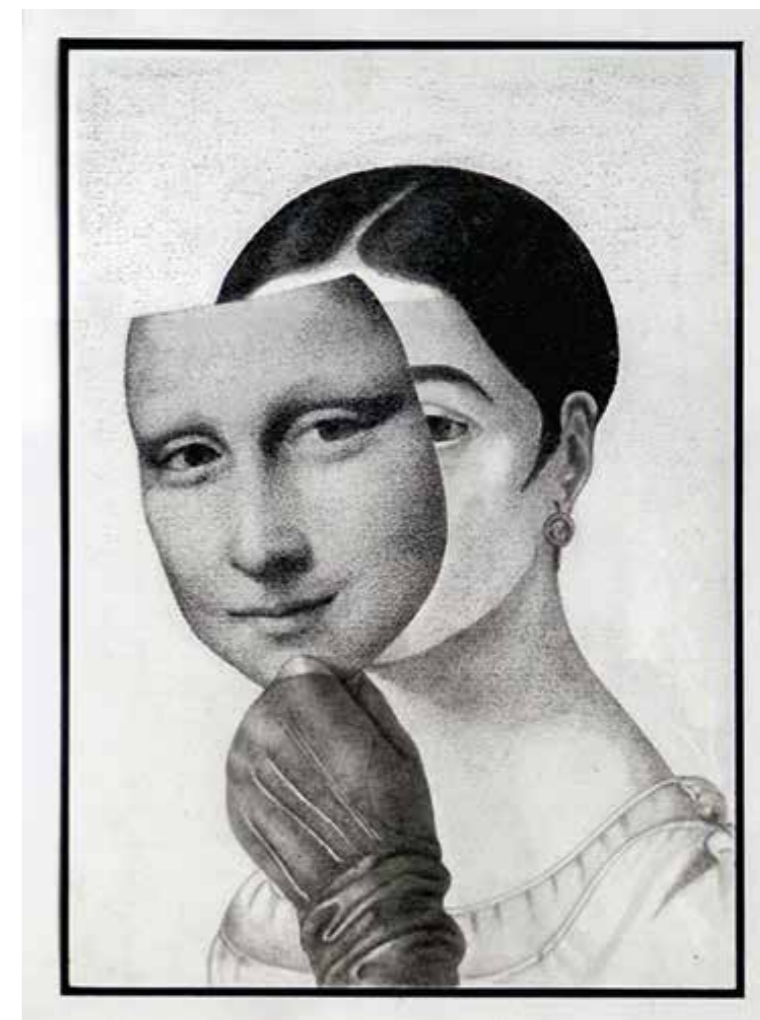
Applauso (dittico),
2004, pastelli,
olio, cellulosa su tela,
220 x 500 cm

OPERE VARIE

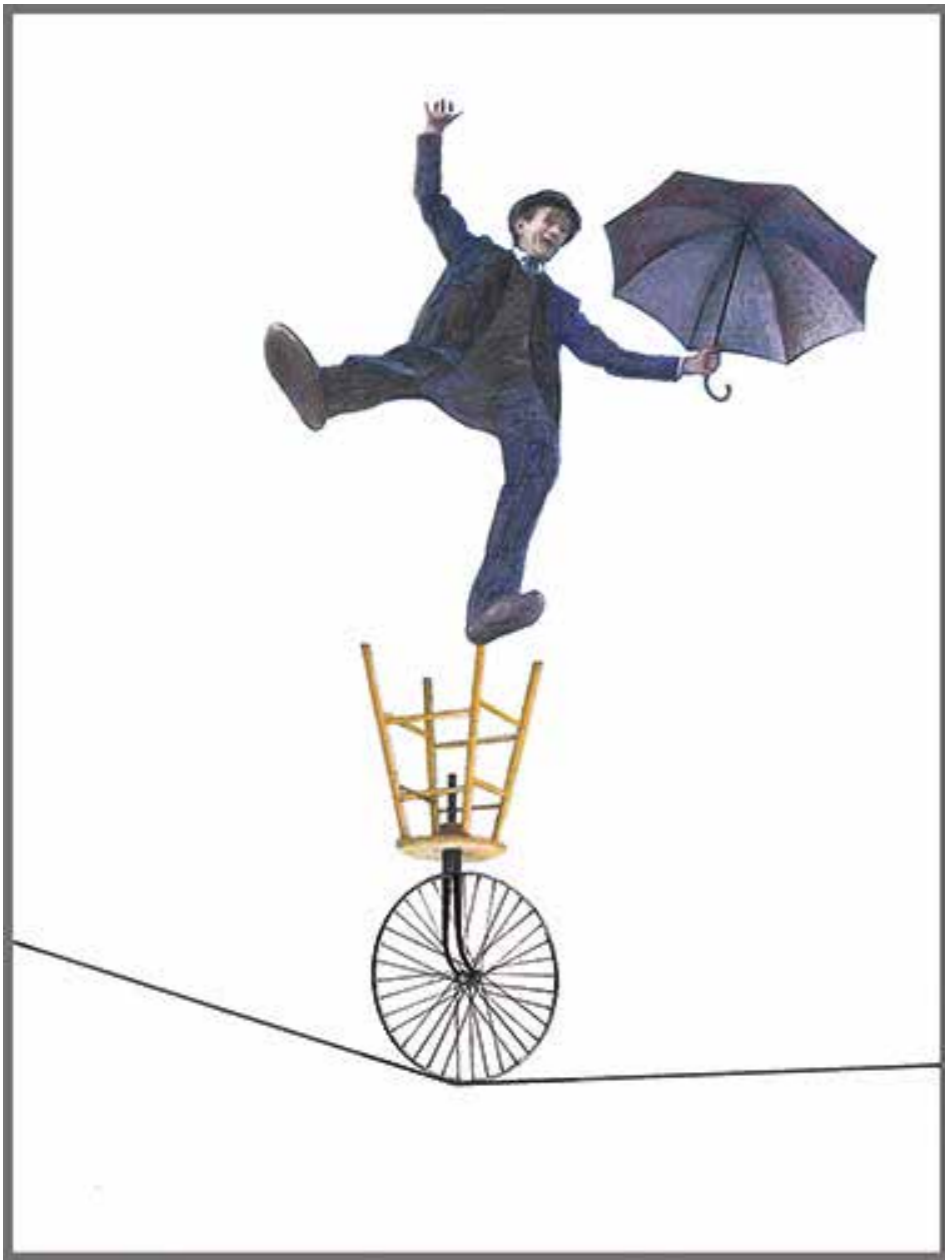
Le *Opere varie* sono lavori eterogenei che interpretano argomenti diversi e sono state realizzate in genere in seguito a inviti a mostre a tema.



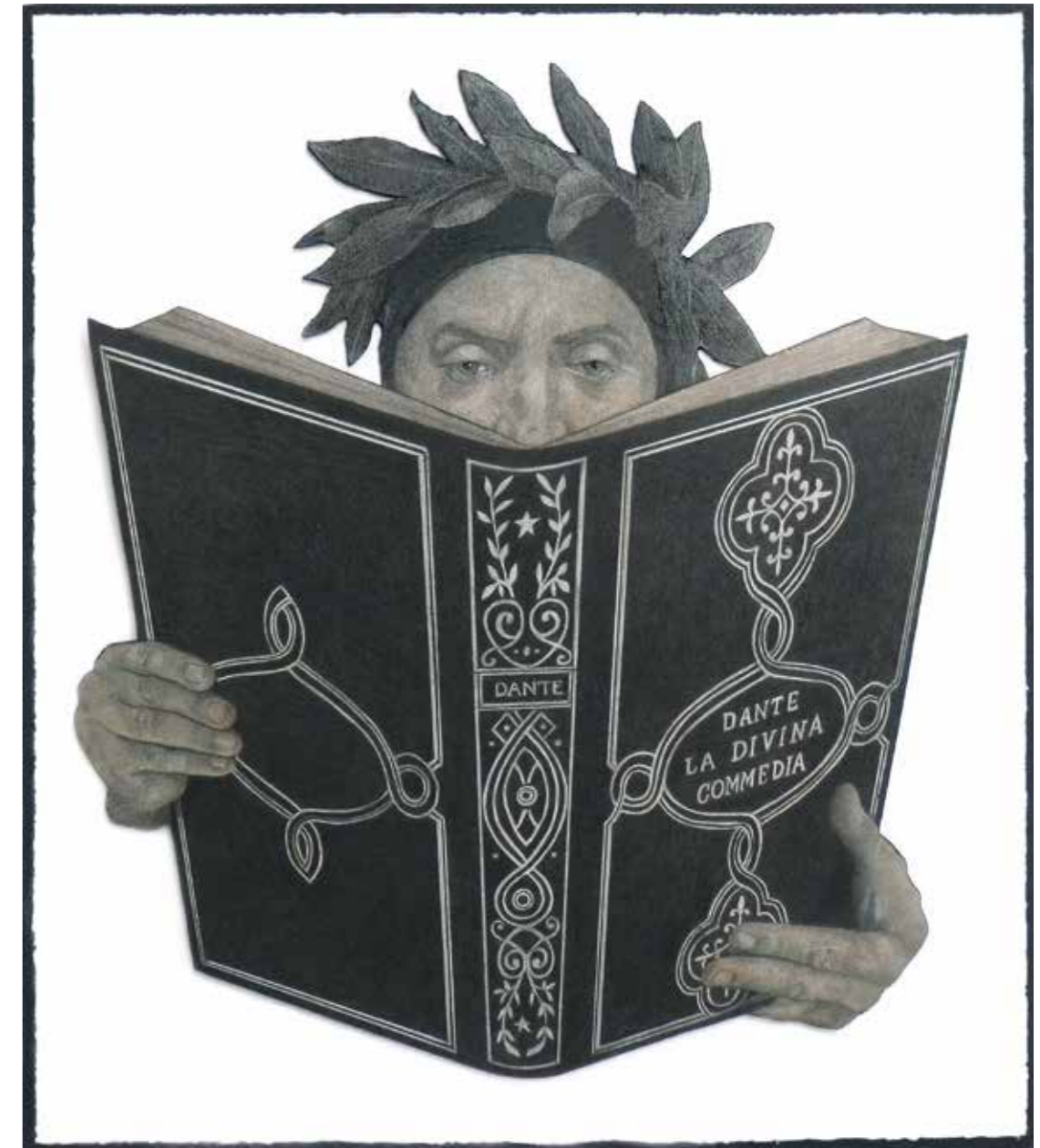
Avidità, 2018,
elaborazione digitale
e ritocco manuale,
32 × 45 cm

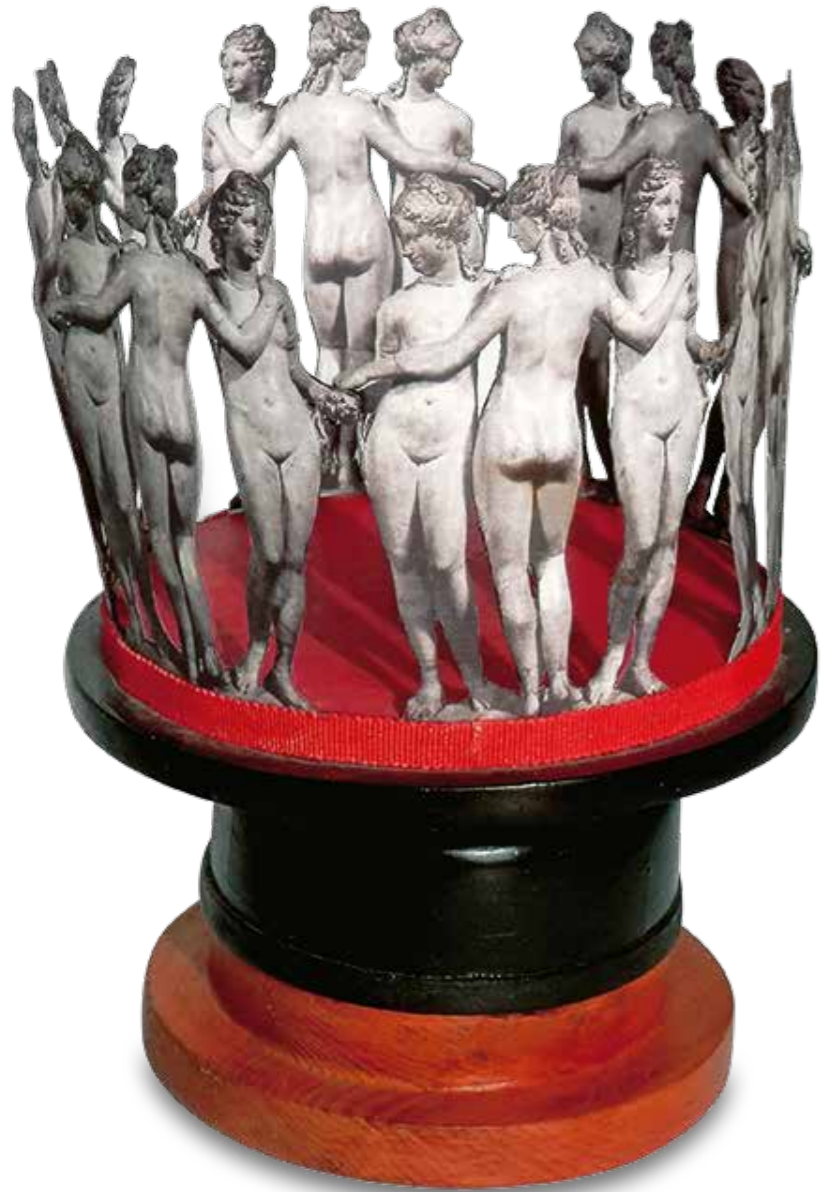


*Il desiderio di
Mademoiselle Rivière*,
2000, tecnica mista
su carta, 30 × 21 cm



NUOVA FOTO
da verificare
in prova





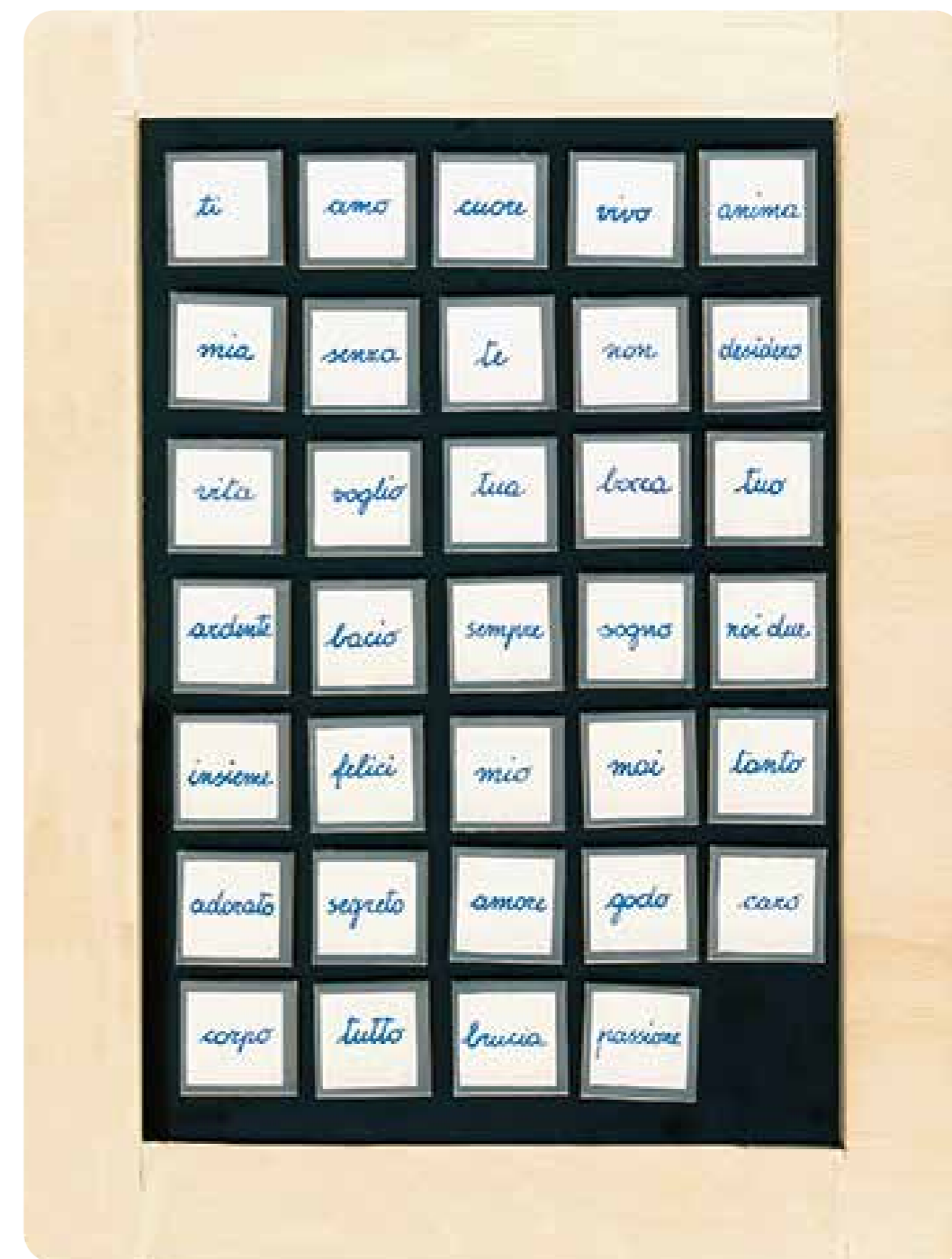
Le Grazie danzanti,
2011, cartoncino
ritagliato, legno,
carillon, 23 × 18 cm



*Alla ricerca del
tempo perduto*, 1997,
elaborazione digitale
su foto, 30 × 40 cm



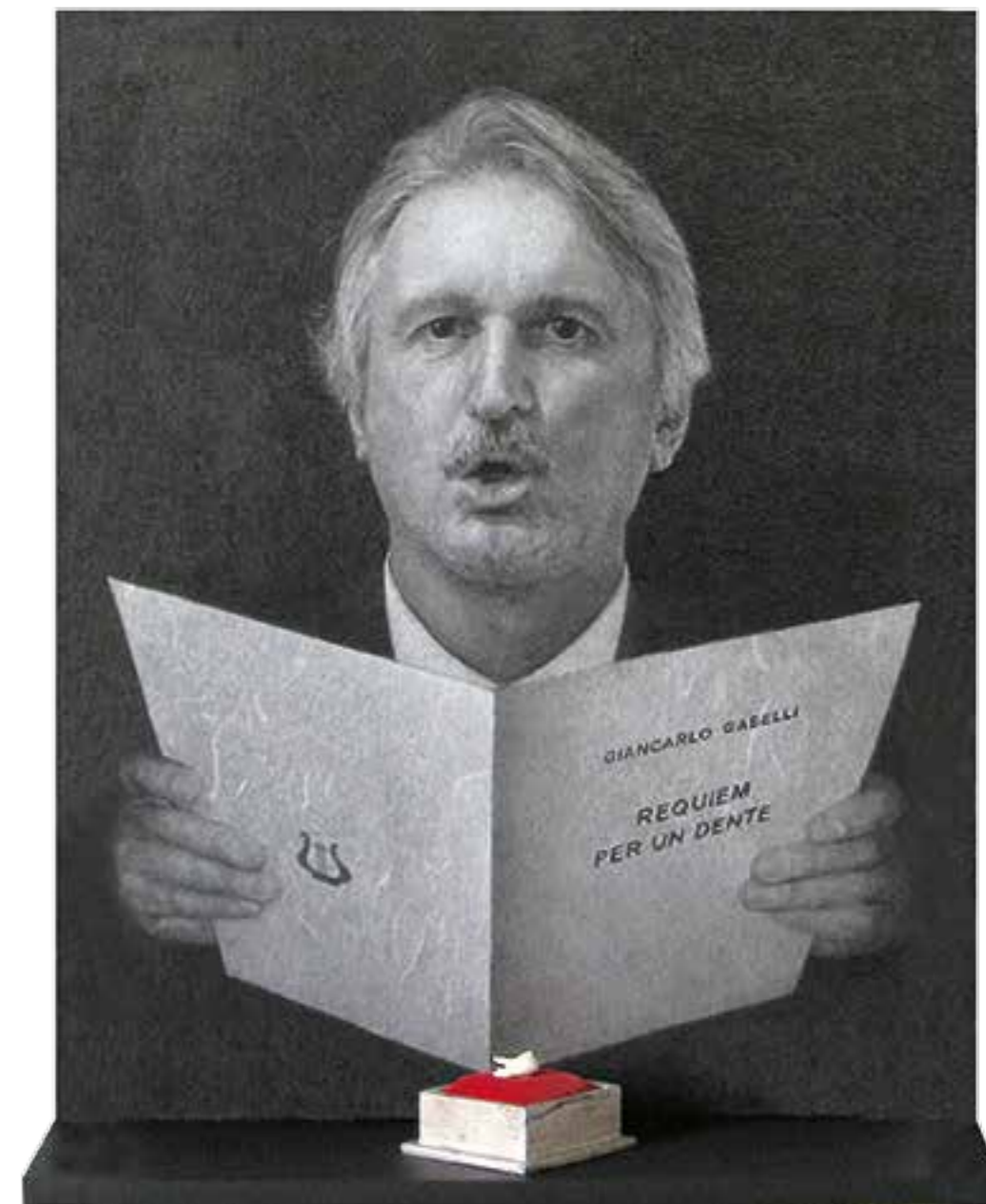
*L'importante
è far girare il nome,*
2006, tecnica mista,
35 x 50 cm



*Combinazioni
amorse,* 1994, pedine
serigrafate su lavagna
magnetica - multiplo
in 120 copie,
29 x 21 cm



Ritratto di Roberto Coaloa, scrittore,
2013, pastelli e matite
su tavola,
60 x 80 cm



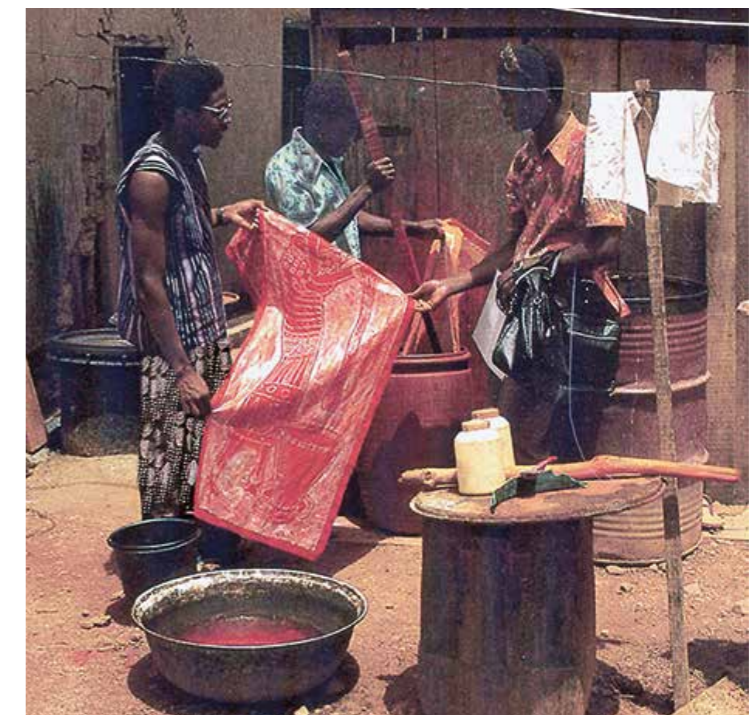
Requiem per un dente
(ritratto di Giancarlo Gabelli, dentista),
2010, pastelli e carta
giapponese su tavola,
scatola di legno con
dente del giudizio,
46 x 33 x 10 cm

MODA

PRIMO APPROCCIO CON LE TECNICHE

Per i casi della vita cominciai a fare viaggi e lunghi soggiorni all'estero, prima per diletto, successivamente per interessi specifici.

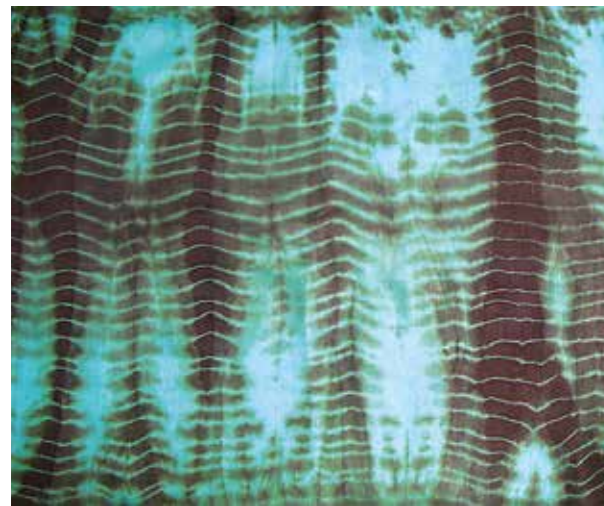
Alla fine degli anni ottanta mi trovavo in Costa d'Avorio e, vagabondando per piccoli villaggi, mi capitò di vedere, stesi su un filo, dei tessuti variopinti con motivi dai forti significati tribali. Una piccola porta invitava a entrare in uno stanzone dove delle persone disegnavano su grandi tavoloni. L'aria era annessa dal fumo e densa di un odore acre. Scoprii poi che era la cera fusa che serviva per disegnare sulle stoffe. In uno spiazzo adiacente vidi anche dei grandi bidoni contenenti liquidi colorati, dove venivano immersi i tessuti. Incuriosita chiesi con un certo timore: "Est-ce-que je peux voir comment vous travaillez?", "Bien sur, notre plaisir" fu la cortese risposta. E così mi addentrai in questo mondo misterioso che cambiò la mia vita: avevo scoperto il batik.



Gli artigiani
del Laboratorio
di batik in Costa
d'Avorio

Mi fermai per diversi giorni in questa specie di laboratorio artigianale, facendo un rudimentale stage. Mi ero organizzata: ogni mattina una macchina mi portava in questo luogo e alla sera mi veniva a prendere per riportarmi dove alloggiavo. Lavoravo con loro e pranzavo con loro. “Vous aimez les escargots?”, mi chiesero un giorno. “Beaucoup” risposi convinta, pensando alla raffinata cucina francese che trasformava le lumache in appetitose leccornie. In realtà però mi fu portato un piatto che conteneva dei lunghi lumaconi scuri senza guscio, gli stessi che vedevo, in gran numero, strisciare bavosi nei sentieri. Feci buon viso e cominciai a masticare bocconi di questi gommosi gasteropodi che nemmeno la cottura aveva ammorbidito. Fortunatamente il mio stomaco, nei tanti viaggi in diversi Paesi, si era abituato a mangiare di tutto e così il pranzo terminò senza nessuna conseguenza, tanto più che l’ospitalità era squisita e affettuosa.

Questa nuova tecnica appresa (nuova per me, ma antichissima) mi coinvolse talmente che cominciai a imbrattare, usando la cera delle candele, qualsiasi tessuto bianco mi capitasse a tiro, per poi immergerlo in tinture colorate per vedere cosa saltava fuori. (Anche oggi, dopo tanti anni, attendo con impazienza e trepidazione il risultato!)



La passione si ingigantiva sempre più, tanto da sentire la necessità di approfondire la conoscenza di tutti quei sistemi antichi di colorazione dei tessuti. A questo proposito effettuai viaggi e soggiorni in Marocco, Indonesia, Perù, Sri Lanka e in molti altri luoghi dove potevo trovare preziose informazioni sull’argomento. E fu così che appresi anche le tecniche dello shibori, del plangi, del serti, del tritik e della stampa manuale.

La passione si protrasse sempre più forte anche in Italia e, pur continuando gli studi universitari in filosofia e a praticare la pittura, mi detti da fare per cercare notizie storiche sull’argomento nelle biblioteche e nelle istituzioni di vario genere, ma mi resi conto che esisteva ben poco o niente sul tema.

Quando fui sicura della mia esperienza, decisi di colmare questa lacuna scrivendo io stessa un libro. Venne così pubblicato a cura della casa editrice Ulisse Edizioni il libro *Il Batik. Come dipingere e decorare i tessuti disegnando con la cera*.

Il volume si avvaleva anche della prefazione di Bruno Munari ed ebbe un discreto successo, tanto che ne furono stampate diverse edizioni. Fu tradotto e pubblicato in Francia ed è utilizzato ancora oggi come testo in diverse scuole d’arte.



INCONTRI CON GLI STILISTI

Cominciai a lavorare con entusiasmo con queste tecniche. Qualche tempo dopo fui invitata a partecipare ad una mostra di artigianato artistico che si teneva in una sede prestigiosa, la Fortezza da Basso di Firenze.

Era il primo invito importante riguardante i miei tessuti, quindi naturalmente pensai alla scelta dei pezzi che mi rappresentassero maggiormente in quel momento, come arazzi, foulards, sciarpe.



Due modelli
di Romeo Gigli

Romeo Gigli nello
studio dell'artista
illustra i suoi progetti

I lavori esposti vennero notati dallo stilista Romeo Gigli che mi invitò a collaborare con la sua Maison. Questo incontro mi coinvolse molto perché entravo in contatto con un grande stilista e inoltre Gigli risultava essere in quegli anni il più creativo in senso 'artistico'. Infatti a lui piaceva sperimentare nuove soluzioni e ricercare effetti e colori particolari e, una volta comunicatomi i suoi desideri, mi lasciava spazio per trovare le forme e le tecniche più adatte per arrivare allo scopo. Mi avvicinavo, in punta di piedi, al mondo della moda, che allora trovavo un po' fantastico e molto misterioso. Ricordo ancora con trepidazione quando fui invitata, per la prima volta, proprio a una sfilata di Romeo Gigli, alla quale avevo collaborato con molti interventi di mia invenzione. Presentai l'invito e timidamente occupai un posto nelle ultime file. Mi vide la principale collaboratrice dello stilista la quale mi fece spostare dicendomi "Tu sei una persona importante", facendomi accomodare in prima fila nella zona riservata ai vip e ai più noti compratori. Insomma, fu un buon inizio. La collaborazione con Romeo Gigli durò per parecchio tempo, anche quando si presentò anni dopo col marchio *lo Ipse Idem*. Nacquero con lui molti capi di abbigliamento impostati con grande originalità e creatività: giacche e completi maschili di velluto a coste trattati con motivi shibori, camicie in chiffon tie & dye, calze, cravatte eccetera.

Una collaborazione intensa e feconda.

Un aspetto singolare del mondo della moda è quello del turn-over dei più stretti collaboratori che si spostano da uno stilista all'altro. Fu così che Marco Mastroianni, avendomi conosciuta quando era uno dei principali collaboratori di Romeo Gigli, passato poi da Prada, mi chiamò e mi coinvolse in moltissime



creazioni per la nota casa di moda. Con lui poi si instaurò un forte rapporto che non era solo di lavoro ma anche di sincera amicizia. Rapporto che continua e si manifesta ancora oggi, attraversando tutti i suoi passaggi tra i più importanti stilisti europei.

Il laboratorio

Vista la continuità lavorativa cercai di rendere più professionale e produttiva questa mia seconda attività. Dopo aver lavorato in luoghi provvisori, finalmente ebbi la fortuna di trovare un laboratorio, che uso tuttora. Non è uno spazio grande però è molto comodo: infatti solo tre piani di ascensore mi dividono dalla casa-studio in cui vivo. Combinazione ideale: progettazione nello studio e realizzazione del progetto tre piani sotto.

Ebbi anche modo di fare il suo collaudo definitivo. Questo avvenne quando, dopo essere intervenuta su molti prototipi per la sfilata (P/E 2004), Prada mi commissionò addirittura l'intera produzione a mano degli abiti che erano stati scelti. Con molta incoscienza accettai l'incarico. Infatti, assieme all'impegno si associò anche una forte tensione per la mole e la complessità del lavoro che dovevo svolgere. Per due anni, in questo spazio ridotto decorai a mano migliaia di capi, compresi quelli appositamente creati su misura per personaggi famosi come Madonna, Catherine Deneuve, Scarlett Johansson, Anna Agnelli, Paola Cortellesi, Milla Jovovich, Diane Kruger, Elodie Bouchez, Audrey Tautou e altri, invadendo fino all'inverosimile tutti gli spazi del laboratorio.

Fu un compito massacrante ma anche esaltante. Una scommessa vinta. È inusuale che nella moda le grandi produzioni vengano realizzate a mano. Le cose in genere funzionano così: con lo stilista e il direttore artistico si studiano le varie possibilità di intervento sul capo di vestiario. Si fanno svariate prove e alla fine si attuano le scelte. Poi si realizza quella che viene chiamata 'campionatura' che si riferisce a quei capi che servono per la sfilata. Successivamente



per quelli venduti viene fatta la produzione, il che vuol dire che i motivi di intervento manuale eseguiti per la campionatura, vengono fatti stampare da ditte specializzate e, pur perdendo un poco di freschezza, mantengono una precisa continuità.

Per Prada, quell'anno, la ragione vincente invece consisteva nel fatto che ogni capo veniva decorato a mano con le tecniche più appropriate: batik, shibori, tie&dye eccetera e pertanto non sarebbe mai risultato perfettamente uguale all'altro. Tutto questo lavoro ottenne ottimi risultati, pubblicamente riconosciuti anche dalla stessa committente. Il successo della collezione fu tale che Prada ha riproposto ancora le stampe di alcuni disegni tie & dye nel 2020.

La collaborazione divenne continuativa e qualche anno dopo, nel 2010, si stavano preparando i tessuti della campionatura per la sfilata di Miu Miu a Parigi.

Si era molto in ritardo coi tempi, così mi fu chiesto di trasferirmi e di approntare, ex novo, un laboratorio completo dove poter portare avanti il lavoro. Compito gravoso e di grande responsabilità. Data l'urgenza, si lavorava con ritmi spasmodici, senza orari di sorta, ma ora lo ricordo come uno dei periodi più belli e soddisfacenti.

Molti sono stati i rapporti significativi con il mondo della moda. Di quello intercorso con Romeo Gigli ho già narrato in altre pagine.

Tra i vari, mi piace ricordare l'incontro felice avuto con la stilista Jil Sander, della quale ho sempre ammirato le rigorose e impeccabili collezioni. Quando mi hanno presentato a lei, illustrando in modo forse un po' troppo lusinghiero il mio lavoro, esclamò: "Ora che la conosco introdurrò il colore nelle mie collezioni". Cosa non da poco considerando che la maggior parte delle sue creazioni si sviluppava mediante un rigoroso bianco e nero.

La cosa sorprendente era che tutti i miei progetti, senza nessuna esclusione,



Durante una produzione Prada

Il laboratorio organizzato nella sede di Prada a Parigi



Un angolo del laboratorio a Milano

Marco Mastroianni, ritratto, pastelli su tavola



Il cantante Jovanotti indossa una camicia Dior con disegno originale shibori

Disegni originali shibori per Dior, creati per il cantante Jovanotti

venivano poi utilizzati nella produzione. Mi è molto spiaciuto quando ha lasciato l'azienda per tornare ad Amburgo, anche se ho continuato a collaborare con il marchio che continua a portare il suo nome.

Altrettanto stimolanti sono stati i rapporti con altri stilisti.

Alla presentazione di una sfilata dei modelli di Prada, ai quali avevo collaborato, nel back stage, dove ero stata invitata, Miuccia Prada mi si pose davanti indossando un abito che riportava i miei interventi e con un gesto, che richiamava quello delle bambine quando volevano mostrare un vestitino nuovo, fece una specie di inchino, allargando con le braccia la gonna, come per dire: hai visto che cosa indosso? Così, in silenzio, con il solo gesto, fu il miglior complimento che potessi ricevere.

In molte altre circostanze, pur non avendo avuto contatti personali diretti, mi arrivarono i messaggi di consenso. È il caso della stilista della Maison Christian Dior, Maria Grazia Chiuri, la quale mi riempì di complimenti. Che la cosa fosse vera e credibile lo dimostra il fatto che i miei disegni originali, pensati specificamente per i costumi che il cantante Jovanotti avrebbe indossato durante la sua tournée estiva, con alcune varianti sono stati utilizzati anche per diverse collezioni Ready-to-Wear e per modelli personalizzati per la stessa stilista e per la direttrice di "Vogue America", Anna Wintour.

La conclusione che potrei trarre da queste importanti collaborazioni è che, oltre ai graditi apprezzamenti ricevuti, la parte più stimolante, gratificante e anche divertente del mio lavoro per la moda è quella di dare libero sfogo alla mia fantasia e creatività.



Nadia Nava sopraffatta dal tie & dye per Dior

COLLEZIONI

ROMEO GIGLI
JIL SANDER
PRADA
CHRISTIAN DIOR
LOUIS VUITTON
DONNA KARAN
MIU MIU
IO IPSE IDEM
STEPHAN JANSON
JOSEPH ALTUZARRA
FRANCESCA FOSSATI
LIBERTY HOUSE

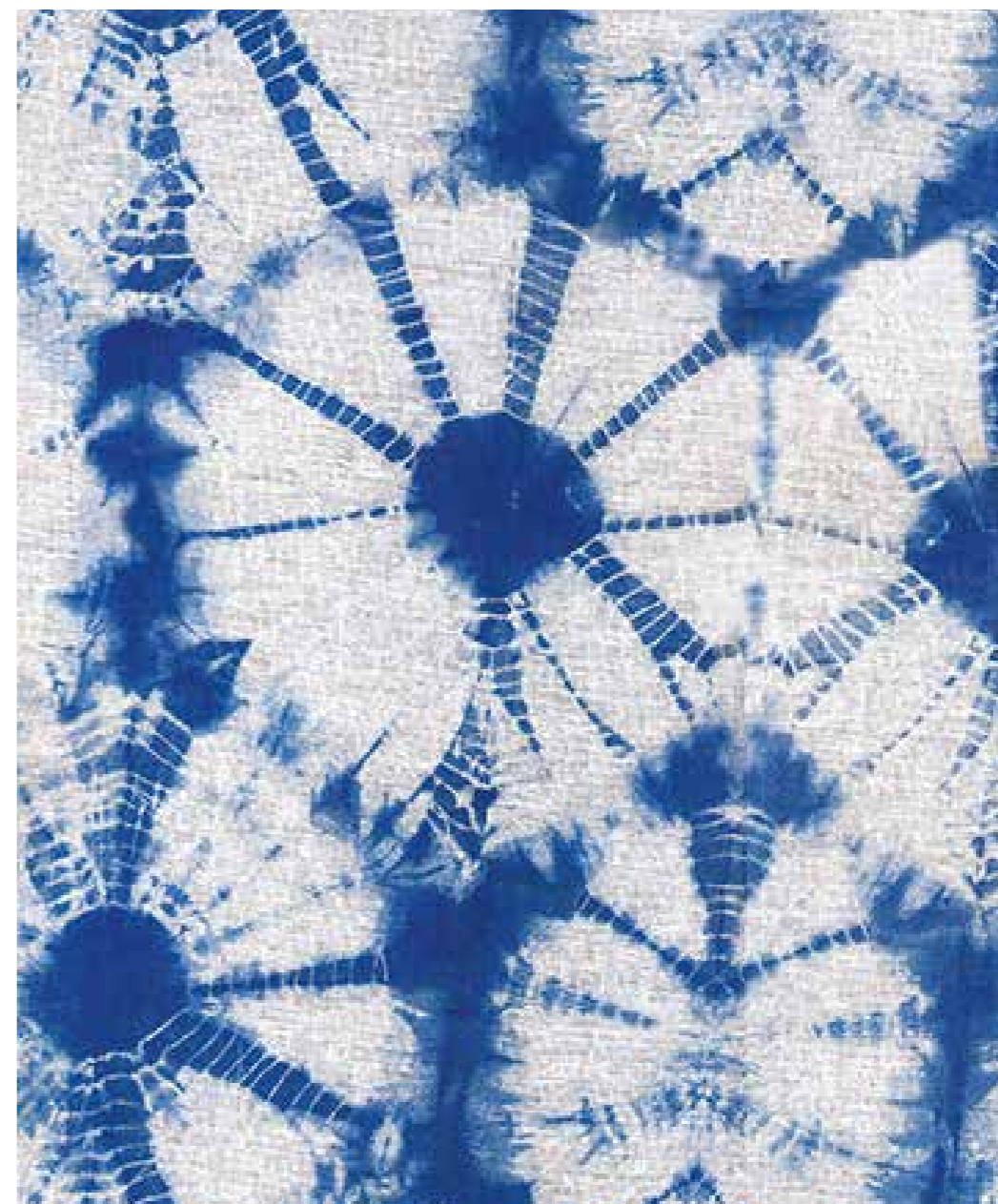
GUCCI
JOHN GALLIANO
BRIONI
LEVI'S
PAROSH
DI LIBORIO
PUCCI
LAWRENCE STEEL
STRENESE
JENNY MODA
ORWELL

ROMEO GIGLI



Camicia chifon
shibori, Collezione
Uomo P/E 2002

Disegno originale
shibori a 5 colori
su chifon



Camicia tie & dye
su chifon. Collezione
Uomo P/E 2002.

Disegno originale
tie & dye su chifon per
Collezione Uomo P/E 2002



NUOVA FOTO
da verificare
in prova

Shibori su velluto
a coste, Collezione
Uomo A/I 1998

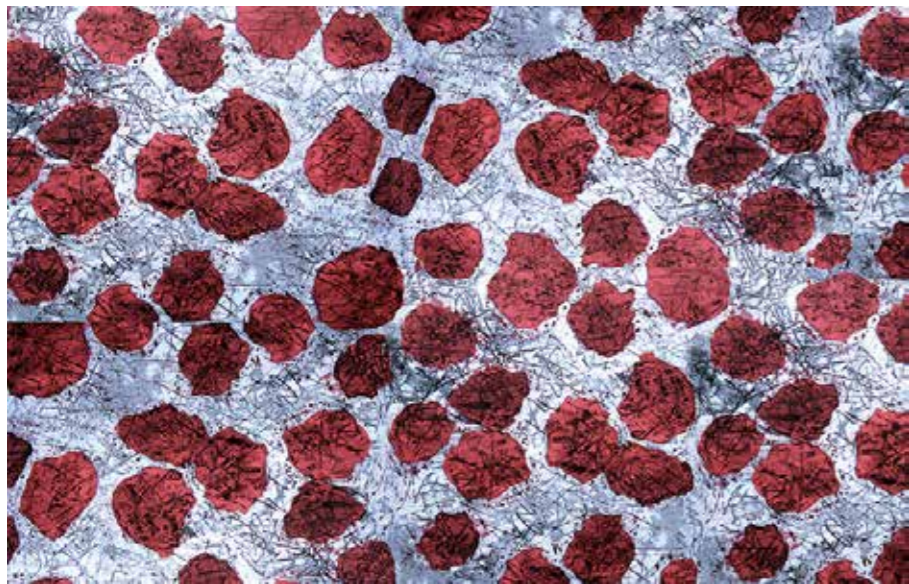
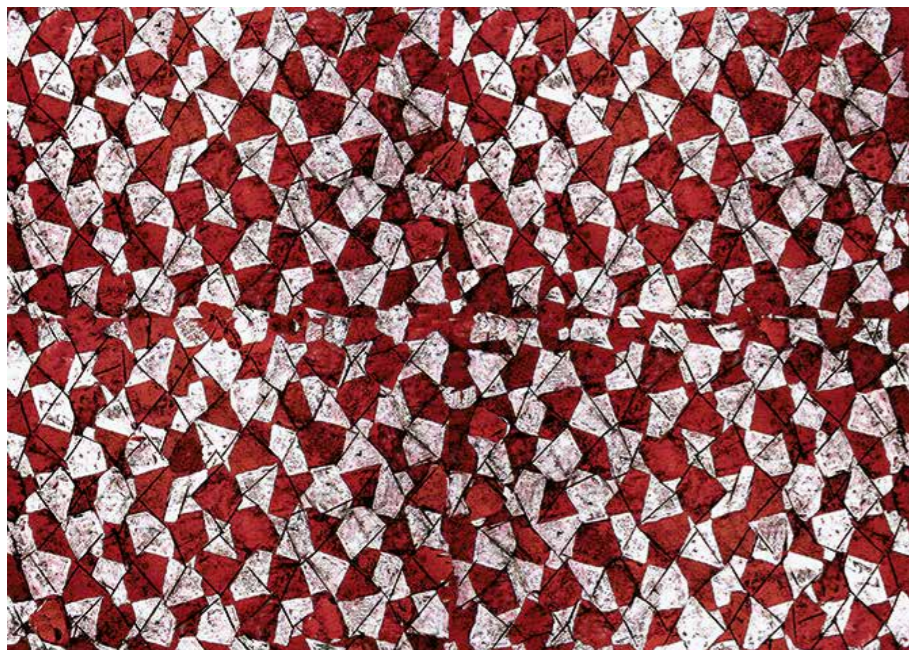
Shibori su velluto
a coste, Collezione
Uomo A/I 1998



Acquerello su costumi
in viscosa, Collezione
Donna Estate 2002.

Acquerello su costumi
viscosa, Collezione
Donna Estate 2002

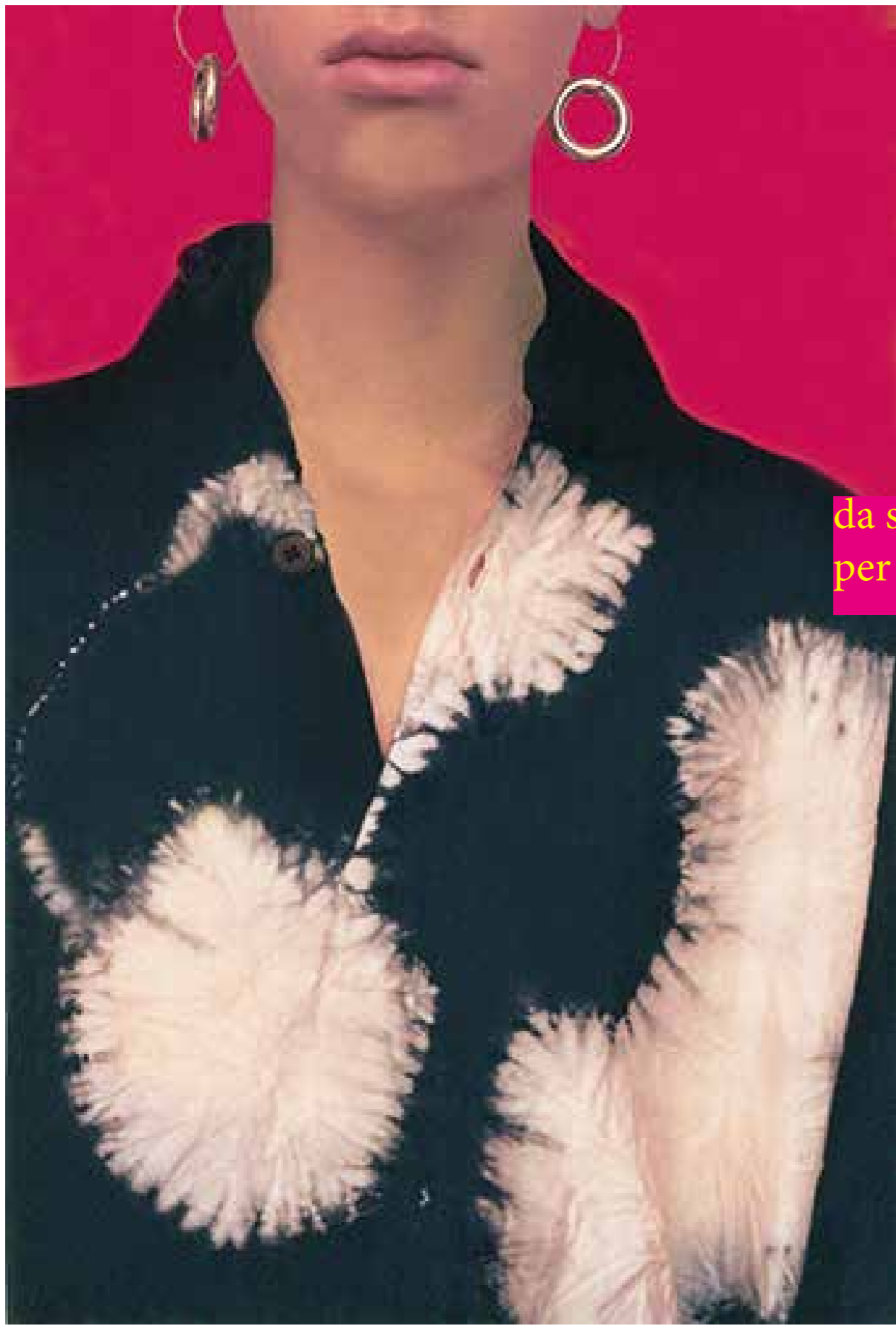
JIL SANDER



Disegni originali batik
su popeline per Pre
Collezione Donna P/E
2013

Disegni originali batik
su popeline per Pre
Collezione Donna P/E
2013





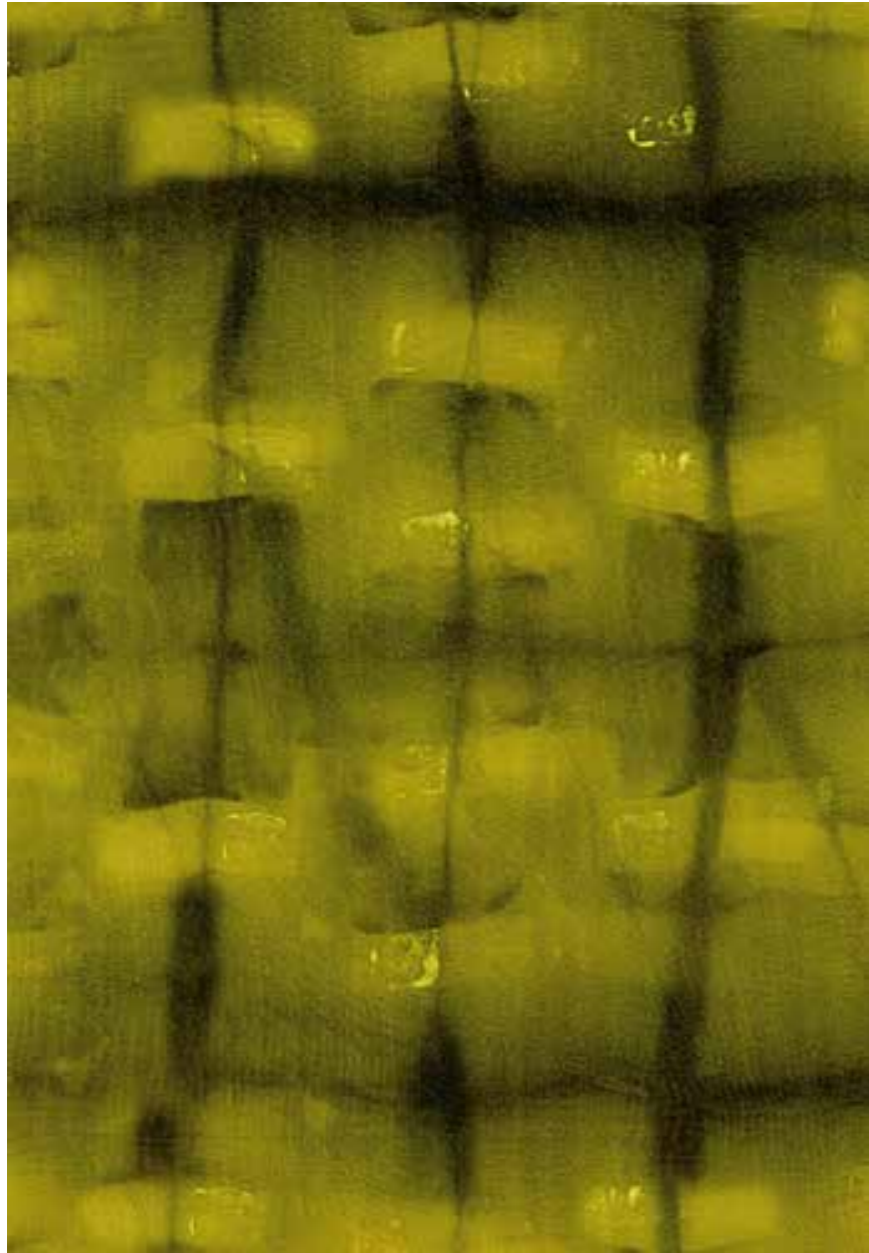
da sostituire
per qualità

Disegno originale
shibori su completo
e camicia in seta.
Collezione Donna
P/E 2020



da sostituire
per qualità

PRADA



Disegno originale
shibori su chiffon,
Collezione Donna
P/E 2004



Decolorazione shibori
su voile di cotone,
Collezione Donna
P/E 2004

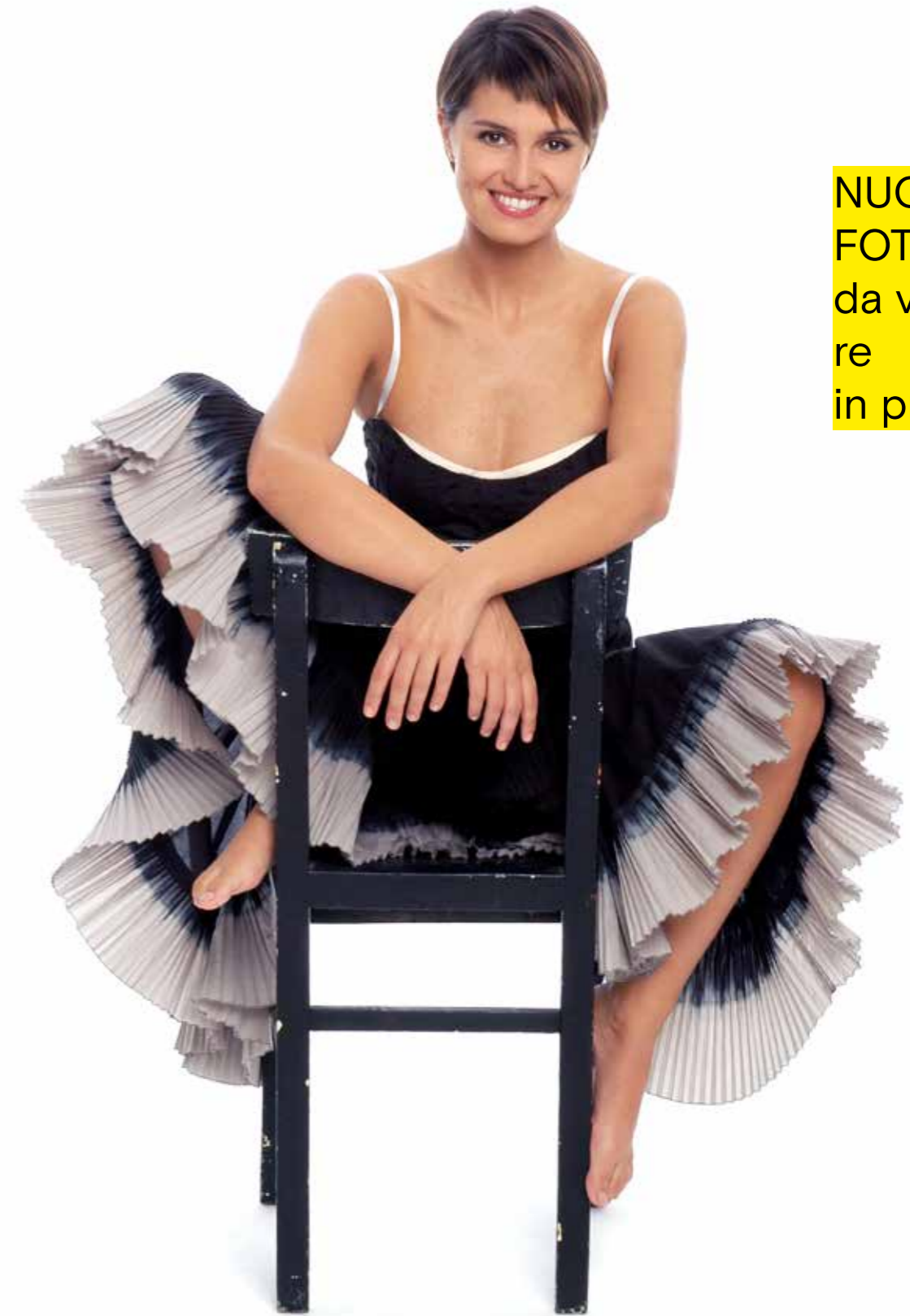
Shibori su shangtung
di seta, Collezione
Donna P/E 2004



Disegno originale
shibori su cotone
stretch, Collezione
Donna P/E 2004

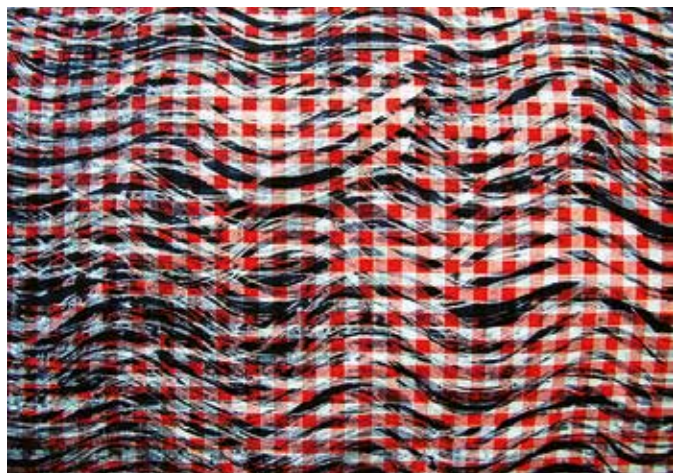


Disegno originale
tesuji shibori su seta,
Collezione Donna
P/E 2006



NUOVA
FOTO
da verifica-
re
in prova

L'attrice Paola
Cortellesi veste un
abito Prada,
tie & dye, Collezione
P/E 2004



Disegni originali
shibori e batik
per Prada

Tie & dye su maglia di
lana-seta. Collezione
Donna P/E 2004





Disegni originali
shibori e batik su
abiti già confezionati
in seta e cotone,
Collezione Donna
P/E 2006

CHRISTIAN DIOR



Disegno originale shibori su gonna jeans per Anna Wintour, direttrice di "Vogue America", Collezione RTW Fall 2020

NUOVA FOTO da verificare in prova
scontornare



Abito, cappello e borsa stampati con motivo originale shibori

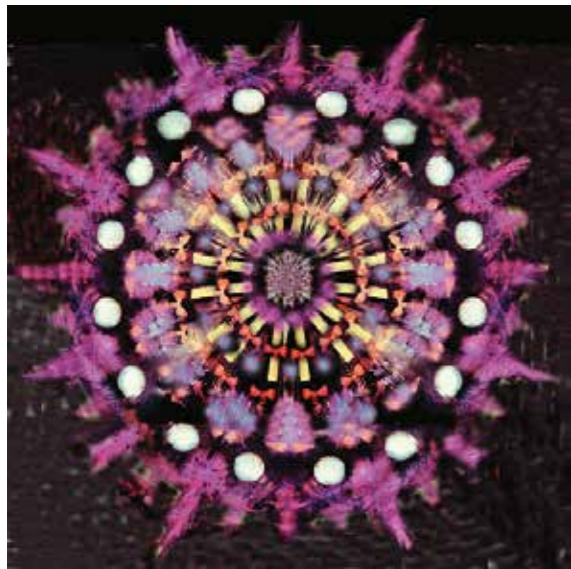
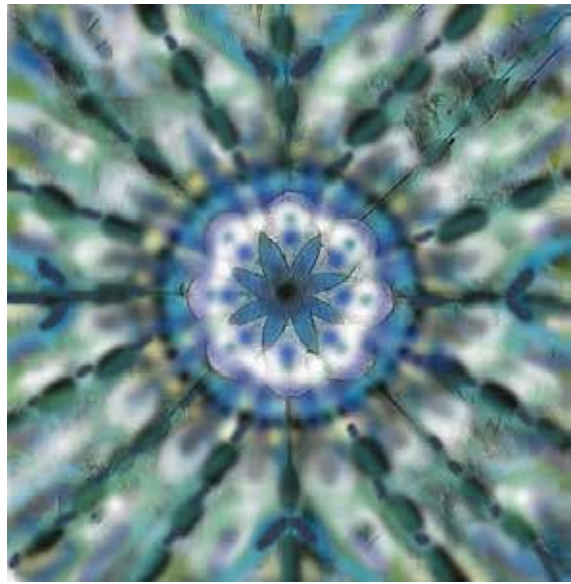


NUOVA FOTO
da verificare
in prova
scontornare

Anorak, borsa e
cappello stampati
con disegno originale
shibori - Collezione
RTW Fall 2020

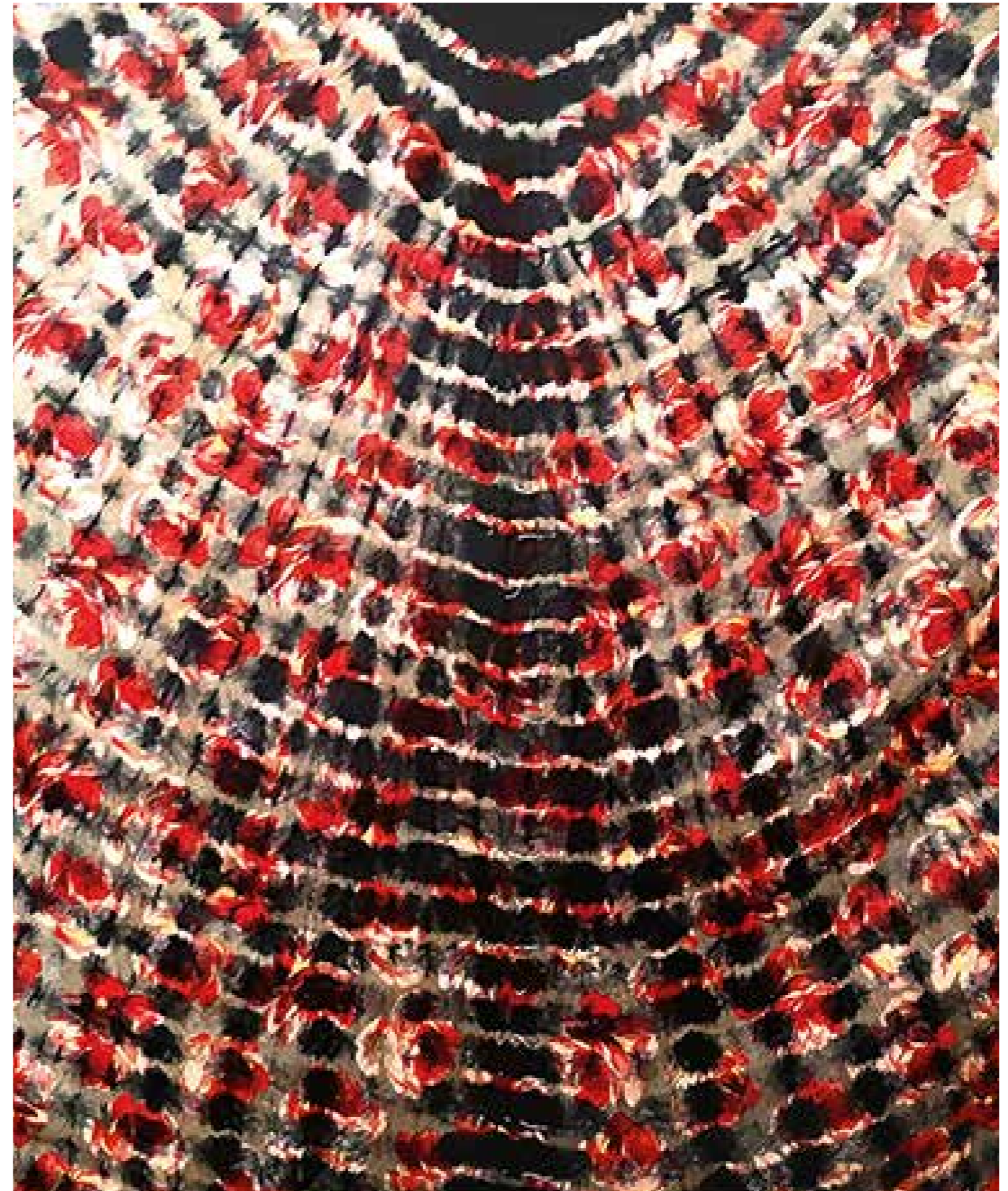


Disegni originali
shibori e tie & dye
per maglie e gonne,
Collezione Donna
P/E 2020, sfilata
di Shanghai (Cina)





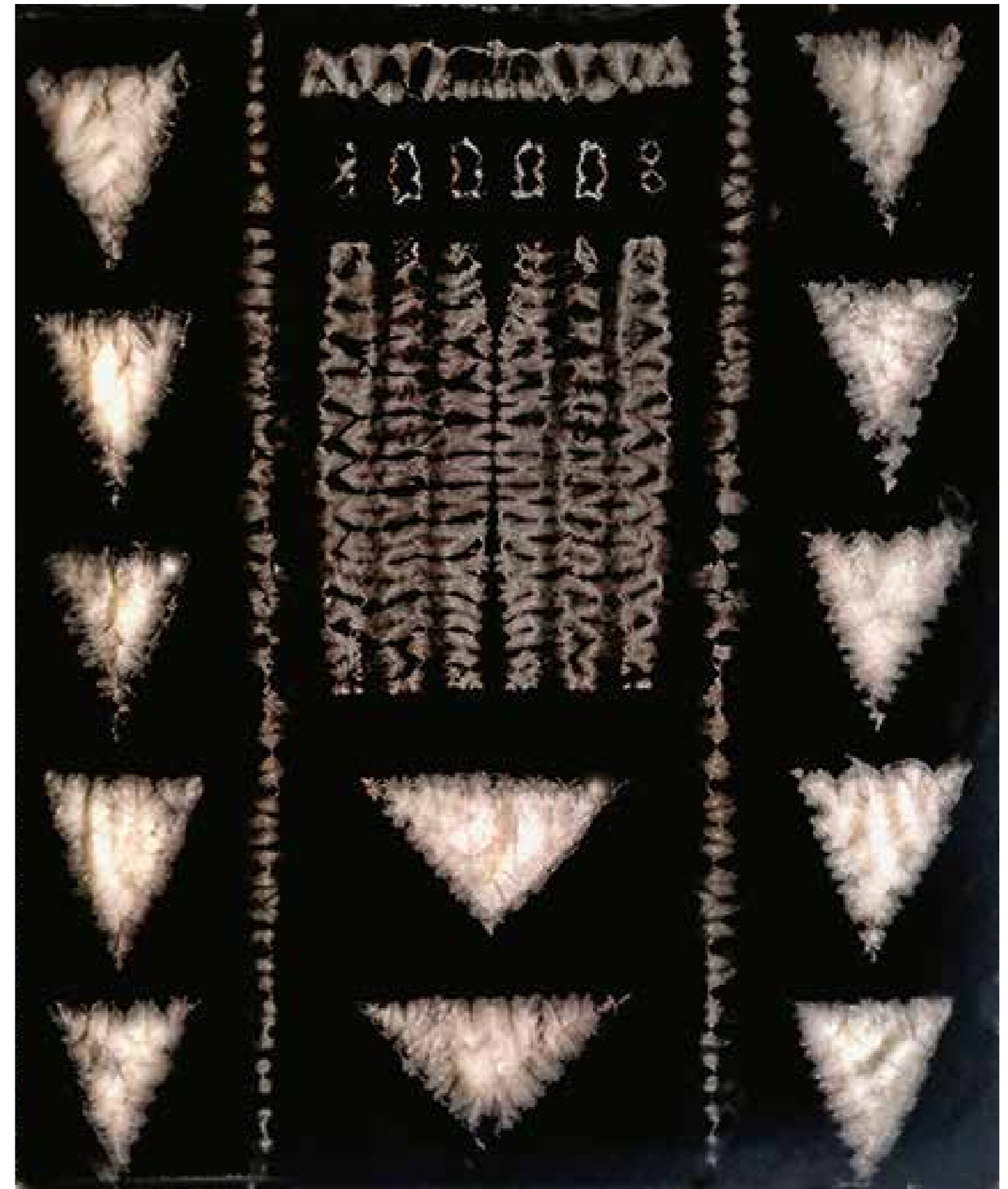
Disegno originale
shibori su cotone
per Collezione RTW
P/E 2020



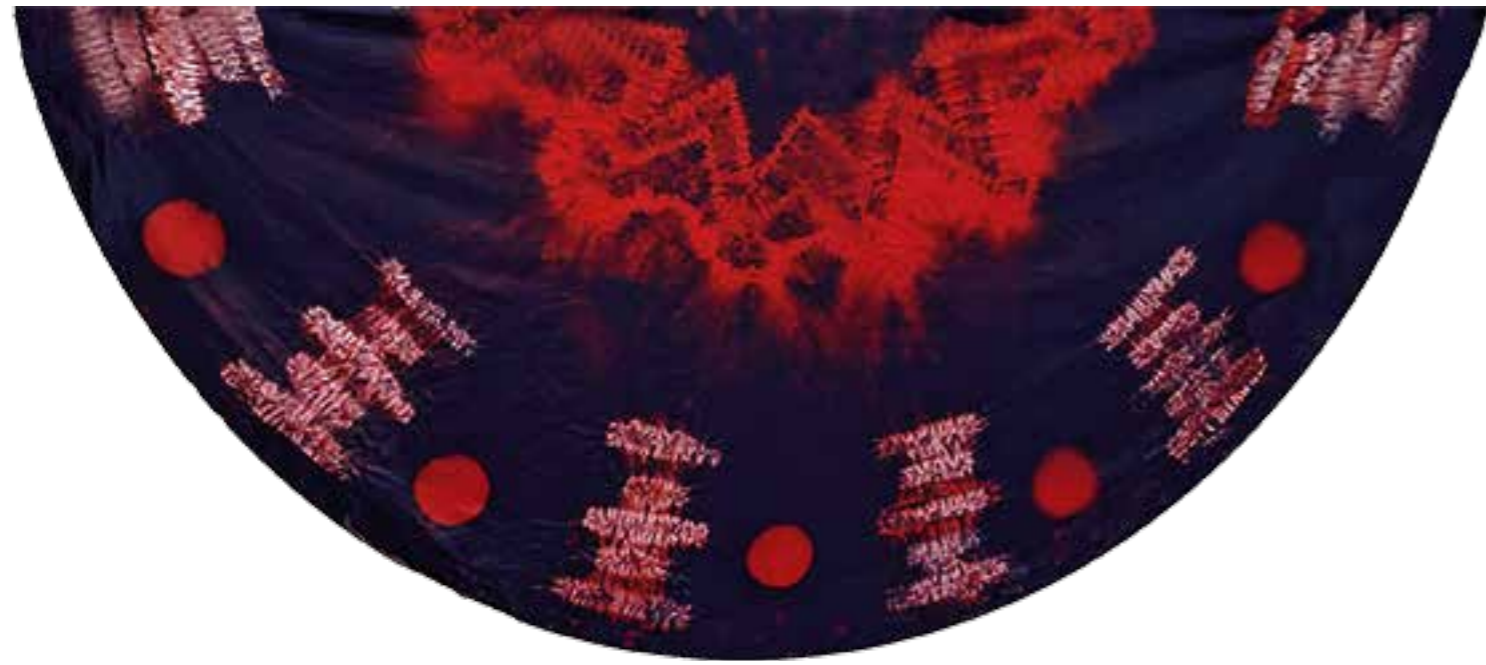
Disegno originale
tie & dye
su tessuto stampato,
Collezione RTW
P/E 2019



Capo stampato
con disegno originale
shibori, Collezione
RTW A/I 2020/2021



Disegno originale
shibori su cotone
per Collezione RTW
A/I 2021



Disegno originale shibori per gonna a ruota jeans, Collezione RTW Fall 2020



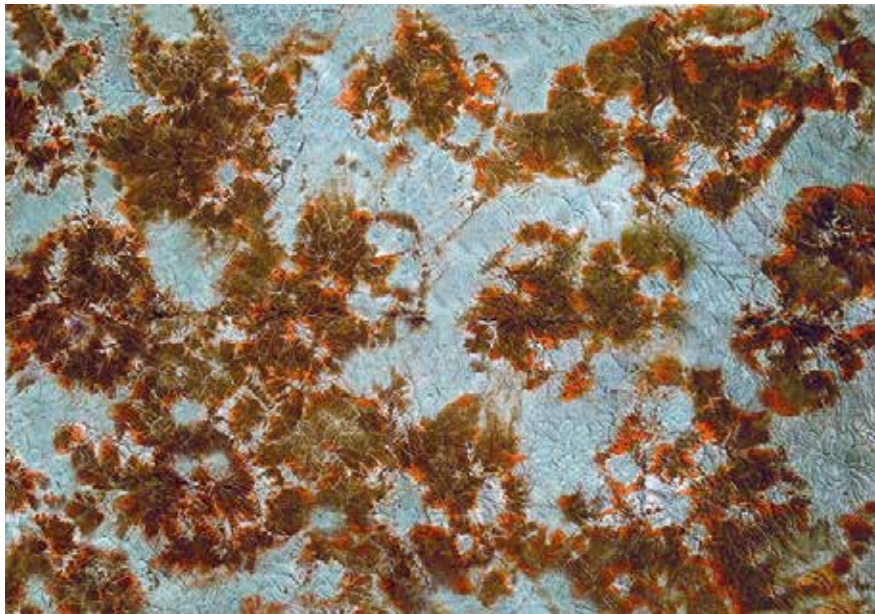
Abiti, cappelli e borse stampati con motivo originale shibori, Collezione RTW Fall 2020



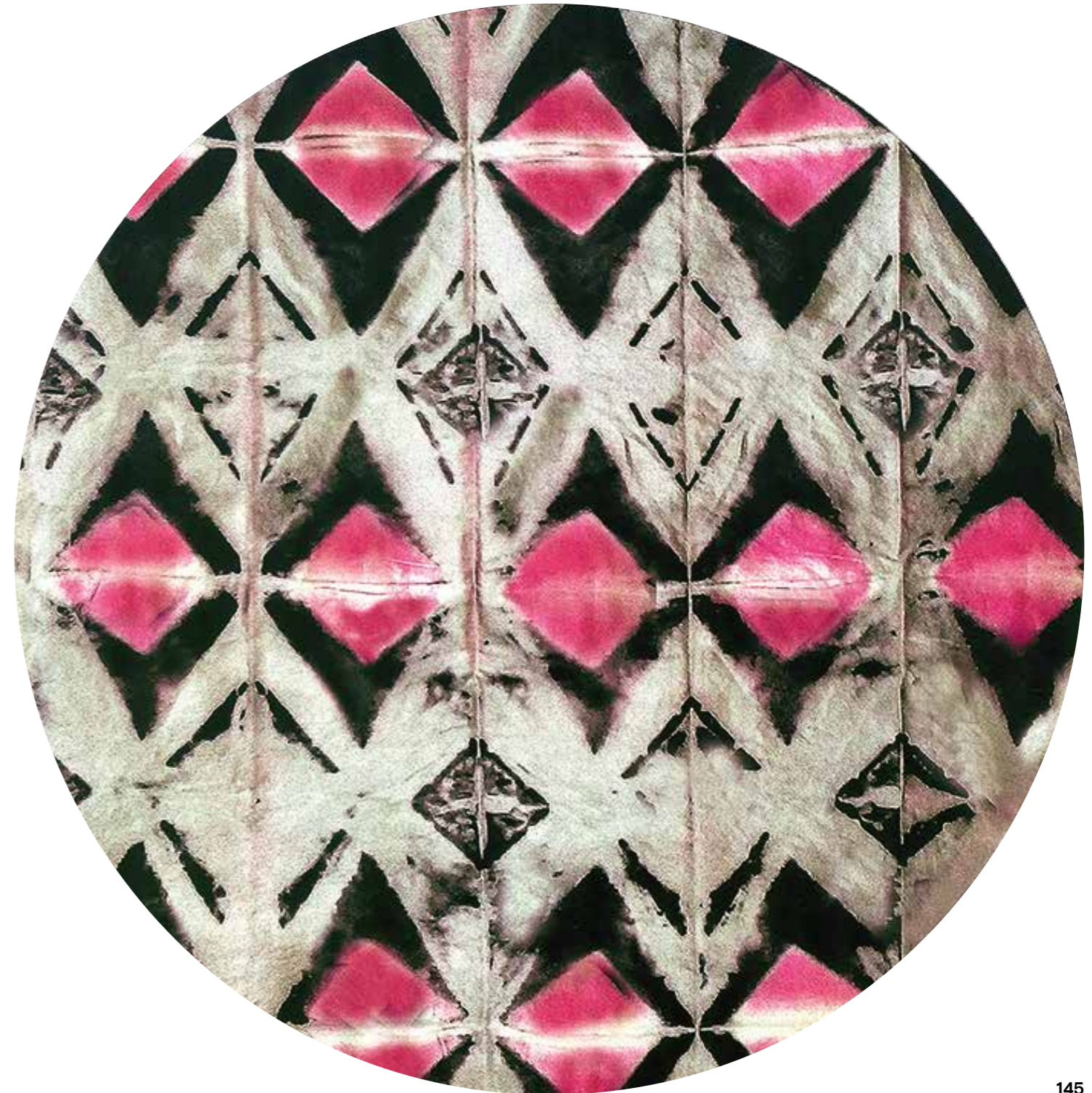
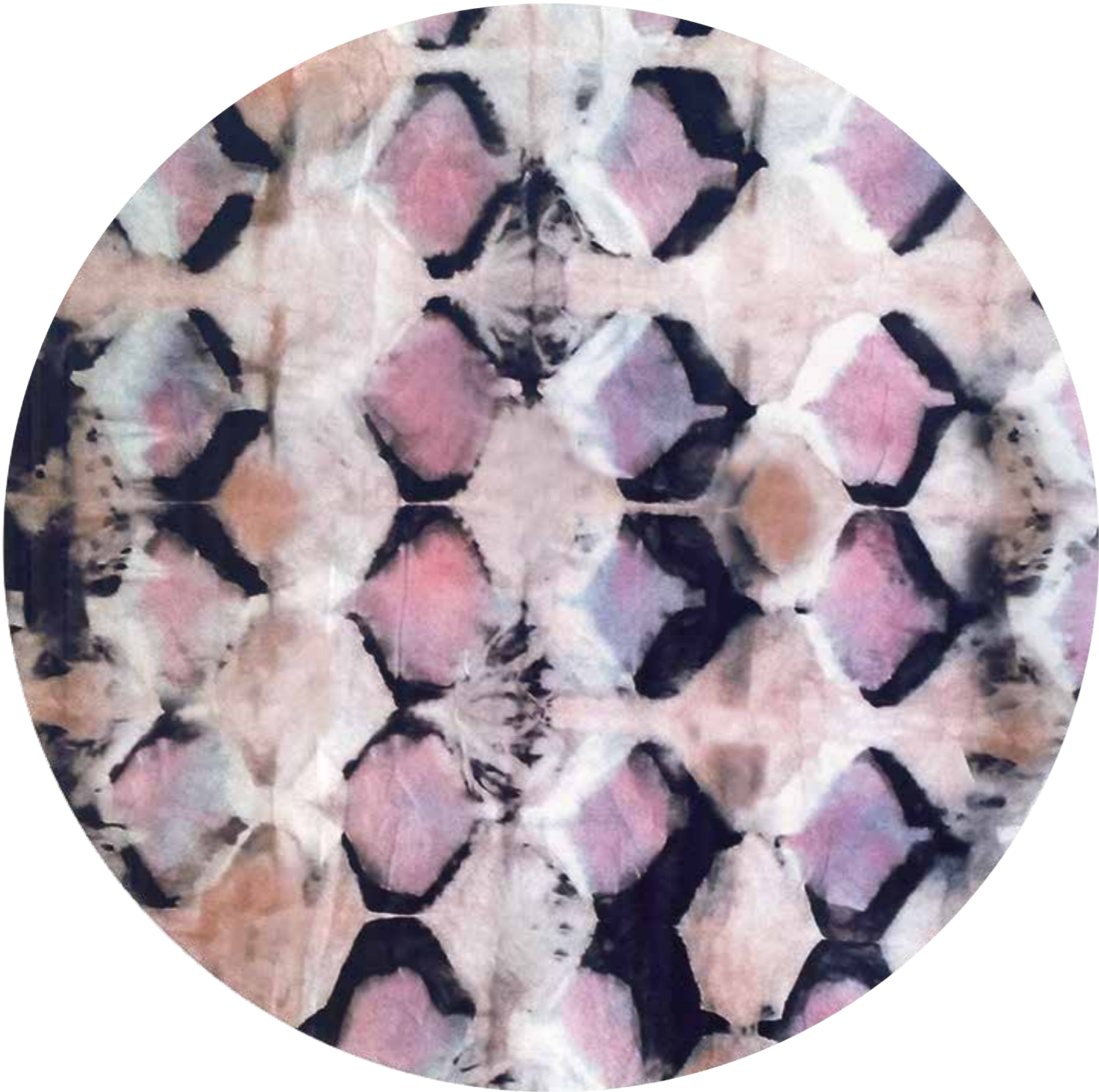
Il cantante Jovanotti indossa capi Dior con disegni originali shibori, appositamente ideati per il Jova Beach Party 2019

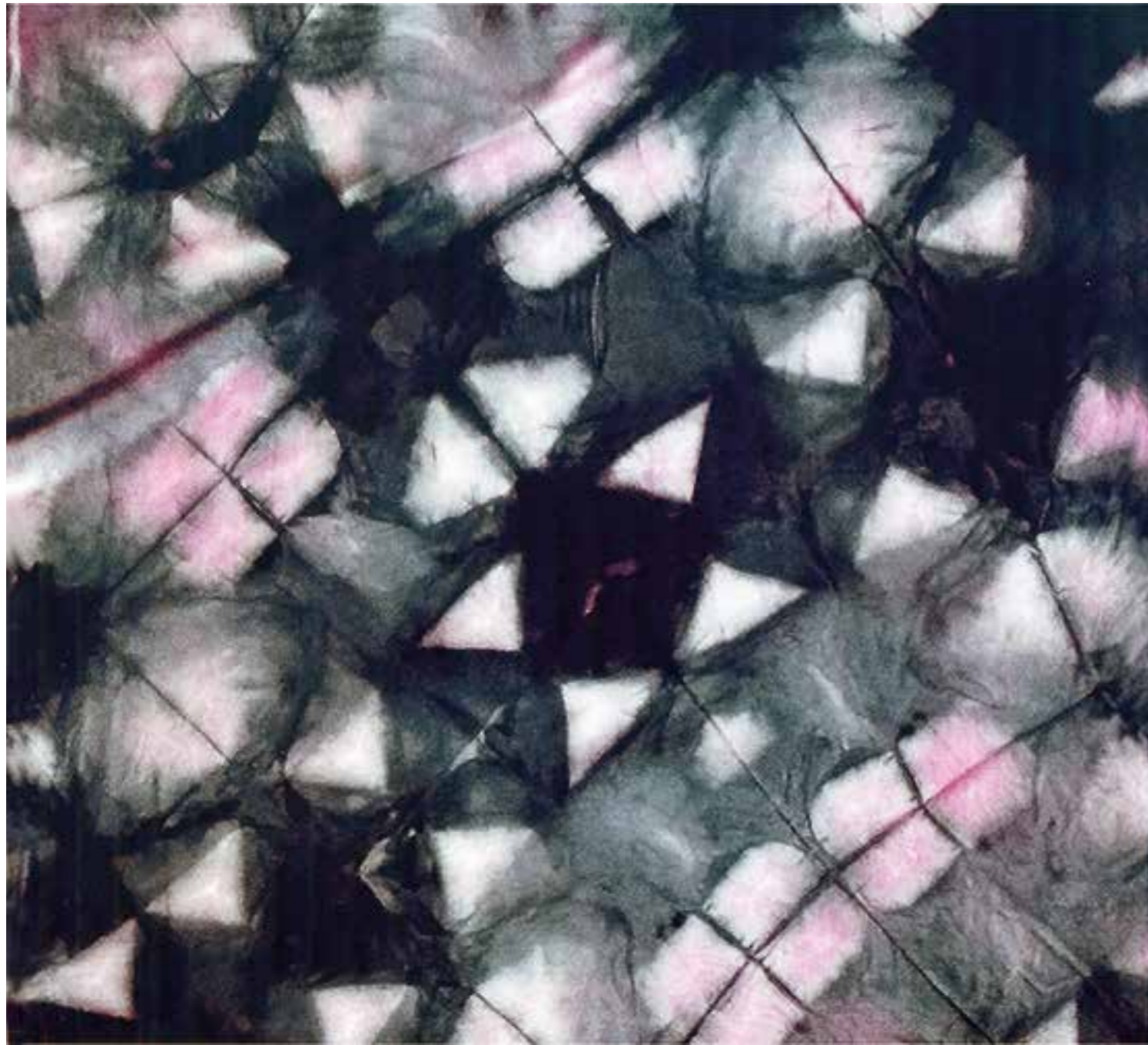


LOUIS VUITTON



NUOVA FOTO
da verificare
in prova
scontornare







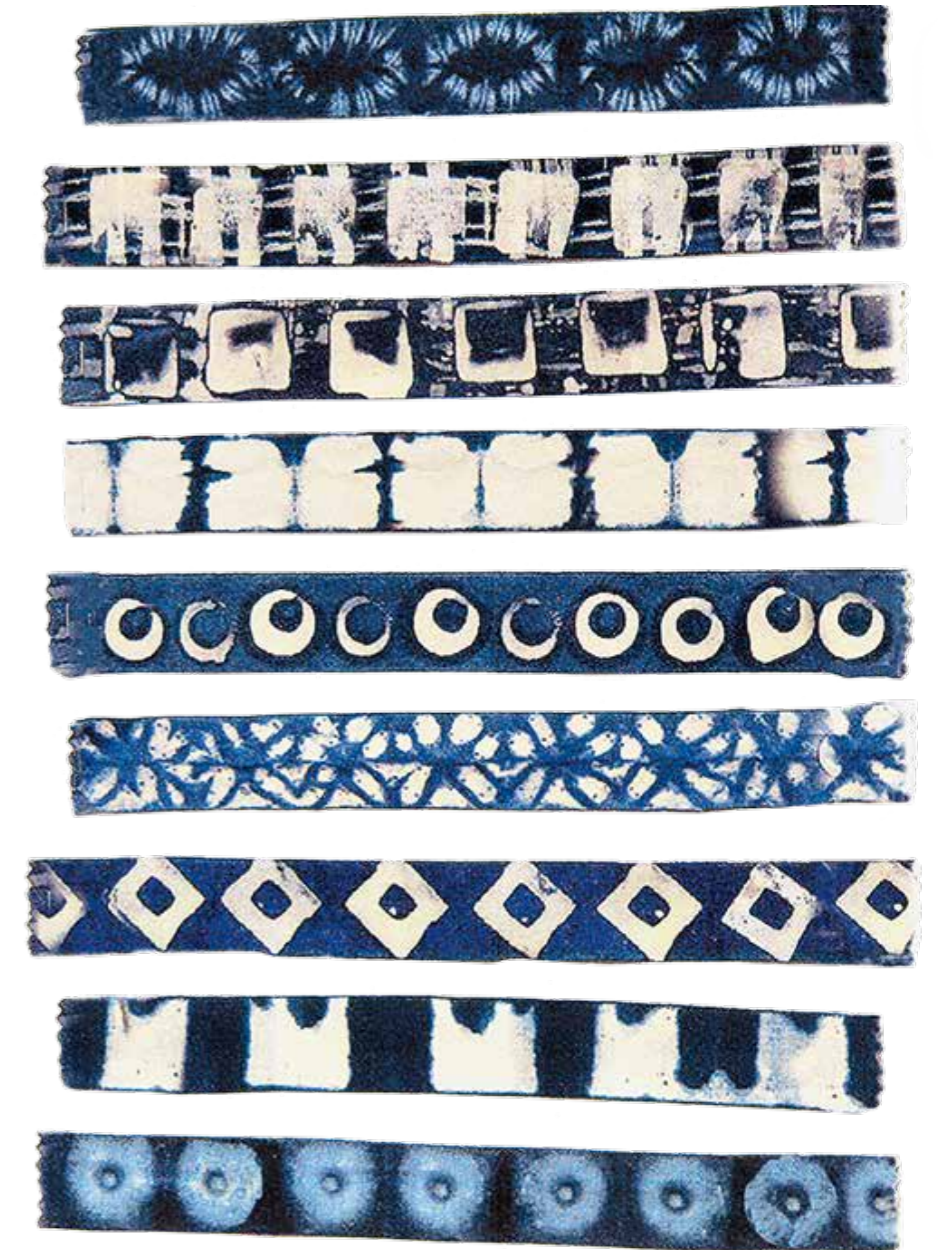
MIU MIU



IO IPSE IDEM



Tie & dye su camicie di cotone, Collezione Uomo A/I 2009



Disegni originali batik. Prove per cravatte, Collezione Uomo A/I 2009

STEPHAN JANSON



NUOVA
FOTO
da verificare
in prova

Tie & dye su seta
cloqué,
Collezione P/E 2000



JOSEPH ALTUZARRA



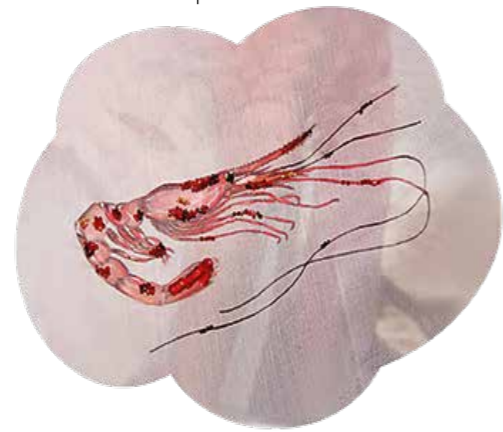
Tecnica mista:
shibori, tie & dye,
decolorazione
su crêpe de Chine,
Abito Collezione
P/E 2016



Tecnica mista:
shibori, tie & dye,
decolorazione su
crêpe de Chine, Abiti
Collezione P/E 2016



FRANCESCA FOSSATI





Disegni originali con tecniche varie: shibori, pittura a mano, acquerello, Collezioni P/E 2016/17

Stola in seta con disegno originale shibori, Collezione P/E 2017

LIBERTY HOUSE



NUOVA
FOTO
da verificare
in prova
allunagare
palo



NOTE BIOGRAFICHE

Nadia Nava è nata ad Arese e vive e lavora a Milano. Dopo gli studi in filosofia presso l'Università Statale di Milano e quelli artistici a Brera, compie numerosi viaggi e soggiorni studio all'estero.

Inizia l'attività artistica nel 1980.

Nei lavori più recenti realizza installazioni che diventano racconti descrittivi di vari temi: il teatro, la letteratura, il gioco. Le opere sono spesso "sculture bidimensionali", supporti in ardesia o legno ritagliati e ricoperti con un sottile strato di cellulosa sul quale disegna con pastelli, giocando ironicamente sul contrasto tra realtà e apparenza. Da anni è inoltre impegnata in un percorso di sperimentazione e studio sulla decorazione dei tessuti. Collabora, in qualità di textile designer, con importanti stilisti, tra i quali Christian Dior, Prada, Romeo Gigli, John Galiano, Jil Sander, Joseph Altuzarra, Louis Vuitton, Donna Karan, Stephan Janson, Gucci.

Ha esposto in oltre 700 mostre in musei e gallerie private in Italia e all'estero. Tra le altre (in ordine cronologico):

Giovani proposte, personale Palazzo Carignano, Torino, a cura di Adriano Altamira e Francesco Poli

Premesse, Rondottanta, Sesto San Giovanni (Mi), a cura di Marco Meneguzzo

La memoria intessuta, personale Juliet's Room, Trieste, a cura di Maria Campitelli

The Italian Art of Living, Piazza Italia, New York, a cura di Titti Carta

Simulacra, personale Hall Art Center, Oldenburg (D) a cura di Maria Campitelli

Tinto e ritinto, personale Mercato del Pesce, Sesto San Giovanni (Mi), con presentazione di Bruno Munari

VI Biennale Donna, Palazzo Massari, Ferrara, a cura di Francesca Mellone e Vittoria Surian

Raggi d'ombra, personale Galleria Vanna Casati, Bergamo, a cura di Chiara Guidi

Anni '90. Arte a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, a cura di Rolando Bellini

Identità e differenza: Libri di artiste, Centro

Internazionale Grafica, XLVI Biennale di Venezia, a cura di Francesca Brandes e Vittoria Surian

La carta dell'artista, Castello di Belgioioso, Pavia, a cura della galleria Omphalos, Terlizzi (Ba)

Fatto ad arte, Palazzo Comunale di Todi, a cura di Ugo La Pietra

Settima Biennale Donna, Palazzo Massari, Ferrara, a cura di Francesca Surian

Melbourne Festival Visual Art, Melbourne (Australia)

L'attesa, Abitare il tempo, Verona, a cura di Ugo La Pietra

Galeotto fu il libro, Galleria Schreiber, Brescia, a cura di Sergio Borrini, testo in catalogo di Lorella Giudici

Arte Segno Scrittura, Archivio di Stato di Pisa, a cura di Flavia Castiglia

Gesti, personale Museo Nuova Era, Bari, a cura di Rosemarie Sansonetti

La merveilleuse aventure du Baron Bich, Musée Savoisien, Chambéry (F) e Castello di Ussel (Valle d'Aosta) a cura della Galleria Luisa delle Piane

Coro a voci miste, personale Studio Gennai, Pisa, a cura di Lorella Giudici

Stilleven, Stedelijke Akademie, Harelbeke (B), a cura di Guy Bleus

Seduzione dei sensi, Palazzina delle Arti, La Spezia, a cura di Mara Borzone

XVI International Art Symposium, Akademie Graz (A) a cura di Renate Maak

Pintores en Verano, Galleria Jorge Albero, Madrid (E) a cura di Jorge Alcolea

Esercizi di stile, Biblioteca Alexandrina, Alessandria d'Egitto, a cura di Mara Borzone

Mademoiselle Rivière, Galleria Civica di Viitasaari (Finlandia)

Foeminilia, Palazzina Marfisa d'Este, Ferrara, a cura di Anty Pansera

L'oggetto travestito, Fortezza da Basso, Firenze e Galleria Fatto ad Arte, Monza



Mostra *Tinto e ritinto*, Mercato del Pesce, Sesto San Giovanni (Mi), 1990

Inaugurazione della mostra *A Room of One's Own*, Galleria Il Gabbiano, La Spezia, 2016

Mostra *The show must go on*, Spaziotemporaneo di Milano, 2006



Allestimento della mostra *Canto sospeso* al Museo del Castello di San Giorgio, La Spezia, 2007

Con il pianista *Antonio Ballista* in visita alla mostra *D'altro canto*, galleria Fatto ad Arte, Monza



Tondo Italiano, Biblioteca Nazionale di Helsinki (Finlandia)

Voolare, Palazzina delle Arti, La Spezia, testi di Marzia Ratti, Mara Borzone e Bruno Corà

III e VI Biennale del Libro d'Artista, Museo di Cassino, a cura di Teresa Pollidori

Marinettiana, Museo d'Arte Moderna, Senigallia, a cura di Francesca Mariani

Konx Om Pax. Omaggio a Giacinto Scelsi, CAMEC Centro Arte Moderna e Contemporanea, La Spezia, a cura di Bruno Corà

Herbarium, Palazzina delle Arti, La Spezia e Centro Beit Haefen, Haifa (Israele) a cura di Francesca Mariani

The show must go on, personali Galleria Spaziotemporaneo, Milano e Galleria Il Gabbiano, La Spezia, a cura di Lorella Giudici

Esercizi di stile, Museo di Nicosia (Cipro)

The Tie Art, Chiesa di San Francesco, Como, a cura di Roberto Borghi

Forest for the trees, Lonsdale Art Gallery, Toronto (Canada) a cura di Francesca Vivenza

BZZZOING, Musei Civici Villa Paolina, Viareggio

Viaggio nella parola, Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, a cura di Bruno Corà

Canto sospeso, personale Museo del Castello San Giorgio, La Spezia, a cura di Marzia Ratti

Ho raccolto un coro di critiche, Galleria Spazio Temporaneo, Milano, testo catalogo di Ugo La Pietra

Allegro ma non troppo, personale Piccolissimo Teatro Revel, Milano, a cura di Roberto Borghi

Autori rappresentativi della ricerca e della sperimentazione oggi in Italia, Urban Center, Monza, a cura della Galleria Fatto ad Arte, Monza

21x36, Galleria Sakros, Carrara, a cura di Lara Conte

Sorsi di pace, Università Studi Gastronomici, Pollenzo (CN), a cura di Roberto Borghi

D'altro canto, personale Galleria Fatto ad Arte, Monza, a cura di Anna Comino

MIART, Fiera Milanocity, Stand Spaziotemporaneo

Arte e design contemporanei da Sotheby's, Palazzo Broggi, Milano

Arte per Arte Dente per Dente, Spazio Crispi Tre, Milano, a cura di Francesca Alfano Miglietti

Il libro della natura, Palazzina delle Arti, La Spezia, a cura di Marzia Ratti

In cerca d'autore, personale con Sergio Borrini, Galleria Maria Cilena, Milano, a cura di Angela Madesani

Artisti per la musica, Palazzo del Governo, La Spezia, a cura di Valerio Cremolini - *Hic sunt leones*, Museo Nuova Era, Bari, a cura di Andrea Marmorì

Metamorfosi del libro, Stadt Bibliothek, Bayreuth (D), a cura di Marzia Ratti

In LIBER-tà, Centro Museale S. Michele degli Scalzi, Pisa, a cura di Sergio Cortesini

Cent'anni di scrittura visuale in Italia: 1912/2012, Museo della Carale, Ivrea, a cura di Adriano Accattino

Play it again, personale Studio Gabelli, testi di Rocco Abate e Lorella Giudici

Capi d'opera, Museo di Palazzo Morando, Milano, testi di autori vari

Camere comunicanti, personale con Daniela Novello, Galleria Gli Eroici Furori, Milano, a cura di Chiara Gatti e Silvia Agliotti

Rooms, Palazzo Bottigella Gandini, Pavia, a cura di Mariangela Calisti (due sale personali)

Pensare oltre l'ostacolo della parola, Museo della Carale, Ivrea, a cura di Adriano Accattino

Il giudizio e la mente, Fondazione Mudima, Milano, a cura di Giancarlo Gabelli

Pagine di pane, mostra Expo Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, a cura di Susanna Vallebona

Vitamine, Museo del Novecento, Firenze; MART, Rovereto; Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato, a cura di Carlo Palli

Tra i libri, personale con Sergio Borrini,

Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, a cura di Mariella Goffredo

A Room of One's Own, personale Galleria Il Gabbiano, La Spezia, a cura di Francesca Cattoi

Elegie Duinesi, Festival Rilke, Sierre (H), a cura di Christophe Daverio

Il Teatro e il suo sogno, Chiesa di San Francesco, Pozzuolo Martesana (Mi), a cura di Anna Comino e Pino Diecidue

Stampo dunque sono, Galleria Gli Eroi Furori, Milano, personale con Sergio Borrini

WITZ Cento anni di DADA, Museo CAMEC, La Spezia

Declinando il libro d'artista, Villa Cernigliaro, Sordevolo (BL), a cura di Caterina Gualco, galleria Unimedia Genova

Viva l'Italia, Museo Civico di Bratislava (SK), a cura di Carlo Palli

Se una notte di primavera un viaggiatore, personale con Sergio Borrini, Sala Reale Regina Margherita, Monza, a cura della galleria Fatto ad Arte, Milano

Narrate uomini le storie altrui, personale con Sergio Borrini, Galleria Il Gabbiano, La Spezia

Untitled, Villa Borletti, Origgio (Va) a cura di Pino Diecidue

Forma e trasforma. Dalla Poesia Visiva all'Asemic Writing, Museo della Carale, Ivrea, a cura di Adriano Accattino

Small size, Museo CAMEC La Spezia, a cura di Carlo Palli

Ibridi Fogli, Archivio di Stato di Salerno, a cura di Antonio Baglivo

Arti e mestieri, Fondazione F. Bertazzoni, Suzzara (MN), a cura di Mauro Carrera

Dante eterno 1321-2021 – Fondazioni Arti e Mestieri, Suzzara, a cura di Mauro Carrera

Hybrid & Zine, Libri e fanzine d'artista – Archivio di Stato di Salerno, a cura di Antonio Baglivo e Vito Pinto

Attività parallele al suo percorso artistico

Iscritta dal 1992 all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti, ha collaborato con varie testate d'arte, artigianato, moda e cultura, tra le quali: "Uomo Vogue", "D'A", "Artigianato tra Arte e Design", "Arte e Cornice", "Confini", "Complemento Oggetto", "Juliet Art Magazine", "Qui Libri".

Per la rivista "Arte e Cornice" (Rima Editrice, Milano) ha condotto una serie di interviste a noti personaggi e critici d'arte, cercando di approfondire i loro punti di vista sull'arte contemporanea. Hanno dato le loro testimonianze Adriano Altamira, Mirella Bentivoglio, Claudio Cerritelli, Martina Corgnati, Gianfranco Gorgoni, Flaminio Gualdoni, Marco Meneguzzo, Bruno Munari, Francesco Poli, Elena Pontiggia, Alberto Veca, Angela Vettese. Per la stessa rivista ha presentato una serie

di spazi alternativi, tra i quali Juliet's Room di Trieste, Rondottanta di Sesto San Giovanni, Care Of e Viafarini di Milano e altri.

Per la rivista "Juliet" di Trieste ha recensito mostre d'arte avvenute a Milano dal 1993 al 1998.

Per la rivista "Confini" (Edizioni La Vita Felice, Milano), oltre a diversi articoli, ha condotto con Sergio Borrini un'inchiesta di 35 pagine dal titolo *I confini dell'arte* (n. 8, giugno 2000) coinvolgendo alcuni tra i principali protagonisti del mondo dell'arte: Mario Airò (artista), Patrizia Brusarosco (direttrice Spazio Viafarini - Care of), Massimo De Carlo (direttore dell'omonima galleria di Milano), Fernando De Filippi (direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera), Gillo Dorfles (storico dell'arte), Marilena Ferrari (direttrice di "Artè"), Claudia Gian Ferrari (storica dell'arte e direttrice dell'omonima galleria di Milano), Tullio Leggeri (collezionista), Marco Meneguzzo (storico dell'arte e docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera), Mauro Staccioli (artista), Giorgio Mazzocchi (direttore dell'omonima galleria di Parma), Lea Vergine (storica dell'arte), Giorgio Verzotti (curatore del Museo di Rivoli), Angela Vettese (storica dell'arte e direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Modena).

Per la rivista "D'A" ha esplorato il mondo dei materiali nell'arte, dal legno al piombo, dal marmo al vetro, dal ferro all'ottone e tanti altri, presentando il lavoro degli artisti che li hanno scelti per le loro opere. Tra loro, Sergio Borrini (vetro), Hidetoshi Nagasawa (ottone), Ugo Nespolo (legno), Antonio Trotta (marmo), Giuseppe Uncini (ferro), Nunzio (piombo), Giuseppe Maraniello (bronzo).

Dal 2010 al 2020 ha fatto parte della redazione della rivista "Qui Libri" (Edizioni Moretti&Vitali, Bergamo), dove ha curato la rubrica dell'arte e dal 2016, la serie delle *Copertine d'Autore* (con Sergio Borrini), alle quali hanno aderito, in ordine di pubblicazione: Gillo Dorfles, Emilio Isgrò, Ugo La Pietra, Giuseppe Maraniello, Hidetoshi Nagasawa, Ugo Nespolo, Umberto Mariani, Nanni Balestrini, Concetto Pozzati, Mirella Bentivoglio, Antonio Trotta, William Xerra, Walter Valentini, Gabriella Benedini, Hsiao Chin, Lucio del Pezzo, Pietro Coletta, Franco Marrocco, Aldo Spoldi, Aldo Damioli, Omar Galliani, Daniel Spoerri, Philip Corner, Fabrizio Garghetti.

Per il sito della stessa rivista ha condotto, con Sergio Borrini, brevi video dal titolo *Un'opera alla volta: Un capolavoro in tre minuti*. Sono stati pubblicati: *La canestra di frutta* del Caravaggio, *Il grande nudo* di Amedeo Modigliani, *Composizione* di Giorgio Morandi, *I nottambuli* di Edward Hopper, *Taglio* di Lucio Fontana, *Blue Pool* di Jackson Pollock, *Su e giù* di Maurits Cornelis Escher, *Personaggio* di Giuseppe Arcimboldo, *Les Demoiselles d'Avignon* di Pablo Picasso, *Due dame al bagno* di anonimo della Seconda Scuola di Fontainebleu.



Una sala della mostra *Rooms*, Palazzo Bottigella Gandini, Pavia, 2013

La rivista "Confini"

La copertina d'autore di "Qui Libri" dedicata a Hidetoshi Nagasawa



Presentazione delle *Copertine d'autore* (2016) alla Fondazione Mudima di Milano. Da sinistra l'editore Enrico Moretti, Gabriella Benedini, Ugo La Pietra, Nadia Nava, il direttore Paolo Barbieri, la direttrice di Mudima Serena Vita, Sergio Borrini, Adalberto Borioli

Con Ugo La Pietra alla tavola rotonda del progetto Re.Ti.Ca., Università Cattolica di Milano

La conferenza di Marzia Ratti, direttrice dei Musei di La Spezia, alla rassegna *Aperitivo con l'arte*

Collezioni pubbliche e private

Palazzina Comunale delle Arti, La Spezia

Museo dell'Informazione, Senigallia

Museo del libro d'artista, Cassino (FR)

Museo della Carale, Ivrea

Biblioteca Nazionale di Helsinki (FIN)

Stedelijke Akademie, Harelbeke (B)

Biblioteca Nazionale Braidense, Milano

Museo Lia, La Spezia

Musée Savoisien, Chambéry (F)

Fondazione F. Bertazzoni, Suzzara (MN)

Collezione Carlo Palli, Prato (FI)

Collezione Mirella Bentivoglio, Roma

Collezione Grazia e Gianni Bolongaro, Milano

Collezione Marzia Ratti, direttrice dei Musei di La Spezia

Collezione Giancarlo Gabelli, Milano

Collezione Avv. Roberto Truffi, Milano

Collezione Jorge Alcolea, Madrid.

Conferenze e attività didattiche

Che cos'è il batik, trasmissione televisiva per Canale 5, 1987

Tinture a riserva, trasmissione televisiva per Canale 5, 1988

L'arte del batik in Indonesia, conferenza presso l'Istituto Superiore del Medio ed Estremo Oriente, Milano (27 gennaio 1988)

Il batik e il plangi, conferenza alla Manifestazione Internazionale EURASIA, Monopoli (BA), agosto 1988

Gli stampi su tessuto, trasmissione televisiva per Canale 5, 1989

Scuola, dintorni e arte, corso per il Comune di Milano, 1992

Origine e sviluppo delle tecniche di tintura, conferenza presso il C.E.P. Settore Educazione Comune di Milano, 1993

Le tecniche a riserva, conferenza presso l'Istituto Marangoni per la Moda, Milano (7 marzo 1994)

Storia e sviluppo delle antiche tecniche di tintura e decorazione dei tessuti, conferenza presso l'Istituto Europeo di Design, Milano (29 giugno 1995)

Batik e Shibori, conferenza presso l'Istituto Europeo di Design, Milano (30 aprile 1996)

Le tecniche a riserva, corso di decorazione su stoffa presso la Fondazione Cova, Milano, 1998

La tintura dei Fenici, trasmissione televisiva *Solletica*, RAI UNO (16 febbraio 2000)

I mestieri d'arte e della moda, tavola rotonda per il Progetto Re.Ti.Ca. (Rete territoriale per l'Innovazione della creatività applicata) presso l'Università Cattolica di Milano (20 maggio 2009).



***Donne a regola d'arte* Incontro online con i licei artistici Russell-Fontana di Garbagnate (Mi) e Elsa Morante di Napoli (26 marzo 2021)**

Dal 2006 al 2009 ha collaborato all'organizzazione, per il Comune di Ameglia (SP), delle conferenze *Aperitivo con l'Arte. Incontri non noiosi con l'arte contemporanea*, nell'ambito delle manifestazioni di Estate Culturale. Alla partecipata rassegna hanno aderito noti critici e storici dell'arte. Tra di essi, Roberto Borghi, Mara Borzone, Claudio Cerritelli, Mario Commone, Lorella Giudici, Matteo Lucchetti, Angela Madesani, Marzia Ratti, Giovanna Riu, Alberto Veca.

Durante la trasmissione televisiva *La tintura dei Fenici*, in "Solletico" su Rai Uno, 2000

BIBLIOGRAFIA

Numerose e ripetute recensioni sono apparse su testate nazionali e internazionali. Tra queste:

"Abitare", "ADN Kronos", "Ammerlander Sonntag Zeitung", "Art Decor", "Arte e Cornice", "Artigianato", "Bad Swuischenham", "Bella", "Belsler Kunst", "Brava", "Brava Casa", "Canale 5", "Cento Cose", "Complemento Oggetto", "Confini", "D'A", "Donna", "Elle Decor", "Edewecht Aktuelle", "Edizioni La Vita Felice", "Flash Art", "Glamour", "Grazia", "Grazia Casa", "Il Corriere della Sera", "Il Giornale", "Il Giornale dell'arredamento", "Il Giornale dell'arte", "Il Giornale di Brescia", "Il Giorno", "Il mondo dei gioielli", "Il Piccolo", "Il Sole 24Ore", "Il Secolo XIX", "Il Tirreno", "Interni", "Io Donna", "Juliet", "Keskiuomalaman", "Kleinezeitung", "Kultur Journal Oldenburg", "La Gazzetta", "La Gazzetta della Spezia", "La Gazzetta di Monza", "La Nazione", "la Repubblica", "La Stampa", "L'Espresso", "Le Novelliste", "MADE", "Poesia", "Qui Libri", "Radio popolare", "Rai Uno", "Segno", "Spazio Casa", "Scienza e Vita", "Streamit" (video-intervista di Elisa Gusella), "Tracce Cahiers d'Art", "Tuttomilano", "Textile Forum", "Uomo Vogue", "Verso", "Vetro Interni", "Vivimilano", "Vogue", "Vogue Bambino". Radio Popolare di Milano le dedica un numero della trasmissione *I Girasoli*, conversazioni-interviste con personaggi del mondo dell'arte a cura di Tiziana Ricci (Ennio Bertrand, Salvatore Licitra, Nadia Nava, Adrian Paci, Francesca Pasini, Carla Pellegrini, Giò Pomodoro, Gabi Scardi, Lisa Ponti).

Principali recensioni

Maristella Bodino, *Tanti lavori per tutti i gusti* in Centocose, gennaio 1980 (foto)

Angelo Mistrangelo, *Nadia Nava*, in "La Stampa", 10 aprile 1984

Giampiero Manfredini, *Agenda Mostre*, in "L'Espresso", 16 febbraio 1986

Canale 5, *Che cos'è il batik*, trasmissione "Qui Casa", novembre 1987

"Il Giorno", *Due pittori e per finire poesia*, 16 dicembre 1987

Emanuele Giordana, *Lezioni di batik*, in "la Repubblica", 13 gennaio 1988

Rigel Langella, *Eurasia*, in "La Voce Repubblicana", settembre 1988

Roberta Biccocchi, *Il fascino dell'India*, in "Arte e Cornice", settembre 1988

Anna Morixe, *Intervista a Nadia Nava*, in "La mia boutique", luglio 1988 (5 foto)

"Bella", *Redazionale*, ottobre 1988

Luisa Caria, *Disegni magici con la cera*, in "Scienza e Vita", gennaio 1989 (4 foto)

"Flash Art", *Arte giovani*, ottobre/novembre 1989

"Uomo Vogue", *Le tinture naturali*, marzo 1990 (10 foto)

Tiziana Ricci, *Intervista a Nadia Nava*, Radio Popolare, 9 aprile 1990

"Interni", *Redazionale*, maggio 1990

"Giornale dell'Arredamento", *Tinto e ritinto*, dicembre 1990

Michela Orefice, *La moda, gli artisti, l'ambiente*, in "Arte e Cornice", dicembre 1990 (foto)

Giuliana Gagliardi, in "Vivimilano", luglio 1991

Cristina Lucchini, in "L'Uomo Vogue", ottobre 1991

Paolo Lezziero, *In cerca di cultura al Mercato del Pesce*, in Nuova Sesto, 16 maggio 1991

Bruno Munari, Prefazione al libro *Il Batik*, edizioni Ulisse, 1991

Roberta Clon, in "Juliet", febbraio/marzo 1992

Silvia Zucco, *Opportunità da conoscere*, in Spazio Casa, maggio 1992 (foto)

Dario Moretti, *Libro Il Batik*, in "Brava Casa", giugno 1992 (foto)

"Arte e cornice", *Bruno Munari presenta il libro di Nadia Nava*, ottobre 1991 (foto)

"Il Giorno", *L'arte è gioco di specchi*, 14 novembre 1992

Roberto Saccarello, *Tutte le tecniche*, in "D'A", aprile/settembre 1992

Giulia Berruti, *Intervista a Nadia Nava*, in "Complemento Oggetto", aprile 1992 (3 foto)



Cristina Lucchini, in "L'Uomo Vogue", 1991

Renata Molco, in "Il Sole 24 Ore", 1993



Emanuela Settanni , in "Artigianato", 1995

Barbara Mainoni, in "Donna", 1999

Emanuele Bolgiani, in "Vetro Interni", dicembre 1992

Ettore Corsi, in "Artigianato", dicembre 1992 (foto)

Angela Marina, in "Italia Oggi", 17 luglio 1993 (foto)

Renata Molco, *Gioie tra le virgole*, in "Il Sole 24Ore", 12 dicembre 1993 (foto)

"Oldenburggischemuseumblätter n. 8", marzo 1994

"Il mondo del gioiello". *Il gioiello povero*, aprile 1994 (foto)

"Ammerlander Sonntagszeitung", *Redazionale*, 17 aprile 1994

"Nord West Zeitung", *Redazionale*, 21/23 aprile 1994

Von Jurgen Weichardt, in "Nord West Zeitung", 28 aprile 1994

"Domino-Kultur Journal Oldenburg", *Redazionale*, marzo/settembre 1994

"Edewecht Aktuelle", *Redazionale* aprile 1994

"Artigianato", *Il gioiello povero*, settembre 1994

Nadia Lattuada, *Gioielli poveri*, in "D'A", settembre 1994 (3 foto)

"D'A", *Nadia Nava*, settembre 1994

"Artigianato", *Simulacra*, luglio/settembre 1994 (foto)

Ivan Bargna, *Intrecci: culture a confronto* in "Complemento Oggetto", marzo 1994 (foto)

"Uomo Vogue", *The old art of shibori*, ottobre 1994 (6 foto)

Lucia di Venere, in "Il Giornale dell'arte", dicembre 1994

"Vogue", *The art of tie and dye*, ottobre 1994 (6 foto)

"Il Secolo XIX", *Libretti digitali al Gabbiano*, 10 gennaio 1995

Tiziana Ricci, *Intervista a Nadia Nava*, in "Radio Popolare", 3 marzo 1995

"Il Giornale dell'Arte", *Raggi d'ombra*, marzo 1995

Nalda Mura, *Rassegna al Vicolo di libri oggetto*, in "La Gazzetta", 13 marzo 1995

"D'A", *La Torre d'avorio*, marzo 1995 (foto)

Lorella Giudici, *Raggi d'ombra*, in "Juliet", aprile/maggio 1995 (foto)

"Arte e Cornice", *I raggi d'ombra di Nadia Nava*, marzo 1995 (foto)

"Segno grafico", *Identità e differenza: libri di artiste*, maggio/giugno 1995

Paolo Lezziero, *Nadia Nava invitata alla Biennale*, in "Nuova Sesto", 9 giugno 1995 (foto)

"Artigianato", *Identità e differenza*, luglio/settembre 1995 (foto)

"A&C", *Identità e differenza nei libri di artiste*, settembre 1995

Luca Pietro Vasta, *Isola*, in "Segno", agosto/settembre 1995

Emanuela Settanni, *Del tessuto il linguaggio*, in "Artigianato", ottobre/novembre 1995

Luca Pietro Vasta, *L'Isola che c'è*, in "D'A", dicembre 1995

Mirella Bentivoglio, *Gioielli si ma d'artista*, conferenza presso l'Istituto Europeo di Design di Roma, gennaio 1996

Mirella Bentivoglio, *I gioielli di Nadia Nava*, in "Arte In", n. 46/47 , University of Michigan, 1996

D'A, *Maestri e botteghe*, marzo 1996 (foto)

Chiara Alpago Novello, *Le Avanguardie vanno in fabbrica* in Glamour, giugno 1996 (foto)

Terza pagina, *Biennale Donna*, maggio/giugno 1996

Giorgio Chiappino, *Sorelle e complici*, in "La Nuova Ferrara", 18 maggio 1996

"Il Giornale dell'Arte", *Biennale Donna VpiùV uguale Woolf*, giugno 1996

"Il Giornale", *VII Edizione della Biennale Donna*, 12 giugno 1996

Rosanna Marcodoppino, *A Ferrara, a Ferrara*, in "Il Foglio de Il paese delle donne", 5 luglio 1996

"D'A", *Nadia Nava e Sergio Borrini a Pisa*, settembre 1996 (foto)

Roberto Cascone, *Opera-libro*, in "Vogue Bambini", novembre 1996 (foto)

Maria Teresa Fusaro, *Maestri dalle trame antiche*, in "Case e Country", gennaio 1997

Susanna Legrenzi, *Madrenatura*, in "Io Donna (Corriere della Sera)", 8 marzo 1997 (foto)

"La Nazione", *Rassegna su suono e silenzio*, 10 aprile 1997

"Il Secolo XIX", *Mostra di strumenti*, 10 aprile 1997

Manuela Scisci, *Fatto ad arte*, in "Artigianato", aprile/giugno 1997

Giovanna Riu, *Suono e silenzio*, in "Il Secolo XIX", 23 aprile 1997

Andrea Pellicani, *L'attesa*, in "Artigianato", luglio/settembre 1997

Nadia Lattuada, *Galeotto fu il libro*, in "D'A", giugno 1997 (foto)

Lorella Giudici, *Frigoriferi e rose*, in "Juliet", ottobre/novembre 1997 (foto)

Roberto Borghi, *Madrenatura*, ottobre/novembre 1997

Gilda Cifariello, *Nadia Nava*, in "D'A", marzo 1998 (4 foto e copertina)

Grazia Scalia, in "Vogue", aprile 1998

Antonella Marino, in "Flash Art", febbraio 1999

Cinzia Mangoni, *Archiviare*, in "Idea Fuggente", maggio 1999

Barbara Majnoni, *Voglia di rose*, in "Donna", giugno 1999 (foto)

Giuseppe Coluccia, *Un laboratorio musicale nel Chiostro di S. Francesco*, in "Il Secolo XIX", 9 agosto 1999

Gabriella Kuruvilla, *Alla scoperta di nuovi volumi*, in "Brava Casa", dicembre 1999 (4 foto)

Manuela Scisci, *Merchandising museale*, in "Artigianato", gennaio/marzo 2000 (2 foto)

Lorella Giudici, *Supermarket dell'arte*, in "Juliet", febbraio/marzo 2000

Silvia Dell'Orso, *Pezzi unici al Supermercato dell'arte*, in "Tutto Milano" ("la Repubblica"), 16 novembre 2000

Lorella Giudici, *Nadia Nava*, in "Juliet", aprile/maggio 2000 (foto)

"Il Corriere della Sera", *I Confini dell'arte. Inchiesta condotta da Sergio Borrini e Nadia Nava*, 16 luglio 2000

Eva Schultz, *Die Andere Kunst in Kleinezeitung*, luglio 2000

Nadia Lattuada, *Tapestry Symposium*, in "Artigianato", gennaio/marzo 2001

Valerio Cremolini, *Come scomporre e reinventare un ritratto famoso*, in "Il Secolo XIX", 16 febbraio 2001

Raffaella Fontanarossa, *Mademoiselle Rivière in 99 repliche*, in "la Repubblica", 30 gennaio 2001

Tuula Savolainen, *Mademoiselle Rivière onmaailman toinen Mona Lisa*, 25 settembre 2001 (foto)

Suhandan Ozay, *Fiber art'ta ilginç isler*, in "Art Décor", ottobre 2001 (foto)

Sabrina Arosio, *Carta come stoffa e viceversa: si può*, in "Il Cittadino", 18 marzo 2004

Fausto Lorenzi, *Piccola inchiesta sulla natura morta*, in "Il Giornale di Brescia", 18 marzo 2004 (foto)

"Il Secolo XIX", *Il concerto di Nadia Nava*, in *mostra al Gabbiano*, 3 gennaio 2006 (foto)

Silvia Dell'Orso, *Nadia Nava. The show must go on*, in "la Repubblica", 21 febbraio 2006

Lorella Giudici, *Allo Spaziotemporaneo è di scena l'applauso di Nadia Nava*, in "Juliet", febbraio/marzo 2006

Tiziana Ricci, *Intervista a Nadia Nava alla mostra The show must go on*, nella trasmissione Panoramix, Radio popolare 8 marzo 2006

Tiziana Ricci, *Intervista a Nadia Nava per la trasmissione I Girasoli*, Radio Popolare, agosto 2006

"Tutto annunci Milano", *Volo Ombra Suono*, 25 marzo 2007

"Il Secolo XIX", *Al Castello S. Giorgio mostra di Nadia Nava*, 7 settembre 2007

Nicoletta Costa, *I ritratti di Nadia Nava: ovali di una inedita cantoria*, in "Il Secolo XIX", 10 settembre 2007 (foto)

Jacqueline Ceresoli, *I nuovi stilisti*, lezione presso l'Accademia di Venezia, 2007

Mirella Bentivoglio, *Quando il burattino finisce in mostra*, in "Il Manifesto", 21 marzo 2008

Federico Poletti, *Ispirazione tra arte e moda*, in "MADE", marzo 2008 (3 foto)

Chiara Gatti, *Nadia Nava: 36 critici cantano in galleria*, in "la Repubblica", 25 giugno 2008 (foto)

Elisa Gusella, *Video-intervista a Nadia Nava*, in "Streamit", 2 luglio 2008

Silvia Dell'Orso, *Nava e le critiche*, in "la Repubblica Tuttomilano", 5 novembre 2008

"Repubblica Tuttomilano", 5 novembre 2008

Gérard Georges Lemaire, *Chroniques de l'an IX - Contemporanéités et déconnexions*, in "Verso", ottobre/dicembre 2008

Tracce Cahiers d'Art, *Viaggio nella parola*, in "Quaderno", n. 9, 2008

"Il Giornale dell'Arte", *Vedere a Milano*, dicembre/gennaio 2008

Antonella Capitanio, *Poesia visiva allo Studio Gennai*, in "La Nazione", 19 gennaio 2009

"Moda on line", *Le cravatte in mostra invadono le strade di Como*, 20 aprile 2009

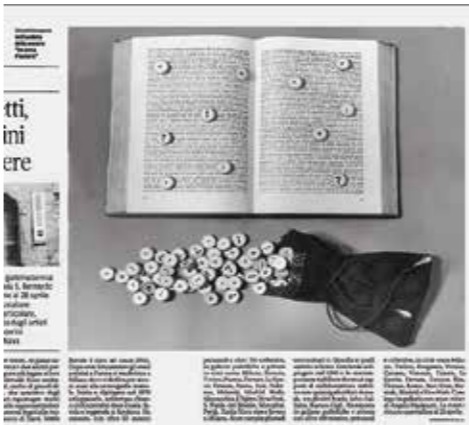
Elena Lampugnani, *Con Nadia Nava il gioco della teatralità*, in "La Gazzetta di Monza", 4 giugno 2009

Fondazione Cologni Mestieri d'Arte, *Nadia Nava: D'altro canto*, 4 giugno 2009



Lorella Giudici, in "Juliet", 2000

Tuula Savolainen, in "Keskisuomalainen", 2001



Copertina dedicata a Nadia Nava, in "D'A", 2009

Redazionale, in "Il Tirreno", 2012



Valerio Cremolini, in "Il Secolo XIX", 2016

Manuela Bonadeo, in "Oltre", 2016

Gilda Cefariello Grosso, *Copertine d'autore. Una collezione in divenire*, in "D'A", luglio/settembre 2009

Ugo La Pietra, *L'oggetto fatto ad arte*, in "Artigianato tra Arte e Design", settembre 2009

Franco Cologni, *Onore al merito*, in "AD", novembre 2009

Ylenia Pollero, *L'arte contemporanea dialoga con il Museo di Villa Gropallo*, 3 dicembre 2009

Redazionale, *Made in Italy e saper fare: i mestieri d'arte della moda*, in "A", gennaio 2010

"La Gazzetta della Spezia", *Libri d'artista alla Palazzina delle Arti*, 7 maggio 2010

Annamaria Di Paolo, *In cerca d'autore di Sergio Borrini e Nadia Nava*, in "Arte moderna e contemporanea", settembre 2010

"Arte a Milano", *In cerca d'autore*, settembre/ottobre 2010

"UnDo.net", *Artisti in bicicletta*, 16 giugno 2010

Carmelo Cipriani *Hic sunt leones, le carte da scoprire* in *Cultura e spettacolo* 20 gennaio 2011

Pietro Marino *Mappe e atlanti della fantasia*, *Corriere del Mezzogiorno* 25 gennaio 2011

Marilena Di Tursi *Artisti sulle mappe del contemporaneo*, *Corriere del Mezzogiorno* 28 gennaio 2011

Mara Borzone, *L'idea del marmo al Gabbiano*, in "Il Rigo Musicale", novembre 2011

Redazionale , *Una collezione in divenire*, in "Il Sette", gennaio 2012

Redazionale, *Quando oggetti, libri e immagini diventano opere*, in "Il Tirreno", 7 aprile 2012 (foto)

Redazionale, *Woolf e lo sconosciuto due solitudini parallele*, in "la Repubblica", 18 luglio 2013

Redazionale, *Rooms, a Palazzo Bottigella visioni, emozioni e sogni*, in "La Provincia Pavese", 25 settembre 2013

Valerio Cremolini, *L'occhio degli artisti protagonista al Gabbiano*, in "Il Secolo XIX", 1 novembre 2015

Guido Mura, *Mostre insolite: Tra i libri di Sergio Borrini e Nadia Nava*, alla "Biblioteca Nazionale Braidense", 11 ottobre 2016

Valerio Cremolini, *Omaggio a Virginia Woolf. Firmato Nadia Nava*, in "Il Secolo XIX", marzo 2016 (foto)

M. Magi *Omaggio al Centenario del Movimento DADA*, *La Nazione* 20 aprile 2016

Manuela Bonadeo, *Lo spazio dell'artista libero*, in "Oltre", novembre/dicembre 2016 (foto su 2 pagine)

Valerio Cremolini, *L'Avanguardia Dadaista sbarca al Liceo Artistico*, in "Il Secolo XIX", 19 aprile 2017

Amici dei Musei di Monza, *Se una notte di primavera un viaggiatore... di Sergio Borrini e Nadia Nava*, in "Provincia di Monza e Brianza", 3 maggio 2017

Valerio Cremolini, *Se i grandi scrittori ispirano la pittura*, in Il Secolo XIX, 2 dicembre 2017.

Barbara Piastri *Storie di donne, intervista nell'ambito della rassegna L'anima delle donne, Comune di Lerici (SP) 2021*

Principali cataloghi

Adriano Altamira, *Arti Visive proposte*, catalogo della mostra, Unione Culturale Franco Antonicelli, Palazzo Carignano, Torino 1983

Marco Meneguzzo, *Premesse 2 Giovani artisti a Milano*, presentazione alla mostra, Rondottanta, Sesto San Giovanni (Mi) 1986

Care Of, *Beni Mobili* , catalogo della mostra, Comune di Cormano 1989

Titti Carta, *La seduzione dell'artigianato*, Arti Grafiche Amilcare Pizzi 1990

Maria Campitelli, *Il tempo e la materia*, catalogo della mostra, Juliet's Room, Trieste

Titti Carta, *The Italian Art of Living*, catalogo della mostra, Edizioni I.C.E., New York, 1993

Maria Campitelli, *La memoria intessuta*, catalogo della mostra, Edizioni Hall Art Center, Oldenburg 1993

Anty Pansera, *Il ventaglio: invenzioni d'autore*, catalogo della mostra, Edizioni Edisai, Ferrara 1994

Vittoria Surian, *VI Biennale Donna*, catalogo della mostra, Palazzo Massari, Ferrara 1994

Emma Zanella Manara, *Vedernedituttiicolori*, catalogo della mostra, Edizioni Il Melo, Gallarate (VA) 1994

Chiara Guidi, *Raggi d'ombra*, catalogo della mostra, Galleria Vanna Casati, Bergamo 1995

Rolando Bellini, catalogo *Anni '90: Arte a Milano*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1995

Ferruccio Battolini, *Raccogliere il guanto*, catalogo della mostra, Edizioni Il Gabbiano, La Spezia 1995

AA.VV., catalogo *46° Biennale di Venezia*, Marsilio Editori, Venezia 1995

Samuele Mazza, catalogo *Impre-visto*, Idea Books 1995

Gilda Cefariello, catalogo *Top Ten*, Editrice Milo, Catania 1996

Mara Borzone, *O mesmo som*, catalogo della mostra, Edizioni Il Gabbiano, La Spezia 1996

Lorella Giudici, *Galeotto fu il libro*, catalogo della mostra, Edizioni Il Mercato del Pesce, Sesto San Giovanni (Mi) 1996

Francesca Mellone, *VII Biennale Donna*, catalogo della mostra, Palazzo Massari, Ferrara 1996

Lorella Giudici, *Madrenatura*, catalogo della mostra, Edizioni Prearo, Milano 1997

Mara Borzone, *Suono e silenzio*, catalogo della mostra, Edizioni Il Gabbiano 1997

Gillo Dorfles, Titti Carta, Riccardo Dalisi, catalogo *La seduzione degli oggetti*, Mondadori, Milano 1997

Ugo La Pietra e Patrizia Nuvolari, *La meravigliosa avventura del Barone Bich*, catalogo della mostra, Région Autonome Vallée d'Aoste 1998

Elda Belsito, *Non capovolgere i manichini*, catalogo della mostra, Centro Allende, La Spezia 1998

Mara Borzone, *Art-chiviare*, catalogo della mostra, Edizioni Il Gabbiano, La Spezia 1999

Lorella Giudici, *Coro a voci miste*, catalogo della mostra, Studio Gennai, Pisa 1999

Liliana de Matteis e Giorgio Maffei, *Libri d'artista in Italia 1960-1998*, Edizioni Regione Piemonte, Torino 1999

Mara Borzone, *La seduzione dei sensi*, catalogo della mostra, Palazzina delle Arti, La Spezia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 1999

Ugo La Pietra, *Oggetti della memoria*, Ecomuseo di Cursi (LE) ed Ecomuseo di Val Fontanabuona (GE), Artigianato tra arte e design 1999

Guy Bleus, *Stil Leven*, Stedeljike Akademie voor Beeldende Vorming, Harelbeke 1999

Ugo La Pietra, *Colori locali*, Ed. Expo Firenze 2000

Jorge Alcolea, *Pintores en verano*, catalogo della mostra, Edizioni Galleria Jorge Albero, Madrid 2000

Renate Maak, *16° Symposium 2000 Internationale Textilkunst Graz*, catalogo della mostra, Ed. Akademie Graz 2000

AA.VV., *Abitare il tempo: mostre di sperimentazione e ricerca*, Veronafiore, Verona 2000

Roberto Borghi, *Tanto di cappello*, catalogo della mostra, Edizioni Galleria Schreiber, Brescia 2000

Mara Borzone, *Esercizi di stile*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2000

Adriano Antolini, *Artefici: i contemporanei*, edizioni Accademia di Belle Arti di Brera, Milano 2002

AA.VV., *Terza Biennale del Libro d'artista Città di Cassino*, Edizioni Comune di Cassino 2003

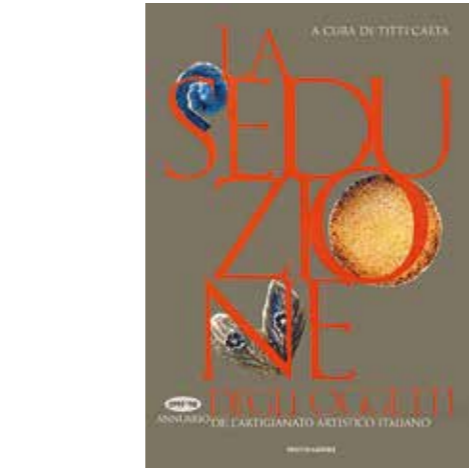
AA.VV., *Voolare*, catalogo della mostra, Palazzina delle Arti, La Spezia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2004

Francesca Mariani, *Marinettiana*, catalogo della mostra, Palazzina delle Arti, La Spezia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2004

Bruno Corà, *Konx Om Pax. Omaggio a Giacinto Scelsi*, catalogo della mostra, Museo CaMeC, La Spezia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2005

Rocco Abate, Lorella Giudici, *The show must go on*, catalogo della mostra, Spaziotemporaneo, Milano 2006

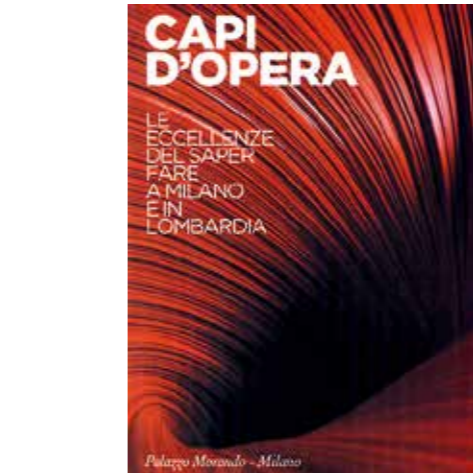
AA.VV., *La pratica nell'arte*, catalogo della mostra, Palazzo Arengario, Comune di Monza, Monza 2006



Catalogo della mostra *The Italian Art of living*, 1993

Catalogo, *La seduzione degli oggetti*, 1997

Catalogo della mostra *Marinettiana*, 2004



Catalogo della mostra *Voolare*, 2004

Catalogo della mostra *The show must go on*, 2006

Catalogo della mostra *Capi d'opera*, 2012

Marzia Ratti, *Canto sospeso*, catalogo della mostra, Museo del Castello San Giorgio, La Spezia, Edizioni del Museo, La Spezia 2007

AA.VV., *Viaggio nella parola*, catalogo della mostra, Museo Fondazione Cassa di Risparmio, La Spezia, Edizioni Museo della Fondazione, La Spezia 2007

Ugo La Pietra, *Un canto per l'arte*, presentazione alla mostra *Ho raccolto un coro di critiche*, Spaziotemporaneo, Milano 2008

Marzia Ratti, *Metamorfosi del libro*, catalogo della mostra, Palazzina delle Arti, La Spezia, Edizione I Quaderni della Biblioteca d'Arte, La Spezia 2008

Roberto Borghi, *Allegro ma non troppo*, presentazione alla mostra, Piccolissimo Teatro Revel, Milano 2008

Roberto Borghi, Massimo Malacrida, *Tie Art*, Edizioni Design Diffusion, Milano 2009

AA.VV., *VI Biennale del Libro d'artista Città di Cassino*, Gangemi Editore, Roma 2009

Mirella Bentivoglio, *Roma souvenir*, catalogo della mostra, Gangemi Editore, Roma 2009

AA.VV., *Sorsi di pace nell'arte contemporanea*, catalogo della mostra a favore di Emergency, Galleria Eventinove, Borgomanero 2009

AA.VV. *Arte Contemporanea da Sotheby's*, edizioni Sotheby's, Milano 2009

Francesca Alfano Miglietti e Giancarlo Gabelli, *Il giudizio e la mente*, catalogo della mostra *Arte per Arte Dente per Dente*, Fondazione Mudima di Milano, Edizioni Studio Gabelli, Milano 2010

Marzia Ratti, *Il libro della natura*, catalogo della mostra, Palazzina delle Arti, La Spezia, Edizioni I Quaderni della Biblioteca d'Arte, 2010

Angela Madesani, *In cerca d'autore*, catalogo della mostra, Galleria Cilena, Milano 2010

Andrea Marmorì, Eleonora Acerbi, *Hic sunt leones*, catalogo della mostra, Sakros, Carrara, Il Gabbiano, La Spezia, Museo Nuova Era, Bari 2010

Sergio Cortesini, Anna Guillot, *In LIBER-tà*, catalogo della mostra, Centro Museale San Michele degli Scalzi, Pisa, Edizioni E.T.S., Pisa 2010

AA.VV., *La luna e i falò*, catalogo della mostra, Edizioni Galleria Marcantoni, Pedaso (FM) 2010

Anna Comino, *Il teatro e il suo sogno*, catalogo della mostra, Chiesa di San Francesco, Pozzuolo Martesana (Mi) 2012

Giancarlo Gabelli, *Steli... arcani enigmi*, catalogo della mostra, Spazio Crispi 3, Milano, Edizioni Studio Gabelli, Milano 2012

AA.VV., *Capi d'opera*, catalogo della mostra, Museo di Palazzo Morando, Milano, Edizioni Raccolte Storiche di Palazzo Morando, Milano 2012

Chiara Gatti, Silvia Agliotti, *Camere Comunicanti*, catalogo della mostra, Gli Eroici Furori, Milano 2013

Adriano Accattino, Lorena Giuranna, *Pensare oltre l'ostacolo della parola*, catalogo della mostra, Mimesis, Milano 2014

Archivio Carlo Palli, Laura Monaldi, *Vitamine*, catalogo della mostra, Museo Novecento, Firenze - Mart. Rovereto - Museo Pecci, Prato, Edizioni Polistampa, Firenze 2015

Francesca Cattoi, *A Room of One's Own*, catalogo della mostra, Edizioni Galleria Il Gabbiano, La Spezia 2016

AA.VV. *Untitled*, catalogo della mostra, Villa Borletti, Origgio 2016

Mariella Goffredo, *Tra i libri*, catalogo della mostra, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano 2016

Mauro Carrera, *Arte in Arti e Mestieri*, catalogo della mostra, Fondazione "F. Bertazzoni" Editore, Suzzara 2020.

Ugo La Pietra, Storie con Artigiani, Edizioni Manfredi 2021

Testi critici di:

Adriano Altamira, Rocco Abate, Silvia Agliotti, Ferruccio Battolini, Elda Belsito, Mirella Bentivoglio, Roberto Borghi, Mara Borzone, Maria Campitelli, Mauro Carrera, Francesca Cattoi, Alberto Cavalli, Jacqueline Ceresoli, Franco Cologni, Anna Comino, Lara Conte, Bruno Corà, Miriam Cristaldi, Silvia dell'Orso, Lea di Venere, Chiara Gatti, Emanuele Giordana, Lorella Giudici, Chiara Guidi, Elisa Gusella, Ugo La Pietra, Gérard Georges Lemaire, Paolo Lezziero, Elisabetta Luca, Ilario Luperini, Angela Madesani, Francesca Mariani, Marco Meneguzzo, Marina Mojana, Renata Molco, Bruno Munari, Salla Norontaus, Anty Pansera, Federico Poletti, Marzia Ratti, Tiziana Ricci, Giovanna Riu, Tuula Savolainen, Alberto Veca, Emma Zanella Manara.

Tesi di laurea sul suo lavoro:

Lucia Matteucci, *Il libro d'artista* relatori Giovanni Bombarda e Omar Galliani, Accademia di Belle Arti di Carrara, anno accademico 2000/2001.

Livia Balossini, *La lavagna: da pietra utile a materia per l'arte* relatrice Luce Delhove, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, anno accademico 2004/2005.

Marina Russotto: *Applicazioni dell'arte nella moda* relatore Sergio Pausig, Accademia di Belle Arti di Palermo, anno accademico 2010/2011.

Ilaria Sommariva: L'importanza del progetto oggi relatrice Alba Cappellieri, Università Politecnico di Milano, anno accademico 2011/2012.

In copertina
xxxxx



Silvana Editoriale

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Coordinamento editoriale
Sergio Di Stefano

Redazione
Micol Fontana

Impaginazione
Nicola Cazzulo, Mirco Ameglio

Coordinamento di produzione
Antonio Micelli

Segreteria di redazione
Giulia Mercanti

Ufficio iconografico
Alessandra Olivari, Silvia Sala

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Diritti di riproduzione e traduzione
riservati per tutti i paesi
© 2021 Silvana Editoriale S.p.A.,
Cinisello Balsamo, Milano
[@ eventuale](#)

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

Silvana Editoriale S.p.A.
via dei Lavoratori, 78
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 453 951 01
fax 02 453 951 51
www.silvanaeditoriale.it

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite in Italia
Stampato da [xxxx](#)
Finito di stampare
nel mese di febbraio [2021](#)